



universität
wien

DIPLOMARBEIT

Titel der Diplomarbeit

„Italiano e dialetto nella società bilingue. Analisi della valutazione dei codici con particolare riferimento agli atteggiamenti e ai domini linguistici nel catanese.“

Verfasser

Stefan Berger Bakk.

angestrebter akademischer Grad

Magister der Philosophie (Mag.phil.)

Wien, 2009

Studienkennzahl lt. Studienblatt:

A 236 349

Studienrichtung lt. Studienblatt:

Diplomstudium Romanistik Italienisch UniStG.

Betreuerin:

Univ. Prof. Dr. Rosita Schjerve-Rindler

Ringraziamenti

Prima di tutto desidero ringraziare la Dott.ssa. Rosita Schjerve-Rindler, mia relatrice, per l'aiuto nella realizzazione della ricerca empirica sul campo e per il sostegno durante la stesura della tesi.

Desidero ringraziare anche il DLE Forschungsservice und Internationale Beziehungen dell'università di Vienna, che ha valutato positivamente il mio progetto rendendolo possibile con una generosa borsa di studio KWA.

Un particolare ringraziamento va alla professoressa Giovanna Alfonzetti, per aver trovato il tempo di discutere la parte scientifica del mio lavoro e per i suoi preziosi consigli.

Un altro grazie di cuore va a zia Cettina per il suo generoso aiuto nella ricerca di catanesi disposti a sottoporsi al questionario, ma anche per avermi reso testimone della sua arte culinaria siciliana e per avermi dato l'occasione di partecipare a tante indimenticabili conversazioni in catanese.

Ringrazio anche Vincenzo, Giorgia, Gerry, Andrea, Giusy, Angelo, Alberto e tutte le altre persone che hanno assistito all'effettuazione dell'indagine ossia alla revisione della tesi.

Senza la correzione del mio caro amico Alessandro questo lavoro sarebbe ancora pieno di frasi lunghe e formulazioni vaghe. Spero che ti rimangano dei bei ricordi della Carinzia nonostante il lavoro duro che ti ho inflitto.

Un altro contributo enorme al successo della tesi a livello linguistico è stato dato da Claudia, che ha sacrificato tanto tempo per aiutarmi con la correzione. Claudia, io ti do trenta e lode per il tuo aiuto e per la tua amicizia.

Ein Gefühl der Dankbarkeit aus dem Innersten meines Herzens empfinde ich gegenüber meiner Familie, welche mich stets in meinem Tun unterstützt und mir die Universitätslaufbahn ermöglicht hat. Besonders danke ich auch Manuel, nicht nur für die zahlreichen technischen und wissenschaftlichen Ratschläge, sondern vor allem für die seelische Unterstützung und die Geduld sowohl während meiner Abwesenheit, wie auch in der Zeit während des Verfassens der Arbeit.

Infine ringrazio tutti gli amici che mi sostengono moralmente ormai da tutte le parti del mondo.

Indice

1	Introduzione	9
2	Orientamento	13
2.1	Il luogo della ricerca: Catania	13
2.2	Le varietà linguistiche in questione	15
2.2.1	Lingua e dialetto	15
2.2.2	Breve sunto degli usi dell'italiano e del dialetto in Sicilia	17
2.2.3	Siciliano e italiano dall'Unità ad oggi	18
2.2.4	Ancora sulle varietà diatopiche.....	21
2.3	Lo stato di ricerca.....	23
2.3.1	Usi attuali del siciliano e dell'italiano in Sicilia	25
2.3.2	Valutazioni ed atteggiamenti verso l'italiano e il dialetto	26
3	Terminologia e metodologia di base.....	29
3.1	Bilinguismo e diglossia	29
3.1.1	<i>Diglossia</i> e i limiti del termine.....	29
3.1.2	Il termine diglossia applicato allo spazio linguistico di Catania.....	30
3.2	Prestigio.....	31
3.3	Status e funzione	33
3.4	Domini linguistici.....	35
3.5	Atteggiamenti linguistici	37
3.5.1	Approcci e teorie dello studio degli atteggiamenti	39
3.5.2	Definizione e delimitazione del termine atteggiamento	41
3.5.3	Studio degli atteggiamenti e interesse conoscitivo	42
3.5.4	Metodi dello studio degli atteggiamenti	42
4	Procedimento empirico	44
4.1	Scopo della ricerca empirica	44
4.2	Formulazione di ipotesi.....	44

4.3	Lo studio preparativo	47
4.3.1	Struttura dello studio preparativo.....	48
4.3.2	Risultati dello studio preparativo	49
4.4	Struttura del questionario quantitativo	52
4.5	Persone indagate e variabili della ricerca.....	59
5	Analisi	61
5.1	Variabili.....	61
5.1.1	Sesso e età	61
5.1.2	Stato civile	62
5.1.3	Istruzione e professione	63
5.2	Analisi dell'indagine quantitativa	65
5.2.1	Autovalutazione dell'uso di codice.....	65
5.2.2	Autovalutazione della competenza linguistica.....	67
5.2.3	Alternanza del codice.....	69
5.2.4	Identificazione.....	69
5.3	Analisi dei domini linguistici sotto l'aspetto dei ruoli degli interlocutori	72
5.3.1	Dominio privato	73
5.3.2	Dominio pubblico	76
5.4	Analisi dei domini linguistici sotto l'aspetto delle situazioni comunicative.....	81
5.5	L'ideologia linguistica.....	84
5.6	Atteggiamenti linguistici affettivi	90
5.7	Rapporto tra usi e atteggiamenti linguistici.....	96
6	Conclusione	100
7	Bibliografia.....	105
	Appendice	113
	Deutsche Zusammenfassung.....	123
	Lebenslauf.....	130

Indice delle figure

Fig. 1: Distribuzione dei soggetti di ricerca per fasce d'età e sesso	62
Fig. 2: Varietà in cui si è cominciato a parlare per fasce d'età.....	67
Fig. 3: Autovalutazione della competenza linguistica per fasce d'età	68
Fig. 4: Considerazione etnica per educazione.....	71
Fig. 5: Integrazione nella comunità cittadina per sesso	72
Fig. 6: Usi dei codici nel dominio privato	73
Fig. 7: Codice che userebbero gli intervistati se avessero dei figli.....	75
Fig. 8: Uso dei codici nel dominio pubblico informale	77
Fig. 9: Confronto fra gli usi dei codici nel dominio pubblico informale	77
Fig. 10: Uso dei codici linguistici nel dominio pubblico formale	78
Fig. 11: Codice parlato con gli insegnanti	79
Fig. 12: Usi dei codici nei domini linguistici a confronto	80
Fig. 13: Scelta linguistica nella conversazione in famiglia e con amici	81
Fig. 14: Scelta linguistica con estranei che parlano catanese	82
Fig. 15: Scelta linguistica con estranei che parlano italiano.....	82
Fig. 16: Varietà in cui si è cominciato a parlare per tasso di italianità linguistica	83
Fig. 17: Valutazione sul catanese.....	91
Fig. 18: Valutazione sull'italiano	92
Fig. 19: Valutazione sul catanese e sull'italiano a confronto	93
Fig. 20: Valutazione sui parlanti catanese	94
Fig. 21: Valutazione sui parlanti italiano	95
Fig. 22: Confronto fra gli atteggiamenti verso persone che parlano in catanese e quelle che parlano in italiano	95
Fig. 23: Atteggiamenti verso il catanese e i suoi parlanti per grado di italianità linguistica	97
Fig. 24: Atteggiamenti verso il catanese e l'italiano e le persone che usano i rispettivi codici per grado di italianità linguistica	98
Fig. 25: Atteggiamenti linguistici per considerazione etnica.....	99

Indice delle tabelle

Tabella 1: Sviluppo degli usi dei codici nei vari domini linguistici in Sicilia.....	26
Tabella 2: Stato civile diviso per sesso degli intervistati.....	62
Tabella 3: Istruzione	63
Tabella 4: Professione.....	64
Tabella 5: Autovalutazione degli usi linguistici nel quotidiano	65
Tabella 6: Varietà parlata di più.....	65
Tabella 7: Lingua in cui si è cominciato a parlare	66
Tabella 8: Varietà usata nel quotidiano per fasce d'età.....	66
Tabella 9: Varietà usata con maggior facilità	67
Tabella 10: Frequenza dell'uso del dialetto a Catania.....	69
Tabella 11: Codice parlato di più per considerazione etnica	70
Tabella 12: Integrazione nella comunità cittadina	71
Tabella 13: Uso dei codici nella conversazione con i figli	74
Tabella 14: Codice usato nella conversazione con i bambini piccoli	76
Tabella 15: Opinioni su "Il dialetto rappresenta la tradizione della Sicilia"	84
Tabella 16: Opinioni su "Chi non sa parlare il siciliano non è un buon siciliano"	84
Tabella 17: Opinioni su "Chi non sa parlare il dialetto catanese non è un buon catanese".....	84
Tabella 18: Opinioni su "Il siciliano è una lingua è non è un dialetto"	85
Tabella 19: Opinioni su "Nelle scuole dell'obbligo si dovrebbe dedicare qualche ora allo studio di poesie e commedie scritte in siciliano"	86
Tabella 20: Opinioni su "Nelle scuole dell'obbligo si dovrebbe dedicare qualche ora allo studio del siciliano".....	86
Tabella 21: Opinioni su "Ci dovrebbero essere giornali scritti in siciliano"	86
Tabella 22: Opinioni su "Ci dovrebbero essere programmi televisivi in siciliano"	87
Tabella 23: Opinioni su " Il siciliano dovrebbe essere usato come lingua scolastica"	87
Tabella 24: Opinioni su "Le leggi e i regolamenti della regione e dei comuni siciliani dovrebbero essere scritti anche in siciliano"	88
Tabella 25: Opinioni su "Chi sa parlare il catanese è più integrato nella comunità della città"	88
Tabella 26: Opinioni su "Sapere parlare il siciliano porta dei vantaggi sociali in Sicilia"	89
Tabella 27: Opinioni su "Sapere parlare il siciliano aumenta la possibilità di trovare lavoro in Sicilia"	89
Tabella 28: Opinioni su "Crescere con il siciliano impedisce di avere buoni risultati a scuola"	89

1 Introduzione

La storia d'Italia ha creato una geografia linguistica eterogenea tuttora dominata da stereotipi dialettali. Al tempo dell'Unità d'Italia gli italofoeni erano in netta minoranza, considerando che ca. il 90% degli italiani parlava ancora in dialetto. Oggi, dopo un secolo e mezzo dall'unificazione politica, l'italianizzazione della massa dialettologa può dirsi in gran parte compiuta. Parallelamente, si sta verificando un graduale regresso dei dialetti, le cui conseguenze sono da un lato l'ampia acculturazione, dall'altro la deculturazione e de-linguisticizzazione di ampi strati sociali (Sgroi 1994:68; Cortelazzo 2002:XXV-XXVI).

Alcune regioni italiane come il Friuli e la Sardegna hanno introdotto contromisure alla decadenza del loro patrimonio linguistico, approvando leggi per promuovere e valorizzare le loro lingue regionali. Il riconoscimento di alcune lingue minoritarie al pari dell'italiano da parte della Repubblica nel 1999, ha lo scopo di attribuire maggior valore alle lingue e alle culture regionali, rivitalizzandole ed evitando loro il pericolo d'estinzione. Anche a livello europeo sono stati fatti diversi sforzi per conservare la ricchezza linguistica dei paesi comunitari. La carta europea delle lingue regionali o minoritarie del 1992 (entrata in vigore nel 1998) prevede una larga accettazione, protezione e promozione delle lingue sul territorio dell'Unione Europea – fatto che dimostra quanto le varietà linguistiche vengano stimate in Europa (Regione Autonoma della Sardegna 2009; Parlamento Italiano 1999; Consiglio d'Europa 1992).

Vi sono però anche varietà regionali che non godono di un simile riconoscimento. Ciononostante in alcune regioni d'Italia l'uso dei dialetti è ancora molto diffuso. La Sicilia, ad esempio, è una delle regioni che dimostra tuttora una vitalità linguistica piuttosto spiccata rispetto ad altre aree italiane. Gli esperti descrivono la situazione linguistica siciliana come diglossia con alto grado di bilinguismo individuale. Seppure meno intensamente e con minor rapidità che altrove, anche in Sicilia, così come nel resto d'Italia, si assiste ad una tendenza al cambiamento di lingua verso l'italiano. Sono soprattutto i giovani che, benché in possesso delle competenze dialettali necessarie, abbandonano sempre più spesso l'uso del siciliano a favore della lingua italiana (Alfonzetti 2005:103; Istituto nazionale di statistica 2007).

Siamo dunque di fronte ad una situazione conflittuale in cui la maggior parte dei parlanti ha a disposizione un vasto repertorio linguistico. In questo contesto di bilinguismo si pongono le seguenti domande: qual è la varietà che viene usata di più? Di quale codice linguistico si servono i catanesi nelle varie situazioni comunicative? Con quali interlocutori ed in quali circostanze utilizzano il siciliano e quando invece preferiscono evitarne l'uso? In che modo percepiscono la lingua ufficiale e l'idioma locale? In breve, con questo lavoro mi propongo di studiare la valutazione linguistica a Catania, sulla base dell'uso dei codici in questione e dell'atteggiamento nei confronti della varietà linguistica locale e quella nazionale.

La scelta di combinare l'atteggiamento linguistico agli usi nei vari domini (entrambi punti fondamentali della presente ricerca) non è casuale. Essi sono infatti fattori fortemente correlati, poiché la valutazione del parlante (di determinati gruppi, o delle istituzioni pubbliche) di ritenere il dialetto appropriato agli scopi, è determinante per la distribuzione del suo uso nei domini linguistici (cfr.: Besch 1983:1409).

La borsa di ricerca offerta dal DLE Forschungsservice und Internationale Beziehungen dell'università di Vienna mi ha dato la possibilità di condurre un'indagine sul campo per fornire delle risposte alle domande sopra menzionate. Questo lavoro comprenderà sia uno studio preliminare che consiste di interviste qualitative, sia un'inchiesta quantitativa per mezzo di un questionario elaborato sulla base di alcune teorie che presenterò nella parte metodologica (si veda cap. 3). Le teorie sui domini linguistici e lo studio degli atteggiamenti si sono dimostrati fruttuosi se applicati nella ricerca, e mi serviranno da basi metodologiche nella preparazione del questionario. Lo studio è limitato ai residenti nella città di Catania con riferimento alle differenze linguistiche, sociali e demografiche che distinguono lo spazio urbano da quello rurale. L'obiettivo è delineare la situazione linguistica attuale, conseguenza degli atteggiamenti e degli usi dei codici in uno dei maggiori centri urbani dell'isola.

Con la graduale sovrapposizione della lingua standard nello spazio dialettale che caratterizzava la Sicilia al momento dell'Unità d'Italia, gli usi linguistici nei diversi domini hanno cominciato a mutare. L'italiano ha allargato il suo campo d'azione a livello delle funzioni linguistiche, insinuandosi man mano in quasi tutti i domini comunicativi. Solo a partire degli anni Settanta del secolo scorso la diffusione dell'italiano può considerarsi compiuta su tutto il territorio nazionale raggiungendo un livello in cui la

maggioranza degli abitanti era in grado di esprimersi in italiano. Tuttavia i dialetti permangono, sebbene la loro vitalità diverga da regione a regione e il loro uso si limiti quasi unicamente all'oralità. Essi trovano riparo nei domini informali della comunicazione e, come rivelano alcune statistiche, fanno presumere che l'avanzata dell'italiano possa minacciare la loro posizione funzionale. Il cambiamento linguistico è un continuo divenire ed è per questo che vari studiosi non tardano a pronosticare l'infiltrazione dei dialetti nei molteplici italiani regionali, se non addirittura la loro progressiva scomparsa. Altri studiosi considerano invece possibile la coesistenza dei dialetti all'italiano e non prevedono grossi mutamenti linguistici per gli anni a venire. Comunque sia, è oltremodo interessante seguire i cambiamenti funzionali e l'andamento difficilmente pronosticabile dei due codici (Holtus 1994:7-17; Berruto 1994:23-40).

In Sicilia l'italianizzazione si è affermata un po' in ritardo rispetto alle altre regioni d'Italia. Con la fondazione dell'Osservatorio Linguistico Siciliano (OLS) a metà degli anni Ottanta nasce uno strumento che osserva i fenomeni sociolinguistici causati dal cambiamento linguistico nell'isola, senza preoccuparsi troppo della lingua come organismo autonomo. Grazie all'OLS, agli studi dell'Istat e della Doxa abbiamo una preziosa varietà di dati sugli usi e i comportamenti linguistici. Troviamo una descrizione illuminante della situazione sociolinguistica siciliana nell'opera *La Sicilia linguistica oggi*, elaborata e pubblicata nel 1990 dagli studiosi del gruppo di ricerca OLS a cura di Franco Lo Piparo. Questo lavoro approfondisce in modo innovativo la questione dell'ideologia linguistica, rilevando interessanti aspetti dell'atteggiamento linguistico rispetto ai due idiomi. Il procedimento e i dati che ci fornisce quest'opera saranno utili alla mia analisi.

Lo studio degli usi linguistici nelle società in cui si sovrappongono la varietà locale e la lingua standard è ancora estremamente attuale, poiché si tratta di un processo in continuo mutamento. Di pari attualità è il rilevamento dei dati sull'atteggiamento linguistico, anch'esso fortemente correlato agli usi linguistici. Gaetano Berruto, noto esperto di sociolinguistica italiana, nel suo libro *Sociolinguistica*, conferma la rilevanza scientifica dell'argomento. Egli afferma, infatti, che:

“Gli atteggiamenti linguistici sono una componente fondamentale dell'identità linguistica dei parlanti e costituiscono quindi un fattore molto importante per comprendere il comportamento linguistico degli individui, la loro posizione nella stratificazione sociolinguistica nella società e l'organizzazione dei repertori linguistici di

una comunità [...] e hanno [...] un ruolo rilevante in molti concetti sociolinguistici.” (Berruto 2005:93).

Per effettuare la mia ricerca sul campo ho redatto un questionario quantitativo che oltre a porre domande dirette volte a rivelare la valutazione dei rispettivi codici, applica i metodi dello studio degli atteggiamenti e la teoria dei domini linguistici al fine di ottenere un quadro complessivo dei valori associati alle varietà nelle società bilingue.

Considero la parte che indaga la valutazione degli usi dei codici nei diversi contesti comunicativi precisa e attendibile, benché sia cosciente del fatto che essa possa venire meno se messa a confronto con l’osservazione dei comportamenti effettivi. I dati che ho rilevato sono delle autovalutazioni che, in quanto tali, costituiscono dei fatti in sociolinguistica, poiché rispecchiano un aspetto importante della realtà idiomantica.

La parte che indaga sull’uso dei codici nei diversi contesti comunicativi fornisce dei dati poco attendibili se paragonati al comportamento effettivo. I dati che ho rilevato sono delle autovalutazioni, dati che dal punto di vista della sociolinguistica possono essere considerati come dei fatti che rispecchiano un aspetto importante della realtà linguistica. Si tratta della coscienza metalinguistica degli interrogati, l’opinione che hanno del dialetto e dell’italiano, e le annesse valutazioni ideologiche. Il rilevamento di tali fenomeni è lo scopo principale della presente analisi (cfr. Lo Piparo 1990:151).

2 Orientamento

Esporrò qui di seguito quelli che sono i punti focali della mia ricerca.

In questo secondo capitolo parlerò prima di tutto della città di Catania, ossia del contesto in cui ho effettuato l'inchiesta. Darò poi le definizioni dei termini *italiano* e *dialetto*, concetti che tratterò più a fondo quando esporrò la questione dei codici linguistici nel capitolo 2.2, "Le varietà linguistiche in questione". Successivamente, getterò uno sguardo sulla varietà linguistica siciliana e sullo sviluppo della situazione diglossica. Infine, concluderò il capitolo dell'orientamento rilevando lo stato di ricerca riguardante le domande formulate nell'introduzione.

2.1 Il luogo della ricerca: Catania

La città di Catania è situata nella costa orientale della Sicilia ed è la seconda più grande città dell'isola (dopo Palermo) per numero di abitanti. Secondo il bilancio demografico mensile dell'Istat, il solo Comune di Catania contava 296.816 abitanti alla fine del novembre 2008 (Falasca 2005:113; Patruno, Venturi e Roberto (ed.) 2008).

L'origine della città viene fatta risalire al 729 a.C., quando nel suo territorio si insediò una colonia di Calcidesi. Nel corso dei secoli fu conquistata dai Siracusani, dai Cartaginesi, dai Greci, dai Romani, dagli Arabi, dai Bizantini, dai Normanni e dagli Aragonesi. Nel 1693 fu gravemente danneggiata da un violento sisma. Dopo la caduta degli Spagnoli, Catania passò sotto il dominio dei Savoia. Nell'anno 1720 gli Austriaci lasciarono la Sardegna ai Piemontesi in cambio della Sicilia, che entrò a far parte dell'Impero Asburgico per un breve periodo. Nel 1736 passò di nuovo in mano agli Spagnoli, questa volta sotto la guida dei Borboni (Falasca 2005:20,113; Moosbrugger 2007).

Nel periodo postunitario la città conobbe una fase di splendore. Denominata "la Milano del Sud", a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento Catania si autodefiniva una metropoli in pieno sviluppo. La città puntò sempre più sul commercio piuttosto che sull'industria, scelta che finì per accelerarne la caduta di fronte alla crisi economica e sociale del dopoguerra. La fame, lo sfollamento e i gravi bombardamenti della seconda guerra mondiale lasciarono tracce indelebili sia sul volto della città, che sullo sviluppo demografico. Nel corso della ricostruzione la città puntò ad un'industrializzazione relativamente autonoma. Alla fine degli anni Cinquanta rinacque l'immagine della "Milano del Sud", per merito dello sviluppo di una zona industriale, della formazione di imprese edili e della rinnovata prosperità del commercio. Anche a livello culturale ci

furono importanti passi in avanti. Tuttavia, negli anni Settanta il proliferare della mafia nel contesto rurale, urbano e finanziario frenò il suo rilancio economico e culturale. Come nel resto della Sicilia, a Catania le associazioni mafiose presero ben presto le redini della vita civile, economica e politica. Anche se la situazione dagli anni Ottanta a oggi è molto migliorata, la città non è ancora riuscita a liberarsi del tutto dalla corruzione e dalla criminalità organizzata (Comune di Catania s.a.a; Comune di Catania s.a.b).

Oggi l'industria a Catania è specializzata soprattutto nel settore alimentare, chimico, tessile e in quello edile. Che la mafia governi ancora molti centri nevralgici della città è stato recentemente confermato anche da un articolo tratto da *La Repubblica* del 16 marzo 2009. Incolpando il sistema mafioso e la politica regionale, l'articolo svela la grave situazione finanziaria della città e conferma l'impressione che mi ero fatto durante la permanenza a Catania. Nonostante le innumerevoli potenzialità turistiche che la città potrebbe offrire, Catania soffre di una persistente cattiva amministrazione, di infrastrutture scarsamente potenziate e di mezzi pubblici mal sviluppati che non riescono a risolvere l'enorme problema del traffico cittadino.

Interi quartieri del centro storico senza illuminazione stradale, cumuli d'immondizia agli angoli delle strade, scioperi di fronte al municipio a causa di stipendi non ancora pagati agli operai del Comune, sono solo alcune delle evidenti piaghe cui ho più volte assistito nei pochi mesi del mio soggiorno di studio. Secondo *La Repubblica* l'amministrazione del sindaco ha portato il Comune a un passo dalla bancarotta. Se a queste circostanze si aggiunge l'alto tasso di disoccupazione, si capisce perché il tenore di vita della città sia piuttosto basso rispetto al contesto nazionale. Anche nel libro *Comuni d'Italia. Sicilia*, curato da Adele Falasca, a Catania viene dato un voto medio in riferimento alla qualità della vita (Falasca 2005:113, Vecchio 2009, Comune di Catania s.a.b, Patruno, Venturi e Roberto 2008).

Nel secolo scorso Catania ha subito una fase di urbanizzazione, accelerata dalla mobilità della popolazione che dalle zone di montagna è migrata verso la pianura e le coste.

Attualmente la fase di inurbamento si è esaurita e si nota una tendenza di decentramento peri-urbano. Sia a Palermo sia a Catania, si è recentemente registrata una lieve flessione demografica a favore delle cinte periferiche ed è stato evidenziato anche un incisivo indice di invecchiamento nei poli urbani (D'Agostino e Ruffino 2005:97, 99).

Il carattere urbano della città trova espressione anche nel comportamento linguistico della popolazione e va pertanto preso in analisi. Esiste infatti nella nostra mente l'idea per cui la città è luogo di innovazioni contrapposta alla campagna che invece rappresenta le tradizioni. Dal punto di vista linguistico l'innovazione sta nel parlare l'italiano (che quindi diventa la lingua parlata in città) mentre al dialetto si associa la tradizione rurale (Ruffino 2006:81).

2.2 Le varietà linguistiche in questione

In questo capitolo tratterò in modo più approfondito la questione delle varietà linguistiche. Inizialmente sarà opportuno approcciare la dimensione diatopica della lingua, chiarendo così l'uso dei termini *italiano* e *dialetto*. In seguito metterò in risalto i punti più rilevanti del dialetto siciliano per arrivare infine a discutere le premesse che hanno reso possibile la compresenza dei due codici sul territorio.

2.2.1 Lingua e dialetto

La difficoltà di definire un sistema linguistico come lingua o come dialetto emerge quando prendiamo in esame idiomi che non si possano catalogare chiaramente come lingue per elaborazione (*Ausbausprache*) o lingue per distanziamento (*Abstandsprache*). Berruto enumera alcuni criteri per una possibile differenziazione come la parentela genealogica, la reciproca comprensibilità fra parlanti delle varietà linguistiche in causa, la coscienza linguistica della comunità di parlare una lingua a sé stante ed infine criteri strutturali e formali della lingua. Richiama l'attenzione del lettore sulle difficoltà che questi fattori portano con sé, facendone dei criteri poco affidabili.

Più chiara è, per contro, la differenziazione tra lingua e dialetto a seconda di criteri sociali e sociolinguistici. In generale, la lingua è uno strumento di comunicazione sovra-locale ed ha un'ampiezza demografica, sociale e territoriale. Dal dialetto si distingue per il suo più alto prestigio che deriva dai suddetti criteri distintivi (Berruto 2005:181-187).

Berruto semplifica il discorso lingua-dialetto con una formula che lui stesso ritiene banale, dice infatti che “una lingua è un dialetto che ha fatto carriera”. L'italiano deriva in effetti dal dialetto fiorentino e dunque una tale semplificazione potrebbe sembrare logica. Tuttavia, come affermazione generale rischia di risultare banale o quantomeno impropria, specie se riferita ad un sistema linguistico come il tedesco standard, che anziché essere l'evoluzione di un determinato dialetto è una sorta di coinè che originariamente

raggruppava diverse varietà linguistiche dell'area germanofona e che si è diffusa attraverso la Bibbia di Lutero (Berruto 2005:189; Grassi, Sobrero e Telmon 1997:9-10).

Forse è più opportuno vedere la cosa da un'altra prospettiva ed utilizzare il concetto di "carriera" di Berruto per definire non tanto una lingua ma per legittimare i dialetti stessi. Questi ultimi, infatti, possono dirsi tali quando un sistema linguistico ad essi genealogicamente legato, s'impone come lingua standard.

Infatti, successivamente all'affermazione del fiorentino, che un po' alla volta sostituì il latino diventando lingua ufficiale tra il XV e il XVI secolo, le altre varietà di italiano presenti sulla penisola, parzialmente utilizzate anche in ambito letterario e amministrativo, furono ristrette alla funzione di dialetti. L'adozione dell'italiano a lingua nazionale condurrà poi alla situazione di diglossia che perdura fino ai giorni nostri (Grassi, Sobrero e Telmon 2003:20).

Ma torniamo all'oggetto della ricerca, ossia alle varietà linguistiche usate dalla società bilingue a Catania. Dell'italiano standard basti dire che gode di uno statuto socio-culturale e politico garantito da un ordinamento statale, possiede una codificazione riconosciuta e accettata all'interno e fuori dello Stato nazionale, conta su una tradizione letteraria storicamente consolidata e affidata a istituzioni scolastiche, ed infine viene adottato come mezzo di comunicazione interregionale in ogni settore delle attività. Sul territorio siciliano è la lingua ufficiale, fungendo da *lingua tetto* e da lingua di riferimento per il siciliano e dunque anche per il catanese. Il siciliano a sua volta è comunemente considerato un dialetto della lingua italiana. Ciò non implica però che debba le sue origini all'italiano. E' difatti una varietà romanza di derivazione latina che ha subito l'influenza di varie altre lingue. Alfonzetti sostiene che l'italiano e il dialetto, nonostante il loro rapporto genetico, piuttosto che varietà dello stesso sistema linguistico debbano considerarsi sistemi separati a causa delle varie caratteristiche fonologiche e morfosintattiche che distinguono l'uno dall'altro. Troviamo tuttavia anche fonti scientifiche che invece di classificare il siciliano come un dialetto lo annoverano tra le lingue minoritarie. Mi riferisco a pubblicazioni importanti come l'*Ethnologue* del SIL, un'organizzazione scientifica non governativa che gode di un'alta reputazione in quanto riconosciuta dall'ONU e dall'UNESCO. Il SIL a proposito del siciliano scrive: "distinct enough from Standard Italian to be considered a separate language.". La pubblicazione, disponibile anche in rete, non è certo priva di critiche. A metterla in discussione troviamo

ad esempio Massimo Arcangeli, studioso che nega persino lo statuto di lingua al friulano, pur essendo questo una lingua ufficialmente riconosciuta dalla legge 482/1999 dello Stato Italiano (cfr. Alfonzetti 1992:18; Arcangeli 2007:52; Sobrero et alii 1993:279; Lewis 2009; Parlamento Italiano 1999).

Anche nell'*Unesco red book of endangered languages* il siciliano viene enumerato tra le lingue non in pericolo di estinzione. Mancano però ulteriori specificazioni sulla definizione del termine *lingua*. Oltre a queste pubblicazioni ufficiali, vi sono anche piattaforme come il sito *Lingua Siciliana.org.*, messo in rete da alcuni membri della comunità linguistica siciliana allo scopo di promuovere una versione unificata del siciliano e di sostenerne il riconoscimento come lingua minoritaria. Comunque è un dato di fatto che oggi il siciliano sia privo di qualsiasi riconoscimento ufficiale da parte dello Stato nazionale e che ci si debba dunque riferire ad esso col termine *dialetto*, come fa la maggior parte degli studiosi di linguistica e di dialettologia italiana. Occorre comunque parlare di *lingua* nei confronti del dialetto utilizzando la sua accezione più ampia di *sistema linguistico* (Salminen 1999; S.n. s.a.).

2.2.2 Breve sunto degli usi dell'italiano e del dialetto in Sicilia

Nel capitolo precedente abbiamo definito i termini lingua e dialetto e abbiamo constatato come il dialetto siciliano stia sotto l'italiano, essendo questo la sua lingua tetto che ha prodotto la presente situazione diglottica. Com'è possibile che si giunga ad una simile situazione? Per meglio chiarire le premesse che hanno generato la situazione linguistica oggetto d'interesse di questa ricerca, sarà opportuno ripercorrere lo sviluppo storico del dialetto e il momento (o i momenti, poiché molteplici a livello diamesico) della sovrapposizione della lingua italiana.

Il siciliano può vantarsi di una lunga tradizione, anche letteraria. Non per ultimo grazie a Federico II (1212 – 1250), la scuola siciliana creò uno standard letterario fortemente stilizzato e ricco di latinismi. Esso in realtà poco rispecchiava la parlata dell'epoca e per questo viene spesso definito “siciliano sprovvincializzato”. A causa del repentino crollo della dominazione sveva, il suddetto standard poetico fu di breve durata e il suo influsso sulla successiva produzione scritta fomenta diversi dubbi. Anche se non volutamente, di fatto nella tradizione sveva la produzione testuale del siciliano non si arrestò. Anzi fu proprio il siciliano ad essere utilizzato nel primo Trecento come lingua scritta, di uso letterario, cancelleresco e privato. Nella Sicilia del Quattrocento, il siciliano è lingua

amministrativa e letteraria, ma nella seconda metà del secolo comincia a risentire dell'influenza del toscano. A partire dal Cinquecento l'italiano entra nell'uso letterario e burocratico e successivamente, nella seconda metà del secolo, appare e si sviluppa anche nell'uso scritto privato.

Secondo Alberto Varvaro l'uso del siciliano comunque non soccombette, dato che nelle città si sviluppò addirittura una sua forma standard, riscontrabile negli ambienti aristocratici, borghesi e amministrativi. Un altro punto rilevante, sempre secondo Varvaro, è il prestigio della letteratura dialettale, specie poetica, che ha fatto del siciliano standard il suo mezzo di espressione e che ne ha fissato la grafia verso il XVI secolo. Ed è vero che da lì in poi troviamo una certa quantità di strumenti normativi quali vocabolari, ortografie e grammatiche del siciliano.

Salvatore C. Trovato dà un'immagine ben diversa da quella offerta da Varvaro. Secondo Trovato, a partire del Cinquecento, il siciliano non venne più considerato una lingua. Il suo uso letterario si limitava a traduzioni per le quali servivano numerosi vocabolari. Inoltre, nella produzione poetica l'uso del dialetto siciliano si limitò ai componimenti amorosi e non venne impiegato per i generi seri né, salvo poche eccezioni, per la produzione di opere in prosa.

Solo nel Settecento rifiorì l'uso del "siciliano illustre", usato accanto all'italiano e al latino. Nella cultura dell'epoca il siciliano e il toscano non furono considerati come due idiomi ma come due varietà dello stesso idioma. Allo stesso tempo l'italiano prese sempre più piede, tanto da essere usato nei testi scolastici e talvolta nelle omelie già alla fine del Settecento. Le tesi dei due studiosi risultano dunque assai divergenti per quanto riguarda l'uso del siciliano tra Cinquecento e Settecento (Varvaro 1988:717-718; Varvaro 1995:228-230; Trovato 2002:861-874).

2.2.3 Siciliano e italiano dall'Unità ad oggi

Dopo l'Unità d'Italia nel 1861 la situazione linguistica è simile in tutta Italia. I dialetti sono di uso intenso e continuo, e la nuova lingua ufficiale riuscirà relativamente tardi a diffondersi su tutto il territorio nazionale. Il linguista Manlio Cortelazzo sottolinea l'uso limitato dell'italiano al momento dell'Unità e sostiene che solo il 10% fosse in grado di parlarlo, sottolineando la prevalenza assoluta dei dialettofoni. Gli studiosi Grassi, Sobrero e Telmon (2003) indicano un 2,5% di parlanti al tempo in grado di usare correttamente l'italiano orale. All'epoca la frammentazione dialettale era considerata una minaccia

all'unità del paese e pertanto vennero prese delle contromisure anche radicali, come l'improvvisa introduzione dell'italiano come lingua scolastica, al fine di arrivare ad un'unità non solo politica ma anche culturale e linguistica. La scuola rivestì quindi il ruolo di veicolo trainante per la diffusione dell'italiano come lingua nazionale. Comunque, nonostante la legge Casati del 1859 che sanciva la frequenza obbligatoria delle scuole elementari, la scuola era ancora poco frequentata, specie nell'Italia meridionale. Per giunta, anche coloro i quali frequentavano le lezioni si trovavano in condizioni disastrose, in quanto persino gli insegnanti parlavano in maggior parte solo in dialetto ed erano talmente impreparati da muoversi ai limiti dell'analfabetismo. Nonostante gli ammonimenti da parte di studiosi come Ascoli, che insisteva a considerare il bilinguismo più come opportunità che non come ostacolo, l'indebolimento del dialetto a favore dell'italiano continuava a seguire il proprio corso. Ascoli asseriva che non sarebbe stato un problema se la lingua unitaria si fosse venuta a modellare da sé, naturalmente, con la diffusione della cultura e la libera circolazione delle idee, piuttosto che con dei mezzi artificiali. Nel periodo fascista il dialetto conobbe inizialmente un nuovo periodo di affermazione, grazie anche alla riforma Gentile che introdusse una sorta di parità tra la letteratura tradizionale-dialettale e la letteratura italiana, nell'insegnamento primario. Queste misure di tutela delle varietà regionali vennero però ben presto soffocate dall'ideologia fascista, che mal tollerava i regionalismi considerandoli un ostacolo all'unità nazionale. Il dialetto era infatti considerato controproducente all'apprendimento della lingua "corretta". Così nelle scuole italiane predominava un'atmosfera dialettofoba il cui retaggio a tutt'oggi non è del tutto scomparso (Cortelazzo in Cortelazzo 2002:XXV; Grassi, Sobrero e Telmon 2003:26-27).

I grandi movimenti demografici fra la seconda metà dell'Ottocento e gli anni Settanta del Novecento si possono descrivere con due termini-chiave: urbanesimo ed emigrazione. Dalla seconda rivoluzione industriale, a cavallo fra Ottocento e Novecento, le città diventarono sempre più importanti. Iniziò quindi un processo d'abbandono delle campagne e, parallelamente, le città più industrializzate come Torino, Milano, Genova e Roma cominciarono a sovraffollarsi. Il passaggio della civiltà agricola a quella industriale, che caratterizza il Novecento, non è privo di conseguenze anche sul piano linguistico. Le città acquistarono sempre più prestigio e con esse anche le varietà linguistiche urbane. Adottando i dialetti delle città si poteva sperare dunque in un graduale avanzamento sulla

scala sociale. Pertanto, le masse dialettofone cominciarono a parlare le varietà cittadine oppure una coinè regionale o sub- regionale (Grassi, Sobrero e Telmon 2003:27-28).

Oltre all'urbanizzazione vi fu anche una migrazione interna ai confini italiani. Essa riguardava soprattutto flussi di persone che si spostavano dalle regioni meridionali e dalle isole verso le aree industriali del nordovest. In controtendenza, vi furono pure flussi meno numerosi, ma sempre considerevoli, che si mossero dal centro-nord verso zone meridionali e insulari, allo scopo di ripopolare zone che si erano fortemente indebolite durante il periodo fascista. Negli anni del boom economico si ebbe un'emigrazione importante di lavoratori, tra cui tantissimi siciliani, dalle zone meno sviluppate alle città industriali del nord.

Questa situazione esigeva l'uso di una lingua comune, l'italiano appunto, anche se ancora parlato in modo approssimativo o incerto. Anche l'emigrazione all'estero contribuisce al cambiamento delle statistiche linguistiche. La fuoriuscita di masse ingenti di persone, poco acculturate e dialettofone, contribuì ad alleggerire la percentuale degli analfabeti e di coloro che non conoscevano la lingua italiana sul territorio nazionale. Gli emigranti si resero spesso conto dell'importanza dell'alfabetizzazione e del plurilinguismo solo una volta giunti nella terra d'arrivo. Comunicando questa consapevolezza ai parenti e agli amici rimasti a casa, in Italia si diffuse un atteggiamento favorevole nei confronti della scolarizzazione e dell'acquisizione dell'italiano che venne così ad affiancarsi al dialetto anche nel quotidiano (Cortelazzo 2002:XXV; Grassi, Sobrero e Telmon 2003:28).

Un altro fattore che facilitò la regressione della dialettofonia fu l'amministrazione che, usando l'italiano come lingua ufficiale, contribuì direttamente o indirettamente alla progressiva italianizzazione del repertorio linguistico.

L'introduzione della leva obbligatoria e la prima guerra mondiale furono situazioni in cui parlanti dialettofoni di regioni diverse furono costretti a trovare un codice comune per la comprensione reciproca. Nella seconda guerra mondiale si ripropose l'incontro di persone che parlavano diversi dialetti dall'intero territorio nazionale. Così l'italiano assunse il ruolo di lingua franca in una società pluri-dialettale (Cortelazzo 2002:XXV, Grassi, Sobrero e Telmon 2003:29).

Un ulteriore fattore che non va sottovalutato quando si analizza la diffusione dell'italofonia sono i mass media. Infatti, con la diffusione dei quotidiani e dei settimanali, la stampa promosse la lingua italiana, come pure la letteratura popolare che si era diffusa

alla fine dell'Ottocento. Negli anni Trenta cominciarono le trasmissioni radiofoniche in italiano che contribuirono all'allargamento della conoscenza, almeno passiva, della lingua. Negli anni Cinquanta, poi, l'Italia conobbe un massiccio consumo di programmi televisivi. In tal modo, gli italiani furono esposti a diverse varietà della lingua, più o meno regionalmente marcate, che escludevano il dialetto e potenziavano indirettamente il prestigio dell'italiano (Cortelazzo 2002:XXVI, Grassi, Sobrero e Telmon 2003:29-30).

Grassi, Sobrero e Telmon (2003) sostengono che l'unificazione linguistica, dopo un percorso lentissimo e faticoso, sia stata raggiunta solo negli anni Ottanta del XX secolo (Grassi, Sobrero e Telmon 2003:22).

Le sorti della vitalità del dialetto vengono interpretate in modo diverso dagli studiosi. Mentre taluni prevedono l'estinzione definitiva dei dialetti italiani, altri non ne escludono il loro recupero (cfr.: Cortelazzo 2002:XXVI, Grassi, Sobrero e Telmon: 2003:33).

Per quanto riguarda l'uso scritto del dialetto siciliano, va detto che vi fu un gran numero di poeti e drammaturghi (tra tutti, va ricordato Luigi Pirandello) in grado di lasciare tracce importanti nel panorama letterario. Anche il Novecento siciliano fu denso di poesie, opere teatrali e prosa in dialetto. La letteratura dialettale è ancor oggi florida. Il linguista Trovato, tuttavia, prevede che il linguaggio della poesia si sposti verso l'italiano regionale a causa della perdita dello spessore storico che caratterizza parole ed espressioni usate dalle giovani generazioni. Comunque vada, attualmente vi sono numerosi scrittori siciliani che, in cerca di maggiore espressività, si servono della varietà locale. Va precisato che vi sono pure alcune scrittrici siciliane attive nella produzione letteraria, cui Aliberti dedica l'ultimo capitolo del libro *Letteratura siciliana contemporanea. Da Capuana a Verga, a Pirandello, a Quasimodo, a Camilleri*, dal titolo "poesia al femminile"). Un esempio recente di un celebre autore che usufruisce della varietà stilistica del repertorio diatopico, è Andrea Camilleri, il quale benché non scriva proprio in siciliano, inserisce spesso parole ed espressioni di origine dialettale nelle sue opere (Aliberti 2008:492-496, 685-689; Trovato 2002:861-874).

2.2.4 Ancora sulle varietà diatopiche

Anche se in passato vi erano certi codici per la produzione letteraria, oggi non esiste nessuna varietà unitaria di siciliano, considerata punto di riferimento riconosciuto o coinè regionale ufficiale. La parola *siciliano* può dunque essere fonte di equivoci, visto che per *siciliano* oggi si intende un concetto astratto che raggruppa molteplici varietà

linguistiche locali dell'isola. Queste si distinguono, insieme alle parlate della Calabria meridionale e del Salento, dalle altre parlate dell'Italia meridionale. Tali dialetti siciliani sono abbastanza unitari, anche se le differenze non sono del tutto insignificanti, poiché sviluppatosi di pari passo con la complicata storia del territorio. Poiché i dialetti siciliani sono stati influenzati da tutti i popoli dominatori che si sono avvicinati nell'isola nell'arco dei secoli, essi hanno inglobato elementi arabi, greci, normanni, catalani, castigliani e italiani. Il contesto linguistico in Sicilia molto eterogeneo, può essere suddiviso in sottogruppi dialettali, cui vanno aggiunte però le parlate alloglotte presenti sull'isola. Secondo una classificazione basata sulle differenze a livello dell'articolazione, la varietà catanese, oggetto di questa ricerca, farebbe parte delle parlate **centrali**, che sono, a loro volta, un sottogruppo del siciliano centro-orientale (Devoto e Giacomelli 2002:143; D'Agostino e Ruffino 2005: 100).

Nei capitoli precedenti abbiamo definito i termini *italiano*, *siciliano*, *catanese*, *lingua e dialetto*. Esiste altresì il pericolo che questi termini possano risultare equivoci. Non va ignorato un aspetto importante della storia linguistica italiana, cioè il fatto che la sovrapposizione dell'italiano al dialetto ha condotto allo sviluppo di nuove forme nello spazio linguistico italiano. Come già detto, dopo l'Unità, sia l'italiano sia il dialetto cominciarono a mutare, assumendo l'uno i tratti dell'altro. L'italiano cominciò ad adattarsi alle varietà locali, di modo che, in questa forma più vicina alle consuete parlate regionali, i dialettofoni apprendessero una lingua più facile rispetto all'astratta varietà standard. Così si diffuse il cosiddetto *italiano regionale*. Da esso influenzati, i dialetti a loro volta, cominciano ad inglobare delle caratteristiche lessicali e fonologiche tipiche dell'italiano, subendo dunque un'italianizzazione. In Sicilia tale fenomeno va fatto risalire al secondo dopoguerra. Se precedentemente certe parole ed espressioni dialettali erano scomparse insieme ai loro usi, in questo periodo le parlate vengono innovate a favore dell'italiano soprattutto nell'ambito pubblico. Negli anni Sessanta i linguisti cominciarono tuttavia a rendersi conto che tra la lingua nazionale e il dialetto si erano formate nuove varietà diatopiche (Gensini 1985:379; Lepschy 2002:34-35; Stramaccioni 2006:268; Tosi 2001:24-25; Trovato 2002:861).

E' quindi necessario tenere presente il fatto che l'italiano e il dialetto oggi non possano più essere considerati entità nettamente distinte e contrapposte. Tra questi due poli si è venuta a collocare una gamma assai ampia di registri e varietà che sfumano gli uni negli altri. L'italiano parlato va distinto dalle forme della lingua standard, vale a dire che

l'italiano orale in realtà si compone di più varietà regionali e locali. L'italiano parlato è dunque sempre regionale o locale e può sconfinare nell'*italiano dell'uso medio* se perde i tratti dialettali, oppure verso l'*italiano popolare* se il parlante include nel discorso numerosi elementi dialettali. In un saggio sulla cosiddetta "architettura dell'italiano", Žarko Muljačić descrive una gamma di varietà dell'italiano e considera l'italiano popolare una forma alternativa contrapposta all'italiano standard. L'italiano popolare non rispetterebbe le regole della lingua letteraria ma non sarebbe nemmeno un dialetto benché si serva di molti elementi dialettali (Fusco e Marcato 2001:17; Muljačić 1983:147).

Anche per il dialetto esiste una gamma simile, che va da quello locale all'italiano popolare, abbracciando tutta una serie di varietà e coinè regionali. Esistono poi diversi schemi che tentano di individuare i vari punti cardine tra i poli estremi o, per usare dei termini diglottici, tra la varietà più "alta" e quella più "bassa". Siamo dunque di fronte ad un *continuum* lungo il quale possono essere individuati quattro punti principali: italiano standard (comune, scritto, colto, letterario) ↔ italiano regionale ↔ dialetto regionale ↔ dialetto (Czernilofsky 2002:366).

Si pone ora un altro problema. E' un dato di fatto che uno studio quantitativo non ci dica nulla delle idee che ciascuno degli intervistati ha del "parlare italiano" o del "parlare dialetto". "Parlare italiano" per taluni può significare parlare un dialetto italianizzato mentre "parlare dialetto" può essere inteso come uno sporadico uso di parole o espressioni dialettali (Berruto 2005:129-131; Ruffino 2006:27,29-30).

Inoltre esistono fenomeni di compenetrazione per cui si alternano dialetto, dialetto italianeggiante e italiano regionale (più o meno distante da quello standard). Il fenomeno, noto con i termini *code switching* e *code mixing*, è molto diffuso a Catania e presente pressoché in tutti i ceti sociali e in tutte le fasce d'età (Ruffino 2006:29-30).

Tanto il termine *catanese* quanto il termine *italiano* sono dunque delle astrazioni. Anche se questa semplificazione della realtà è inevitabile per un questionario quantitativo, i dati riportati sono comunque validi, specialmente se intesi, come ho accennato poc'anzi, come valutazioni ideologiche piuttosto che indicazioni di un comportamento linguistico reale.

2.3 Lo stato di ricerca

Lo spazio linguistico della Sicilia è stato ampiamente studiato a partire dell'ultimo decennio dell'Ottocento. Vasta è la produzione scientifica sul dialetto siciliano che in

gran parte si occupa della storia esterna della lingua, dei fenomeni fonetici e grammaticali, dell'etimologia del lessico, dell'italianizzazione strutturale etc. A livello sociolinguistico, il numero di lavori che si occupano di fenomeni sociali relativi alle varietà diatopiche della Sicilia aumenta a partire degli anni Settanta. Troviamo diversi studi che inquadrano l'uso del dialetto e dell'italiano nei diversi domini linguistici forniti dall'Osservatorio Linguistico Siciliano (OLS). Ad esempio, uno studio condotto a metà degli anni Ottanta esamina in modo dettagliato l'organizzazione del repertorio linguistico dell'Isola. A questo si aggiungono studi sull'uso linguistico effettuati dalla Doxa e dall'Istat. Vi sono poi molti lavori che riprendono queste indagini, cui aggiungono aspetti nuovi e risultati aggiornati. Considero assai rilevante per lo studio della sociolinguistica siciliana l'opera *La Sicilia sociolinguistica oggi* pubblicata nel 1990 dal linguista Franco LoPiparo. Altri studiosi importanti di sociolinguistica in Sicilia sono Giovanna Alfonzetti, Elvira Assenza, Gaetano Berruto e Mari D'Agostino che avanzano le ricerche sull'argomento (cfr.: D'Agostino e Ruffino 2005:120-122).

L'analisi empirica della presente tesi parte dal presupposto che alle varietà italiano e dialetto vengono attribuite caratteristiche diverse. Saranno valutati in modo differente sia i sistemi linguistici stessi, sia i parlanti che li usano. I sistemi linguistici vengono valutati in modo irrazionale attraverso criteri sociali ad essi associati, identificandoli poi con i gruppi, le classi o le comunità sociali che li usano abitualmente. La confusione tra lingua e società da parte dei comuni parlanti crea cioè nei parlanti delle valutazioni gerarchizzanti nei confronti dei vari sistemi linguistici. Dal punto di vista extralinguistico questi sono però neutri di valore e indipendenti da qualsiasi valutazione della società che li usa (cfr.: Grassi, Sobrero e Telmon 1997:28-29).

Nell'ambito dello studio sulla valutazione degli idiomi, troviamo indagini interessanti nel sovra citato OLS in *La Sicilia sociolinguistica oggi* di LoPiparo. Inoltre, nelle pubblicazioni dell'Atlante Linguistico Siciliano (ALS) troviamo studiosi come D'Agostino e Ruffino che si occupano della questione dell'atteggiamento nella società diglossica. A livello nazionale, sono le ricerche di Berruto che hanno descritto l'atteggiamento degli italiani verso il dialetto e l'italiano, si pensi ad esempio al suo interessante studio pubblicato nel libro *L'indialetto ha la faccia scura. Giudizi e pregiudizi linguistici dei bambini italiani* (cfr.: D'Agostino e Ruffino 2005:120-122).

2.3.1 Usi attuali del siciliano e dell'italiano in Sicilia

L'ambiente linguistico siciliano ed il suo bilinguismo altamente dinamico sono stati spesso oggetto di studio. Ricerche, che si richiamano alle indagini dell'Osservatorio Linguistico Siciliano (OLS) e dell'Atlante Linguistico Siciliano (ASL), confermano il bilinguismo e indicano che ben il 90,9% dei parlanti padroneggia sia l'italiano sia il dialetto e seleziona i due codici a seconda della loro funzione. Dialetto e italiano in Sicilia si scambiano usi, costrutti, ambiti e domini comunicativi (sono questi dati che si riferiscono alla parte auto-valutativa dell'indagine). Ulteriori indagini condotte su tutto il territorio italiano dalla Doxa e dall'Istat confermano sostanzialmente i risultati dell'OLS (Alfonzetti 1995:249; Assenza 2005:1-2; D'Agostino e Ruffino 2005:110).

Nella maggior parte dei bilingui si osserva una tendenza all'uso dell'italiano come prima lingua, cioè si esprimono più agevolmente in italiano pur conservando una forte competenza attiva dialettale rilevabile attraverso interviste in dialetto. La bassa percentuale che si sa esprimere quasi solo in siciliano ha circa sessant'anni ed è tendenzialmente analfabeta. E' interessante il fatto che il bilinguismo sia presente anche nelle grandi città siciliane. Solo un 10% si dichiara monolingue. Anzi, nei grandi agglomerati urbani cresce sempre di più l'area d'intercambio dei due codici (si pensi ad un dominio quale una conversazione tra amici). Si sviluppa così nelle zone urbane siciliane l'uso del repertorio linguistico "orientato verso un bilinguismo caratterizzato da ampie aree di contiguità fra i due codici", come ci dicono D'Agostino e Ruffino (D'Agostino e Ruffino 2005:111).

Il raffronto con statistiche più recenti dimostra che l'uso esclusivo dell'italiano nella famiglia continua a diminuire, mentre aumenta l'uso congiunto di entrambi i codici a sfavore di quello esclusivo del dialetto. La stessa tendenza si osserva nella conversazione con gli amici. Anche nella conversazione con gli estranei l'uso esclusivo del dialetto cede le percentuali all'uso alternato o all'uso prioritario dell'italiano (D'Agostino e Ruffino 2005, Istituto nazionale di statistica 2007).

Tipo di linguaggio usato	1988	2000	2006
In famiglia			
Solo o prevalentemente italiano	18,2	23,8	26,2
Solo o prevalentemente dialetto	48,0	32,8	25,5
Sia italiano che dialetto	33,0	42,5	46,2

Tipo di linguaggio usato	1988	2000	2006
Con amici			
Solo o prevalentemente italiano	21,0	28,4	30,5
Solo o prevalentemente dialetto	37,9	26,6	19,1
Sia italiano che dialetto	39,9	44,2	48,7
Con estranei			
Solo o prevalentemente italiano	40,7	57,1	59,1
Solo o prevalentemente dialetto	25,7	12,7	9,8
Sia italiano che dialetto	32,3	29,4	29,7

Tabella 1: Sviluppo degli usi dei codici nei vari domini linguistici in Sicilia

In un'indagine condotta da Alfonzetti, la linguista afferma l'assenza di una rigida divisione socio-funzionale tra italiano e dialetto all'interno del repertorio comunitario. Questo studio, effettuato a Catania, rivela la diffusione rimarchevole dell'uso alterno di lingua e dialetto. Secondo Alfonzetti i fenomeni del *code switching*, quali principalmente connessi all'organizzazione dell'attività conversazionale come l'auto-correzione, ripetizioni, citazioni ecc., non dipendono da cambiamenti dell'argomento o dell'interlocutore. In tante situazioni comunicative, soprattutto nei domini famiglia-amici, i membri della comunità linguistica catanese considerano ambedue i codici appropriati, sentendosi dunque liberi di movimento nel repertorio linguistico a disposizione (Alfonzetti 1992:248-250, D'Agostino e Ruffino 2005:111).

Gli usi dei codici nei vari domini linguistici visti dalla prospettiva delle variabili socio-demografiche più importanti, dimostrano che la differenza tra i sessi è pressoché irrilevante. La statistica sul comportamento linguistico rivela forse di più se consideriamo la variabile *età*, ma a svelare le differenze più interessanti è certamente la variabile *istruzione* (D'Agostino e Ruffino 2005:111).

2.3.2 Valutazioni ed atteggiamenti verso l'italiano e il dialetto

Giacché i dati citati nel capitolo precedente rappresentano delle autovalutazioni del comportamento linguistico nei vari domini, possono anche essere visti come giudizi piuttosto che come comportamenti effettivi, come vedremo in maniera più dettagliata nel capitolo 3.4 Domini linguistici.

A priori possiamo dire che in tutte le comunità linguistiche c'è la tendenza a valutare in modo relativamente negativo il dialetto rispetto alla lingua standard. Secondo Ammon, il motivo che spiega questa tendenza è la distribuzione predominante del dialetto nei ceti

più bassi della società e il suo conseguente uso informale. Manca invece la presenza del dialetto nelle funzioni ufficiali e pubbliche. Sempre secondo Ammon, la distribuzione sociale e la funzionalità specifica sono a loro volta dovute al suo valore geograficamente limitato (Reichweite) e alla sua scarsa elaborazione (Ausbau) (Ammon 2004:179).

Studi dialettologici dello spazio urbano hanno rilevato che i membri della stessa comunità linguistica hanno degli atteggiamenti unanimi, mentre gli usi linguistici risultano altamente variabili. Indagini in metropoli come ad esempio New York hanno reso evidente che i parlanti hanno un'immagine ben precisa delle norme e delle convenzioni nei confronti della loro lingua, seppure siano consapevoli che il loro reale modo di parlare diverga da esse. Esiste quindi una differenza tra come gli interrogati parlano effettivamente e come pensano si dovrebbe parlare (Raith 2004:149-150).

Nelle comunità linguistiche diglottiche esiste un consenso su determinati usi dei codici. Le consuetudini dell'uso linguistico di una società possono tuttavia essere contraddittorie. Si suppone che tali consuetudini siano sì presenti in tutte le situazioni di conversazione ma che l'individuo possa adottare una sua strategia comunicativa sulla base dell'importanza che attribuisce a determinate variabili. Esempi di queste variabili sono gli interlocutori stessi, la forma di conversazione, la competenza linguistica, le ideologie e gli argomenti. Tutto ciò porta all'assunzione di comportamenti linguistici che variano da individuo a individuo (cfr.: Kremnitz 2004:163).

Per capire la situazione diglottica nel luogo di questa ricerca dobbiamo considerare inoltre il fatto che il prestigio del siciliano soffre del divario nord-sud. Al Sud è molto radicato un atteggiamento di avversione contro la propria regione che si riflette anche nell'atteggiamento verso la lingua. Quest'avversione è particolarmente radicata in Sicilia e, secondo uno studio del 1983, il siciliano sarebbe il dialetto più stigmatizzato in assoluto (Ruffino 2006:83).

Infatti, i dati concreti che ci presentano D'Agostino e Ruffino dimostrano un'ideologia linguistica poco positiva per quanto riguarda la valutazione del dialetto. Dai risultati dell'indagine OLS si desumono significativi atteggiamenti di dialettofobia, particolarmente acuti tra le fasce istruite del capoluogo. Secondo D'Agostino e Ruffino, i dati confermano la persistenza della dialettofobia e la vergogna sociale legata al dialetto (D'Agostino e Ruffino 2005:112-113).

Nell'indagine condotta da Assenza, si osserva però che gli italofoeni esclusivi sono un'assoluta minoranza (solo il 5,2%). Coloro che dichiarano di parlare e pensare prevalentemente in italiano sono di istruzione medio-alta e le percentuali ripartite tra maschi e femmine. Sempre secondo Assenza, i monolingui spesso avevano cominciato a parlare il siciliano ma, imparando l'italiano a scuola, leggendo o guardando la televisione, lo hanno poi abbandonato. Benché coloro che hanno imparato l'italiano a scuola siano prevalentemente contro l'uso del siciliano come lingua politico-amministrativa, Assenza non descrive il loro atteggiamento come dialettofobo. Anzi, il 56,6% di essi supporta l'uso del dialetto e il 76,4% vorrebbe che venisse insegnato a scuola. Assenza precisa infine che i siciliani non ritengono ignoranti i parlanti dialettofoni (Assenza 2005:1-2).

Per quanto riguarda lo studio dei giudizi e degli atteggiamenti dei siciliani nei confronti del loro dialetto ci si presenta dunque un quadro poco omogeneo ed altrettanto difficile da interpretare. Nel capitolo successivo del presente lavoro si presentano i concetti legati ai fenomeni in questione e gli approcci più considerevoli sviluppati dalla sociolinguistica per rilevare il rapporto dei parlanti con i codici linguistici che usano abitualmente.

3 Terminologia e metodologia di base

Dopo aver delineato i contesti del mio studio, procederò ora delimitando il quadro teorico di riferimento per stabilire la metodologia adatta per trovare risposte soddisfacenti alle domande che ho enunciato nell'introduzione.

3.1 Bilinguismo e diglossia

Prima di definire il termine diglossia, prestiamo attenzione alla distinzione tra questa e il bilinguismo. Il termine bilinguismo si usa per indicare la competenza linguistica del parlante. Una persona è considerata bilingue se padroneggia due varietà linguistiche in egual misura. Il concetto va considerato indipendentemente da quello di diglossia, che si riferisce invece a una situazione linguistica sociale, non individuale, anche se vari studiosi parlano di *bilinguismo sociale*, quando il bilinguismo individuale è presente in vaste aree della stessa comunità linguistica (Berruto 2005:191, Vetter 1997: 22).

3.1.1 Diglossia e i limiti del termine

Diglossia è un termine ripreso e reso noto dal linguista Charles A. Ferguson, che indica la coesistenza di più lingue, o varietà socio-geografiche di una stessa lingua, che si distinguono chiaramente in modo socio-funzionale. Entrando più nel dettaglio, Ferguson si riferisce a una situazione particolare nella quale si nota la presenza di una *low variety* (anche detta *varietà L* o *varietà B*), cioè una varietà bassa consistente di dialetti primari di una lingua, che convive con una *high variety*, (anche detta *varietà H* o *varietà A*) ossia una varietà alta, sovrapposta ai dialetti. La varietà alta è chiaramente codificata, grammaticalmente complessa, dispone di un corpus letterario riconosciuto e si acquisisce con l'educazione scolastica. In senso fergusoniano, la varietà alta viene usata solo nei contesti formali, mai nelle conversazioni quotidiane. Ferguson indica una differenza per quanto riguarda il prestigio delle varietà, senza tuttavia fare riferimenti più dettagliati. Distingue il bilinguismo dalla diglossia e prosegue dicendo che nella diglossia la varietà alta è usata esclusivamente come strumento di comunicazione scritta o in contesti formali. Spiega inoltre che bisogna distinguerla dal più diffuso coesistere di lingua standard con i dialetti poiché in un contesto di diglossia nessun membro della comunità linguistica usa la varietà alta come strumento quotidiano di conversazione (Sgroi 1994:34, Berruto 2005:191, Kremnitz 2004:158, Vetter 1997: 22).

Il termine diglossia in senso fergusoniano è difficilmente applicabile alla situazione linguistica italiana in quanto, accanto alle varietà basse, viene usata la varietà alta per la

conversazione ordinaria, anche se attraverso la mediazione dell' italiano regionale. In generale il concetto di diglossia secondo Ferguson è considerato troppo stretto da molti studiosi, come per esempio da Fishman, che cerca piuttosto di estendere il concetto a tutte le situazioni in cui vi siano codici linguistici diversi (Rindler Schjerve 1998; Kremnitz 2004:160, Sgroi 1994:34).

Sgroi propone dunque una nuova lettura del termine diglossia. Considera il prestigio sociale il criterio più importante, poiché questo è in grado di garantire la mobilità sociale, cioè l'avanzamento nella società e quindi l'integrazione.

[...] occorre tuttavia a nostro giudizio andare ben oltre la specializzazione delle funzioni delle varietà A e B e porre invece attenzione, nell'identificare una situazione di diglossia, al *diverso ruolo sociale assegnato agli idiomi di una comunità di parlanti*. C'è *diglossia* (versus *bi-* e *pluri-linguismo*) cioè ogniqualvolta un idioma (dialetto, lingua, parlata alloglotta, ecc.) del repertorio di una comunità gode, soggettivamente ed oggettivamente, di uno *status sociale diverso, superiore rispetto agli altri*, ogniqualvolta insomma esso ha un *maggiore prestigio sociale*, non solo in quanto costituisce uno strumento di comunicazione di più ampio raggio o il veicolo di un patrimonio letterario, ma soprattutto in quanto il suo possesso costituisce la »conditio sine qua non« per l'avanzamento sociale: non è cioè ostacolo alla mobilità sociale verticale ma anzi la favorisce e ne costituisce la condizione, se non sufficiente, certamente necessaria (Sgroi 1994:34).

La complessità del fenomeno ha portato ad altri approcci, come anche al concetto di dilalia. Questo concetto si verifica quando la varietà alta viene usata anche in ambiti informali, rimanendo la varietà bassa esclusa dai domini formali. Difatti, questo concetto è in teoria più adeguato allo status quo sociolinguistico dell'Italia. Essendo comunque il termine dilalia poco diffuso, ritengo adeguato utilizzare la parola *diglossia* in un senso più ampio, come fanno di fatto diversi studiosi di sociolinguistica in Italia (cfr.: Sobrero 2005:209).

3.1.2 Il termine diglossia applicato allo spazio linguistico di Catania

Secondo Sgroi la situazione di diglossia è presente non solo in tutti quei paesi nei quali accanto alla lingua ufficiale ci sono altri idiomi non riconosciuti, ma anche nei territori in cui sono riconosciute lingue nazionali non ufficiali. Sgroi spiega inoltre che la varietà alta

coincide con la lingua ufficiale e che la varietà bassa coincide con gli idiomi nazionali (non ufficiali) e con altri eventuali idiomi privi di ogni riconoscimento ufficiale. Questo secondo caso corrisponderebbe alla situazione linguistica della Sicilia (cfr. Sgroi 1994:35).

Nell'ambito della linguistica italiana il termine diglossia è spesso applicato per spiegare il fenomeno della sovrapposizione di due codici, che caratterizza la situazione linguistica in gran parte del territorio italiano. In un saggio contenuto nel libro *Percorsi di Geografia linguistica. Idee per un atlante siciliano della cultura dialettale e dell'italiano regionale*, la studiosa Giovanna Alfonzetti, che nelle sue ricerche si occupa degli usi dei codici linguistici a Catania, richiama l'attenzione al problema dell'applicazione del termine alla situazione linguistica italiana. Riferendosi allo spazio sociolinguistico siciliano e a quello italo-romanzo in generale, afferma che nel contesto urbano la rigida compartimentazione diglottica dei due codici non è più valida, dato che il contatto tra lingua e dialetto, specialmente nello spazio urbano, in realtà è determinato da un complesso repertorio di variazioni tra i poli estremi del dialetto locale e della lingua nazionale e, tale contatto, favorisce un'alta mobilità linguistica che si esprime nell'alternanza tra i codici in relazione alle diverse situazioni comunicative e i diversi domini linguistici (Alfonzetti 1995:249).

I fenomeni di code-switching, code-mixing e altre forme di interferenze linguistiche nella comunicazione orale rendono palese il problema dell'applicabilità del concetto stretto di diglossia allo spazio linguistico italiano. Da qui in avanti continuerò quindi a usare la parola *diglossia* in senso più ampio in riferimento ai problemi discussi.

3.2 Prestigio

Secondo Ruffino, la causa della recente perdita di vigore del dialetto più che essere attribuita alla televisione o alla scolarizzazione, deve essere principalmente ricercata nel calo di prestigio che la parlata dialettale ha subito e sta tuttora subendo in Italia (Ruffino 2006:31).

Il prestigio ha una forte influenza sull'atteggiamento linguistico individuale e determina le scelte linguistiche dei membri della comunità. Diamo dunque in questa sede uno sguardo al concetto di prestigio com'è definito in ambito sociolinguistico. In generale, per prestigio s'intende una valutazione sociale *positiva*. Se una lingua ha un alto prestigio significa che è ritenuta degna di essere imitata. Il prestigio non è una proprietà oggettiva,

ma porta con sé certi tratti sociali, quali il successo, la ricchezza, l'immagine etc., ritenuti desiderabili da parte della comunità. Il prestigio è spesso legato allo status di una lingua. Se lo status di una lingua è alto, lo sarà anche il suo prestigio, se lo status è scarso, basso sarà anche il prestigio. In caso contrario, succede che un sistema linguistico non venga accettato socialmente o che sia considerato in senso negativo. In questo caso si parla di *stigma*. Lo stigma è una sanzione sociale che sfavorisce e rimprovera alcune caratteristiche o alcuni comportamenti linguistici. Può creare una 'sofferenza identitaria' se il parlante prova vergogna per i propri comportamenti linguistici (Berruto 2005:88-90).

Berruto elenca i seguenti fattori che determinano l'esistenza di prestigio di una lingua: a) gli atteggiamenti linguistici favorevoli dei parlanti membri della comunità b) il valore di simbolo della comunità attribuito alla (varietà di) lingua; c) l'essere veicolo di ampia e apprezzata tradizione letteraria; d) l'essere parlata dai gruppi sociali dominanti.

Che cosa viene a significare concretamente il prestigio in un contesto di varietà a contatto? Dove l'intercomprensibilità non è in discussione, le differenze linguistiche servono fondamentalmente a marcare identità sociali e vengono mantenute in concordanza con norme e tradizioni preesistenti. Ruffino cita U. Weinreich, secondo il quale la dominazione di una varietà linguistica sull'altra è la conseguenza di condizionamenti extralinguistici, quali sono in sostanza quelli che determinano il prestigio. Secondo Berruto esempi di tali condizionamenti sono: *il rinforzo visivo*, cioè un codice scritto è facilitato a dominare un codice solo parlato; *la priorità dell'apprendimento*, nel senso che la lingua appresa per prima ha più possibilità di dominare sulle altre; *il coinvolgimento emotivo*, che vuol dire che la lingua di primo apprendimento è sentita come la più bella ed espressiva giacché si adopera con maggiore padronanza; *l'utilità* che dipende dalle maggiori o minori possibilità ed efficacia nell'uso pratico; *l'avanzamento sociale* che una varietà può favorire meglio di un'altra; *la valutazione letteraria e culturale*. Spiega inoltre che il prestigio, e di conseguenza la dominanza, è determinato soprattutto dalla maggiore possibilità di avanzamento sociale, nel caso in cui si tratti di lingua e dialetto come varietà a contatto. Chi parla una varietà di poco prestigio e non riesce ad esprimersi nella lingua più prestigiosa è socialmente svantaggiato. Lo svantaggio linguistico però può risultare anche dalle condizioni sociali. La diseguaglianza linguistica può quindi essere vista sia come causa sia come effetto della diseguaglianza sociale (Hess-Lüttich 2004:497, Ruffino 2006:34-35, 37-38).

Secondo Hudson sono tante le società occidentali nelle quali troviamo un fenomeno che Labov ha denominato *linguistic insecurity*. Questa insicurezza linguistica è presente quando i membri di una comunità linguistica invece di apprezzare la lingua o varietà linguistica del gruppo percepiscono il proprio modo di parlare come brutto. Una tale situazione può sorgere nel caso in cui un'altra varietà è considerata più bella da un gruppo più ampio della propria comunità linguistica. I valori nazionali ad esempio possono entrare in conflitto con quelli di un gruppo linguistico più ristretto come la regione, la città ecc. Valori di tal specie emergono tra altro attraverso un insegnamento scolastico che propaga la superiorità di un'altra varietà (ad esempio quella nazionale) a sfavore della varietà locale che viene stigmatizzata ascrivendoci valori negativi. Inoltre la varietà ritenuta la più alta, è sempre quella di un gruppo relativamente piccolo, quello usato dalle persone più potenti. Ciononostante non è facile abbandonare la propria varietà per assumere quella più prestigiosa. L'uso eccessivo di forme nazionali potrebbe condurre ad un'identificazione che contrasta con l'identità regionale, eventualmente causando il calo di rispetto e affetto da parte della famiglia e da amici nel gruppo locale. Dall'altra parte non è sempre facile assumere le forme prestigiose sufficientemente da essere accettati dai membri dell'altro gruppo. Per giunta l'immagine dei membri che parlano in modo ritenuto superiore sono spesso visti come freddi, sgarbati, poco attendibili. Membri degli altri gruppi spesso affermano di non voler far parte delle classi elevate ponendo l'accento sulle virtù del proprio gruppo mentre considerano le forme usate dai membri del gruppo superiore in un certo senso assoluto come "corrette". Sono due forme di prestigio che sembrano contraddittorie, la prima è denominata *overt prestige*, per quella che apprezza le forme locali troviamo il termine *covert prestige*. Sono dunque anche le varietà più marginali che possono avere un loro prestigio, sebbene non siano riconosciute in modo esplicito (Berruto 2005:91, Hudson 1996:210-211, Ruffino 2006:36).

3.3 Status e funzione

Ho accennato nel capitolo precedente al fatto che lo *status* della lingua è uno dei fattori determinanti per il prestigio di un sistema linguistico. Lo *status* è il ruolo che una comunità attribuisce a una lingua nell'organizzazione della vita sociale e nelle articolazioni socio-politiche e amministrative. Per capire il concetto generale di *status* è utile distinguere tra *status* e *funzione*. Lo *status*, cioè la posizione sociale di una lingua, stabilisce la legittimità teorica dell'uso di un determinato sistema linguistico nelle situazioni culturali, pratiche, legali, economiche, politiche o sociali. Con il termine

funzione, per contro, s'intende l'uso effettivo di una lingua, ossia ciò a cui un sistema linguistico serve all'interno della società. *Status* è dunque da interpretare come uso potenziale o *de jure*, mentre *funzione* descrive l'uso concreto, *de facto*. Sono strettamente correlati, ma vanno osservati separatamente per essere studiati e compresi. Anche se è molto probabile che una lingua che ha uno *status* alto, ad es. nell'ambito politico-amministrativo, abbia la stessa importanza anche a livello *funzionale* e viceversa, non è detto tuttavia che non ci siano delle eccezioni (Ammon 2004:179,180; Berruto 2005:169-170).

Per ottenere un alto *status* ufficiale, un sistema linguistico deve soddisfare diverse premesse e deve essere adeguatamente elaborato. Deve corrispondere alle esigenze linguistiche dei vari ambiti ed essere quindi dotata di un'ortografia e di un lessico appropriati. La lingua è standardizzata in modo sufficiente se dispone di un elaborato apparato di mezzi normativi come grammatiche, dizionari e testi esemplari che rendano verificabile il suo utilizzo corretto. Il grado di standardizzazione dipende inoltre dall'esistenza di istituzioni che vigilino sulla correttezza della lingua nelle sue applicazioni. Il grado di elaborazione ha influenza anche sul raggio d'azione che una lingua può avere a livello *funzionale*. Un'altra pretesa che lo *status* avanza alla lingua è che esso venga adoperato da un numero sufficiente di parlanti anche negli strati più colti della società. Il potenziale comunicativo di una lingua cresce con il numero dei suoi parlanti e aumenta così il proprio valore d'uso, ossia la cosiddetta 'potenza linguistica'. Anche la competenza linguistica nella comunità, concetto che gli studiosi chiamano *vitalità*, gioca un ruolo non del tutto marginale allo *status*.

Il grado di *vitalità* linguistica viene individuato osservando in quale misura la lingua viene imparata e varia anche a seconda del criterio temporale dell'acquisizione della lingua. Questo secondo fattore si riferisce alla questione se l'individuo l'abbia appresa come lingua materna nel corso della socializzazione primaria o se l'abbia invece acquisita come seconda lingua o lingua straniera soltanto in età più avanzata, attraverso l'educazione scolastica o attraverso un altro caso di socializzazione secondaria (Ammon 2004:180,182; Berruto 2005:170,175-179).

Per meglio far comprendere la rilevanza del concetto sopra descritto, sarà opportuno dire che accanto agli atteggiamenti e alle credenze dei parlanti di una comunità, bisogna tenere

presente che la valutazione oggettiva di *status* e *funzione*, determina in modo rilevante il *prestigio* di una (varietà di) lingua (Berruto 2005:170).

3.4 Domini linguistici

La teoria dei domini linguistici è uno strumento analitico centrale nello studio del contatto tra le lingue. Ha per scopo il rilevamento sistematico dell'uso differenziato dei codici nelle società bi o multilingue. Punto di partenza è l'ipotesi per cui la scelta linguistica non avviene a caso, ma dipende da distribuzioni funzionali delle varietà a contatto. Queste ultime vengono dunque associate agli ambiti dell'attività sociale in cui sono abitualmente usate. Lo studio dei domini rivela gli aspetti sociologici della scelta dei codici in una comunità linguistica. La loro osservazione è pertanto perfettamente funzionale al nostro tipo di analisi (cfr.: Rindler Schjerve 1996:796-798).

La teoria dei domini linguistici risale al linguista Fishman, che introduce il termine basando la teoria sulle osservazioni di Schmidt-Rohr, un altro studioso il quale si è occupato per primo dell'uso dei codici linguistici diversi a seconda dei contesti della comunicazione come la famiglia, la scuola, la chiesa, la letteratura ecc. J. A. Fishman sviluppa la teoria e denomina queste circostanze comunicative "domini". Essi sono decisivi per la scelta di un codice in una comunità bilingue, nel caso in cui tutti i parlanti della comunità linguistica sappiano usare ambedue i codici con pari abilità. Chama questa dimensione *intra-group* e la differenza dell'*inter-group*, termine che descrive invece una società formata da più comunità linguistiche la cui totalità dei membri non sia in grado di usare entrambi i codici. Di conseguenza la parte bilingue dei parlanti è costretta a optare per il codice che comprende anche l'interlocutore monolingue. Il concetto di Fishman è soprattutto applicabile nell'indagine sulle società diglottiche con alto tasso di individui bilingui nelle quali, sempre secondo Fishman, sono i domini linguistici a determinare la scelta dei codici. Di seguito diversi linguisti hanno aggiunto a questa teoria l'osservazione critica che le situazioni diglottiche possono essere di natura conflittuale quando i domini linguistici tendono ad essere determinati da strutture di potere (cfr.: Kremnitz 2004; Rindler Schjerve 1998; Rindler Schjerve e Vetter 2003; Werlen 2004:335-339).

Nelle pubblicazioni successive Fishman generalizza il termine, non solo considerando i domini responsabili della scelta dei codici linguistici diatopici, ma applicando la sua teoria anche sul piano delle varietà diafasiche e diamesiche.

Possiamo dunque riassumere che i domini linguistici sono l'astrazione di situazioni di comunicazione reale nelle quali le varietà si alternano a seconda del tema della conversazione, delle relazioni tra gli interlocutori e del luogo in cui si svolge la comunicazione. Siccome il questionario sugli usi linguistici indaga delle autovalutazioni che stanno alla base di situazioni comunicative immaginate, trovo opportuno escludere l'aspetto dell'argomento di conversazione, ampliando così il concetto di dominio al significato più generale di "ambito determinante dell'uso linguistico". Questa scelta mi sembra più prudente alla luce del fatto che la teoria dei *domini linguistici* di Fishman è stata più volte oggetto di critiche. Alla base di tali critiche sta infatti il problema per cui i domini, essendo unità astratte, non possono essere osservati direttamente. Pertanto, il ruolo del dominio risulta incerto se messo in relazione ai parametri, quali l'argomento, il luogo della conversazione o ruolo dell'interlocutore, e l'analisi si ferma a un livello puramente microanalitico. D'altra parte, il modello, non prendendo in considerazione i fattori di potere e di disuguaglianza sociale, risulta altresì inadeguato ad un'analisi macrolinguistica.

In ogni caso, in questo studio il concetto di dominio linguistico può essere applicato come metodo di rilevamento dell'immagine associata ai due codici in questione. La tecnica del questionario quantitativo più che rivelare le abitudini linguistiche reali, fornisce dati autovalutativi. Proprio in questo sta l'interesse dell'inchiesta. Secondo Fishman, la relazione tra la scelta individuale di un codice e quella dipendente dai domini è determinata dall'esistenza di norme socioculturali comuni rispetto all'adeguatezza comunicativa. Tali convenzioni, che si evidenziano nelle relazioni e nei ruoli delle specifiche situazioni, si manifestano nella scelta del codice. Affermazioni su usi specifici in determinati domini possono dunque essere indicatori delle norme che la comunità linguistica condivide. Bisogna tuttavia stare attenti a non trarre deduzioni precipitose. Grandi differenze nel comportamento linguistico nei vari domini da parte di gruppi diversi nella stessa comunità, come ad esempio divergenze significative tra fasce d'età, sesso o strati sociali, possono essere indicatori di una situazione di contatto linguistico instabile. In questo caso esistono norme differenti nella stessa società bilingue. Comunque, se una comunità linguistica mantiene due varietà diverse per attività comunicative specifiche, è molto probabile che esistano delle idee comuni di valore complementari che determinano la scelta dell'uno o dell'altro codice. Così il dominio linguistico funge da strumento per

l'identificazione di caratterizzazioni e valutazioni comuni dei codici usati da comunità bilingui (Rindler Schjerve 1996:799-802).

Per applicare tale procedimento, bisogna prima individuare quali sono le microsituazioni e i ruoli che determinano i domini nella situazione diglottica nel luogo di ricerca. Nel tentativo di inglobare solo quei domini rilevanti per la comunità linguistica catanese, per il mio lavoro ho deciso di adottare la struttura di un'indagine quantitativa condotta alla fine degli anni Ottanta in tutta la Sicilia. Il questionario, in cui troviamo dati precisi rilevati a Catania, prevede una divisione in tre domini linguistici principali: 1) *il dominio privato e familiare*; 2) *il dominio pubblico informale*; 3) *il dominio pubblico formale*.

Tutti questi gruppi sono composti da ulteriori microambiti relazionali. Il *dominio privato e familiare* raggruppa quei microcontesti comunicativi nelle relazioni private e di parentela; il *dominio pubblico informale* racchiude contesti di conversazione dove il parlante esce dagli ambiti relazionali familiari e privati in senso stretto, ma comunque non ancora ufficiali e formali. Il *dominio pubblico formale*, infine, comprende situazioni di comunicazione con interlocutori con cui si è in relazione istituzionale e formale (cfr.: Lo Piparo 1990:22-23).

3.5 Atteggiamenti linguistici

Benché un certo modo di parlare non sia di per sé né bello né brutto, né positivo né negativo, la società gli attribuisce dei valori. In questo modo nasce la disegualianza linguistica soggettiva. E' questo uno dei punti di partenza del mio lavoro. Al fine di individuare gli atteggiamenti dei singoli membri della comunità linguistica, sarà necessario considerare l'approccio dello studio degli atteggiamenti (Hudson 1996:209).

Fondamentalmente nello studio degli atteggiamenti si parla di tre possibili prospettive. In un libro sugli atteggiamenti linguistici a Parigi, Fischer cita tre prospettive introdotte da Saville-Troike:

a) La prospettiva degli studi di atteggiamento che si occupa d'indagare lingue o varietà linguistiche proprie, oppure mira a verificare le competenze linguistiche, b) la prospettiva che esplora le impressioni stereotipate dei parlanti nei confronti delle lingue e le loro funzioni e c) lo studio di situazioni applicate come per esempio la scelta, l'uso linguistico o l'apprendimento del linguaggio (cfr.: Fischer 1988:12).

Che la teoria sia applicabile anche nel campo della dialettologia è dimostrato da un articolo sullo studio degli atteggiamenti del linguista Ammon nel manuale di dialettologia *Dialektologie. Ein Handbuch zur deutschen und allgemeinen Dialektforschung*. In questa sede Ammon ci spiega che lo studio degli atteggiamenti serve per scoprire la valutazione di una o più varietà linguistiche. La valutazione sociale di un sistema linguistico può essere esaminata in modo isolato oppure attraverso un'indagine comparativa, essendo quest'ultima il metodo più accreditato (Ammon 1983:1499,1502).

Gli studi sugli atteggiamenti furono elaborati già dalla fine dell'Ottocento da studiosi appartenenti a discipline diverse come la psicologia, la sociologia e l'antropologia. Solo più recentemente anche la linguistica ha cominciato ad acquisire nuovi metodi per indagare gli atteggiamenti della lingua. Soprattutto a partire degli anni Sessanta si creò tutta una serie di metodi e tecniche utili ad una misurazione precisa dell'atteggiamento umano, attraverso vari approcci investigativi. Pur non essendosi sviluppati senza controversie, ormai gli studi degli atteggiamenti sono diventati uno strumento fruttuoso anche in sociolinguistica. Lo studio degli atteggiamenti linguistici è un importante strumento per quantificare la vitalità linguistica e su di essa si possono poi basare misure della politica linguistica, magari con l'obiettivo di preservare o restaurare la lingua. L'atteggiamento indica ciò che pensa la gente di sé e degli altri, i giudizi espliciti o impliciti, gli schemi di valutazione di quel che succede nella società attorno a loro. La definizione più ridotta indica che l'atteggiamento è la disposizione favorevole o sfavorevole nei confronti di un determinato oggetto, una persona, un'istituzione, un evento o un'idea. Il referente degli atteggiamenti può quindi essere di natura concreta e tangibile oppure astratta. Lo studio degli atteggiamenti rivela idee, preferenze e desideri comuni della società e indica inoltre i cambiamenti prodotti da un'efficace politica linguistica. Indagini sugli atteggiamenti linguistici aiutano a capire i processi sociali e contribuiscono alla comprensione del funzionamento umano (Baker 1992:8-10; Berruto 2005:91; Fischer 1988:12; Garrett, Coupland e Williams 2003:1; Lasagabaster 2004:399).

Fishman fu uno dei primi a portare avanti lo studio degli atteggiamenti. Infatti, oltre ad *Attitudes and Language* di Colin Baker e *Investigating Language Attitudes. Social meanings of dialect, ethnicity and performance* di Peter Garrett, Nikolas Coupland e Angie Williams, le due opere che utilizzo come base per la cornice metodologica dell'indagine sull'atteggiamento linguistico, quasi tutte le opere riprendono la teoria del lavoro preparatorio di Fishman. Dopo Fishman, furono soprattutto i linguisti Labov e

Lambert a portare avanti lo studio degli atteggiamenti, introducendo nuovi metodi, come ad esempio la tecnica *matched-guise* (Ammon 1983:1501).

3.5.1 Approcci e teorie dello studio degli atteggiamenti

Lo studio degli atteggiamenti si divide in due scuole di pensiero: quella mentalistica e quella comportamentista. La prima considera gli atteggiamenti come una predisposizione ad agire in un certo modo. Ovvero, l'atteggiamento di un individuo indurrebbe quest'ultimo a reagire a uno stimolo in un determinato modo piuttosto che in un altro. La scuola comportamentista considera invece gli atteggiamenti solo in un determinato momento, essendo dell'avviso che questi non possano essere isolati dalla loro situazione e che dunque il comportamento dei soggetti in altre situazioni non possa essere previsto. Inoltre l'indagine dell'atteggiamento verso una varietà linguistica, un dialetto o un modo di parlare, non deve essere confuso con lo studio dell'atteggiamento verso il bilinguismo (Volkart-Rey 1990:9-10).

L'approccio mentalistico riprende il modello di Platone e divide l'atteggiamento in tre componenti. La componente *cognitiva*, che è razionale, comprende idee e credenze e in senso sociolinguistico corrisponde alla coscienza linguistica espressa dal parlante; la componente *affettiva* che riguarda le emozioni del parlante verso l'oggetto indagato, le quali si esprimono fondamentalmente in valutazioni; la componente *conativa* è rappresentata dalle intenzioni comportamentali e dalla disposizione all'azione in determinati contesti e in presenza di circostanze specifiche. Quest'ultima componente può essere anche indicatore di un comportamento effettivo, ma non lo è necessariamente. Senza dubbi la maggior parte delle critiche a questo studio attacca proprio questa componente conativa. Va notato inoltre che la relazione tra atteggiamento e comportamento è piuttosto complessa. (Baker 1992:12-13; Garrett, Coupland e Williams 2003:3-4; Lasagabaster 2004:399).

La relazione tra i tre elementi dell'atteggiamento è oggetto di continue discussioni. Gli studiosi che considerano le tre parti separatamente vengono criticati da altri che considerano un tale approccio aprioristico. Troviamo in Fischer una definizione di atteggiamento che contrasta con quella sopra citata. Egli afferma infatti che l'atteggiamento è la disposizione latente di una permanenza temporalmente relativa ad agire nei confronti di un oggetto, in un determinato modo. Questa disposizione si riferisce alla dimensione cognitiva, affettiva e conativa, legate assieme in modo sistematico, così

che un mutamento in una delle dimensioni generalmente evoca un cambiamento in almeno un'altra o tutte e due le altre dimensioni, con la conseguenza di ristabilire uno stato stabile e coerente. Tale teoria è citata in Garrett, Coupland e Williams. La cosiddetta teoria della “dissonanza cognitiva” afferma che l'individuo tende a tenere allineati i propri atteggiamenti, le credenze e il comportamento. Se l'indicazione del parlante sulla disposizione al comportamento verso una determinata lingua è solo di natura verbale è probabile che essa non corrisponda all'effettiva situazione reale. Al fine di scoprire gli atteggiamenti reali sono stati sviluppati particolari test comportamentali (Ammon 1983:101-102; Fischer 1988:13; Garrett, Coupland e Williams 2003:3,4,8).

Garrett, Coupland e Williams affermano che lo studio degli atteggiamenti ha evidenziato che non si verifica sempre una concordanza tra atteggiamenti e comportamenti. Reazioni ostili da parte dei membri della società possono magari indurre ad agire contro l'atteggiamento. Altre circostanze esterne (fattori come la distrazione, le priorità divergenti, il tempo atmosferico ecc.) possono distogliere il parlante dall'agire in conformità agli atteggiamenti. Per quanto riguarda i risultati della ricerca empirica, un fattore che influisce sull'attendibilità dell'indicazione delle persone intervistate è la tendenza a dare risposte socialmente desiderabili o quelle che il ricercatore si aspetta di ottenere.

Il comportamento può divergere dall'atteggiamento anche a seconda del dominio linguistico (cfr. capitolo 3.4.). Una persona generalmente fedele al suo dialetto, in un colloquio potrebbe magari servirsi di uno stile più vicino alla lingua standard, nella speranza di ottenere vantaggi ed essere apprezzata. Così a volte è piuttosto difficile rivelare l'atteggiamento vero o dominante che è nella natura latente degli atteggiamenti (Garrett, Coupland e Williams 2003:8).

Molto discussa inoltre è anche la questione della stabilità e permanenza degli atteggiamenti. Garrett, Coupland e Williams spiegano questo problema in modo piuttosto logico, enunciando che esistono sia atteggiamenti superficiali e poco stabili, sia atteggiamenti permanenti, come quelli acquisiti durante l'infanzia che ci si aspetta che non cambieranno più. Della capacità di cambiare l'atteggiamento di una persona si occupano per esempio l'industria pubblicitaria o il settore del marketing, che cercano di influenzare l'atteggiamento del cliente a favore del prodotto pubblicizzato.

Lo scopo di ciò è che il cliente si comporti a seconda l'atteggiamento positivo acquistando il concernente prodotto. A base di questa strategia sta la sopra citata teoria della "dissonanza cognitiva", la quale propone che fondamentalmente preferiamo mantenere coerenti credenze, atteggiamenti e comportamenti (Garrett, Coupland e Williams 2003:4-5).

3.5.2 Definizione e delimitazione del termine atteggiamento

Il termine atteggiamento va differenziato da parole con significati simili come abitudini, valori, credenze, opinioni e ideologie. Mentre l'*abitudine* si riferisce all'aspetto comportamentale, l'atteggiamento include la parte cognitiva e quella affettiva. Inoltre le persone sono maggiormente cosce delle proprie abitudini di quanto siano dell'atteggiamento. *Valore* di solito si associa a un significato più ampio e generale del termine atteggiamento. I *valori* sono ideali che si cercano di raggiungere e si basano, tra gli altri, anche sugli atteggiamenti. Le *credenze* hanno una valenza cognitiva, anche se a volte sorgono da reazioni affettive. Il termine *opinione* è usato spesso colloquialmente come sinonimo di atteggiamento. In realtà bisogna distinguere tra i due termini, perché se le *opinioni* sono cognitive e possono essere facilmente espresse, gli atteggiamenti hanno una natura latente. Per descrivere l'atteggiamento è indispensabile avere delle informazioni sui sentimenti che si provano di fronte a un dato oggetto. Le *opinioni*, per contro, possono essere facilmente individuate, in quanto basta un "sì" o un "no" in risposta ad una domanda. L'*ideologia* si distingue dell'atteggiamento poiché si riferisce a supposizioni che riguardano certi gruppi culturali e sociali. Oltre al termine *opinione* e *ideologia*, la studiosa Baker considera anche i termini *movente* (*motive*) e *tratto del carattere* come parole con significato affine. I *moventi* rappresentano uno stato di vari impulsi, mentre gli atteggiamenti sono solo un fattore in grado di far nascere questi impulsi. Il *tratto del carattere* tende a essere più stabile dell'atteggiamento, essendo quest'ultimo in generale più aperto a mutamenti e modificazioni. Inoltre, *tratti di carattere* non perseguono alcun fine, diversamente dagli atteggiamenti che hanno un obiettivo (Garrett, Coupland e Williams 2003:9-11; Baker 1992:14-15; Volkart-Rey 1990:10).

Un concetto strettamente connesso all'atteggiamento è il *pregiudizio*. I *pregiudizi* sono il risultato di acquisizioni cognitive, determinate e rafforzate dal contesto familiare, amicale, scolastico etc. che si fondano su una base emotivo-affettiva. Il nucleo cognitivo del

pregiudizio è lo *stereotipo*, ossia l'immagine relativa a categorie o gruppi che viene utilizzata per sostenere e riprodurre un *pregiudizio* (Ruffino 2006:39).

3.5.3 Studio degli atteggiamenti e interesse conoscitivo

Gli studi di atteggiamenti offrono una grande varietà di spunti per indagare l'interesse conoscitivo. Baker ne elenca otto:

1. L'atteggiamento verso la varietà linguistica
2. L'atteggiamento verso l'apprendimento di una nuova lingua
3. L'atteggiamento verso una lingua minoritaria
4. L'atteggiamento verso gruppi, comunità, minorità linguistiche
5. L'atteggiamento verso lezioni di lingua
6. L'atteggiamento di genitori verso l'apprendimento di lingua
7. L'atteggiamento verso l'usanza di una certa lingua
8. L'atteggiamento verso preferenze linguistiche

Garrett, Coupland e Williams riprendono questa suddivisione senza modifiche. Per la mia analisi, porrò l'attenzione sui punti 1, 3, 4, 6, 7 e 8. Per quanto riguarda i punti 1 e 4, Garrett e i suoi colleghi dicono giustamente che è difficile distinguere gli atteggiamenti verso le varietà linguistiche dagli atteggiamenti verso i gruppi e le comunità che le usano. Giudizi sulla lingua del tipo “mi piace, è melodica”, “mi dà fastidio” ecc., sono piuttosto opinioni che riguardano non tanto la lingua ma i parlanti. Rivelano la struttura sociale di una comunità linguistica e questa s'instaura nella mente dell'individuo, che poi ne subisce l'influenza nell'interazione sociale (Baker 1992:29; Garrett, Coupland e Williams 2003:11-12; Volkart-Rey 1990:10).

3.5.4 Metodi dello studio degli atteggiamenti

Il fatto che gli atteggiamenti non possano essere indagati attraverso l'osservazione e la sperimentazione diretta pone numerosi problemi metodologici allo studio degli atteggiamenti. Fra i metodi più usati per rilevare gli atteggiamenti linguistici vi sono l'inchiesta mediante un questionario e l'intervista con domande dirette e indirette. Risultati di queste tecniche sono prevalentemente opinioni e giudizi espliciti, che non sempre rivelano gli atteggiamenti in modo attendibile. Un'altra tecnica prevede la valutazione delle lingue mediante una lista prestabilita di aggettivi quali “utile”, “difficile” ecc. Per andare oltre alle mere opinioni linguistiche è necessario applicare metodi indiretti che non svelano il vero scopo dello studio all'intervistato. Poiché certi atteggiamenti

linguistici sono negativi e possono subire un'autocensura si rende utile l'applicazione di metodi indiretti. Per esempio la tecnica del *differenziale semantico*, proveniente dalla psicologia, è un tipo d'indagine indiretta che chiede ai soggetti intervistati di collocare un oggetto di valutazione in un punto di una scala di sette valori compresi fra due aggettivi posti agli estremi, come ad esempio "bello/brutto", "allegro/triste" ecc. Per gli opposti si presuppone che i termini adoperati siano bipolari e il loro punto centrale coincida con un punto neutro. Questo procedimento associativo fu sviluppato da Osgood (1952). E' particolarmente adatto per indagare l'atteggiamento, permettendo di ottenere risultati sulla base delle risultanti differenze. In questo caso, gli stessi stimoli devono essere presentati ai soggetti di ricerca, i quali esprimono il loro giudizio valutando l'oggetto in una scala da -3 a 3.

L'analisi del *differenziale semantico* può rivelare gli stereotipi che determinano la valutazione di un codice linguistico. Quest'ultima a sua volta influenza in modo rilevante gli atteggiamenti dell'individuo. Lo stereotipo collega le caratteristiche generali direttamente al modo di parlare. Hudson ne dà un esempio:

People thus use the speech of others as a clue to non-linguistic information about them, such as their social background and even personality traits like toughness or intelligence (Hudson 1996:211).

La maggioranza delle persone non è conscia del rapporto tra variabili linguistiche e quelle non-linguistiche degli stereotipi. Ritengo dunque adeguata la tecnica del *differenziale semantico* per avere le risposte desiderate, che coinvolgano il livello affettivo degli atteggiamenti. Oltre a questo metodo, vi è anche la tecnica del *matched guise*, che però per questioni di eseguibilità non applicherò nella presente ricerca (Berruto 2005:94-95; Volkart-Rey 1990:10; Atteslander 2003:263; Mittermayr 2002:50).

4 Procedimento empirico

4.1 Scopo della ricerca empirica

Il presente studio espone l'attuale situazione linguistica a Catania descrivendone le abitudini linguistiche e gli usi dell'italiano e del dialetto nei vari domini, considerando con particolare attenzione gli atteggiamenti dei parlanti verso i codici linguistici. Estraggo i dati riguardanti Catania da ricerche esistenti e li utilizzo come base per il questionario. Inoltre per indagare sull'atteggiamento dei catanesi verso la varietà locale e la lingua ufficiale sarà opportuno condurre uno studio preparativo il quale verrà descritto più dettagliatamente nel capitolo 4.3.

La domanda se il dialetto sarà condannato alla scomparsa definitiva o se in futuro avrà una nuova reviviscenza è presente in ennesimi trattati sul tema. Non è però compito del presente lavoro chiarire questioni previsionali di questo genere. Esso persegue piuttosto il fine di offrire un'immagine sulla situazione linguistica attuale che, paragonata a inchieste precedenti, sarà in grado di rivelare tendenze linguistiche recenti. Grazie all'osservazione degli atteggiamenti dei catanesi verso le varietà linguistiche nella città si otterrà un'idea generale degli usi linguistici e del rapporto che i parlanti hanno con le varietà in contatto presenti. Sarà inoltre obiettivo della ricerca dedurre informazioni rilevanti, mettendo in relazione l'atteggiamento con le affermazioni sull'uso linguistico.

Per motivi di eseguibilità e per questioni di tempo, ho deciso di condurre l'inchiesta mediante un questionario scritto. L'inchiesta sarà quantitativa, ma la mia presenza durante la compilazione del questionario permetterà di registrare commenti e affermazioni delle persone intervistate, sempre nel caso in cui i soggetti presi in esame acconsentano alla registrazione vocale. I dati raccolti in questo modo potranno essere aggiunti come materiale qualitativo ove necessario.

4.2 Formulazione di ipotesi

Premettendo che la situazione linguistica a Catania è di bilinguismo con diglossia si possono formulare le seguenti ipotesi:

Suppongo che l'atteggiamento dei catanesi sia più positivo verso l'italiano che verso il dialetto, essendo l'italiano la lingua ufficiale che sarà dunque considerata la varietà più prestigiosa. Tuttavia, anche nei confronti del dialetto è da aspettarsi un atteggiamento positivo, soprattutto a livello affettivo. Seguendo uno studio sul dialetto in Sicilia

presentato da Ruffino, si può inoltre ipotizzare che coloro che hanno imparato l'italiano a scuola siano in gran parte contro l'uso del siciliano come lingua politico-amministrativa. Questo però non implica un atteggiamento dialettofobo, visto che secondo lo studio ben il 56,6% incoraggia l'uso del dialetto e il 76,4% vorrebbe che venisse insegnato a scuola (Ruffino 2006:82).

Sebbene gli studi condotti da Alfonzetti dimostrino che l'uso del dialetto non si limita a situazioni quotidiane e informali, ipotizzo che i soggetti indagati affermino di usarlo nelle situazioni informali, mentre asseriscano di preferire l'italiano per le situazioni formali. Anche analisi dei domini condotte prima confermano questa ipotesi.

Studi precedenti rivelano che solo una minima parte dei catanesi è strettamente monolingue. I catanesi sono dunque bilingui. Più concretamente si può formulare che:
Ipotesi 1) Dispongono di una competenza linguistica alta sia in italiano sia in dialetto.

L'uso dei codici dipende da due fattori principali. I catanesi scelgono il codice che ritengono più adatto all'interlocutore e alla situazione comunicativa.

Ipotesi 2) Scelgono il codice linguistico a seconda dell'interlocutore e della situazione di conversazione.

Ipotesi 3) Il dialetto è più usato nel dominio familiare e informale, mentre nel dominio formale predomina l'uso dell'italiano.

Ricerche precedenti sul tema hanno svelato che a Catania prevale l'uso alterno dei codici sia nei contesti informali che nei contesti formali. Ne consegue che:

Ipotesi 4) Le persone cambiano codici mentre parlano.

Lo studio preparatorio aveva rilevato che i catanesi ritengono il dialetto "molto radicato" nell'ambito cittadino e pensano che sia parlato un po' da tutti.

Ipotesi 5) I catanesi pensano che il dialetto sia molto usato nella città.

Dalla letteratura sul tema deduco l'ipotesi 6) secondo cui: c'è una tendenza generale a esprimersi più agevolmente in italiano.

Ipotesi 7) Le persone che dichiarano di esprimersi meglio in italiano abbiano un atteggiamento favorevole alla lingua nazionale.

Di solito tende a parlare di più in italiano chi non ha subito la socializzazione primaria in dialetto.

Ipotesi 8) Tende a usare prevalentemente e in più domini linguistici l'italiano chi non ha cominciato da subito a parlare in dialetto.

Dallo studio preparatorio era risultato che i catanesi ritengono che il dialetto rifletta la storia siciliana e che per questo vada tutelato.

Ipotesi 9) I catanesi pensano che il dialetto rappresenti la tradizione della Sicilia.

Anche se non ufficialmente riconosciuto come lingua, il siciliano non è sempre considerato un dialetto, anche da parte di alcuni studiosi.

Ipotesi 10) Suppongo che non tutti i catanesi considerino il siciliano un dialetto, ma che alcuni lo ritengano una lingua vera e propria.

Dalla statistica risulta che un'alta percentuale di siciliani considera positivamente il dialetto e ne sostiene l'uso. La maggior parte dei soggetti indagati vorrebbe che il siciliano fosse insegnato a scuola, ma non lo vorrebbe come lingua politico-amministrativa.

Ipotesi 11) I catanesi sono favorevoli all'insegnamento scolastico della letteratura e della lingua siciliana.

Ipotesi 12) I catanesi non sono favorevoli all'uso del siciliano come lingua politico-amministrativa.

Ipotesi 13) I catanesi sono favorevoli all'uso del siciliano nei mass-media.

Una lingua è considerata prestigiosa, e viene quindi preferita alle altre varietà, quando la sua applicazione facilita l'avanzamento nella scala sociale, fatto che comporta sia l'integrazione sociale in una comunità linguistica sia vantaggi economici. Poiché il catanese continui ad essere usato suppongo che: Ipotesi 14) parlare catanese porti determinati vantaggi sociali.

La lingua crea un effetto di affinità.

Ipotesi 15) Una persona che si identifica più con lo Stato nazionale, che non con la Sicilia o con la città di Catania, si sentirà meno legata al dialetto.

Ipotesi 16) Non essendo una lingua ufficiale, suppongo che l'utilizzo del dialetto non sia visto come un fattore che porta vantaggi economici.

Premettendo che i soggetti di ricerca attribuiscono dei valori differenti ai codici e ai rispettivi parlanti ho dedicato una parte del questionario al rilevamento della questione.

Per indagare gli atteggiamenti dei catanesi a livello affettivo, applicherò il metodo del differenziale semantico. La parte che si riferisce alla valutazione delle due varietà linguistiche si basa su indagini simili condotte in Sicilia. Per ottimizzare il differenziale semantico e per adattarlo al contesto specifico catanese condurrò uno studio preparatorio in cui, con delle domande aperte, chiederò a dieci persone di descrivere l'immagine che hanno del dialetto catanese, dell'italiano e dei parlanti dei due codici, facendo loro indicare cinque aggettivi in riferimento a ciascuna di queste domande.

Suppongo che ogni individuo tenda a equiparare credenze, cognizioni e azioni e ipotizzo quindi che ci sia una visibile coerenza tra uso, opinione e valutazione delle varietà (cfr. cap. 3.6.1). Deduco quindi le seguenti ipotesi:

Indicherà caratteristiche positive a proposito del dialetto e di chi lo parla chi

Ipotesi 17) usa il dialetto in più domini linguistici.

Ipotesi 18) preferisce l'uso del dialetto all'uso dell'italiano.

Ipotesi 19) sostiene che il dialetto dovrebbe avere uno status più alto.

Ipotesi 20) ritiene il dialetto quale tratto caratteristico dei siciliani.

Ipotesi 21) si identifica con la Sicilia.

4.3 Lo studio preparativo

Nella mia ricerca ho effettuato uno studio qualitativo di dimensione più contenuta rispetto al questionario quantitativo. L'impiego di quest'ultimo richiede uno studio meno ampio in cui verranno poste domande aperte. I risultati derivati verranno infine utilizzati per adeguare le domande chiuse dell'inchiesta quantitativa al campo di ricerca concreto e al gruppo di persone interrogate. I dati qualitativi raccolti in questo modo possono inoltre essere aggiunti se utili a illustrare la verifica delle ipotesi di partenza. Scopi principali dello studio preparatorio sono il chiarimento dei termini usati nel questionario quantitativo e la raccolta delle caratterizzazioni dei codici e dei loro parlanti, sulle quali baserò poi l'inchiesta. La prima questione da chiarire è la definizione di *dialetto*. Anche se il termine è stato più volte definito dagli studiosi di dialettologia, ritengo opportuno chiedere direttamente ai catanesi come chiamano il dialetto locale e domandare loro che cosa intendono per "siciliano" al fine di evitare malintesi nel questionario definitivo. Poiché il termine *dialetto* ha spesso un significato ambiguo ed equivoco e viene caricato di una connotazione negativa dai dialettofoni, eviterò di usarlo. Va precisato che i dialettofoni preferiscono definire la loro parlata con l'aggettivo etnico corrispondente alla

città (del tipo “bolognese”, “napoletano”) o più raramente in riferimento all’intera regione (“veneto”, “siciliano” ecc.) (cfr.: Grassi, Sobrero e Tellmon 1997:11).

Dato che nel questionario quantitativo uso la tecnica del “differenziale semantico” occorre scegliere i corrispondenti aggettivi antonimi allo scopo di creare una coppia di contrari per ogni aggettivo, attraverso i quali potranno in seguito essere valutati i codici linguistici. Gli antonimi non devono essere scelti a caso, ma devono essere rappresentativi al fine di garantire la validità contenutistica e di giustificare l’applicazione della tecnica del differenziale semantico.

Risulta indispensabile elaborare gli item dell’inchiesta chiedendo direttamente al gruppo interrogato, affinché le caratterizzazioni adoperate nel questionario rispecchino i concetti e le idee dei parlanti in questione. Uno degli approcci per ottenere le qualifiche positive e negative è il metodo dell’associazione libera, grazie alla quale i parlanti intervistati elencano delle parole che associano ad un’idea. Una volta raccolte le associazioni, le caratteristiche vanno scelte a seconda della frequenza. Stabiliti poi gli aggettivi più frequenti, occorre trovare gli antonimi corrispondenti, cioè gli aggettivi di valore negativo per quelli positivi e viceversa, al fine di elaborare il differenziale semantico (cfr.: Mittermayr 2002:47-49).

In questa parte dell’intervista preparatoria, le domande riveleranno dunque se i catanesi hanno un’immagine precisa ossia delle idee ben delineate del dialetto, dell’italiano e dei parlanti delle due varietà. Porrò quattro domande chiedendo di volta in volta agli intervistati di descrivere il rispettivo oggetto d’interesse con almeno cinque aggettivi. Ritengo utile per ora intervistare circa un 20% delle persone che interrogherò poi con il questionario definitivo.

4.3.1 Struttura dello studio preparativo

Ho quindi stilato un’ intervista strutturata, che si compone di due parti. Per scoprire il termine che i catanesi comunemente associano alla varietà dialettale parlata a Catania, ho posto le domande come di seguito:

1) Come si chiama il dialetto che si parla a Catania?

☐ siciliano ☐ catanese ☐ altro: _____

Solo a chi ha distinto tra dialetto locale e siciliano

2) Questo dialetto si parla anche coi forestieri? (Cioè con chi viene da fuori Catania)

☐ sì

☐ no

se “no”:

3) Come si parla con i forestieri?

Se “siciliano”

4) Il siciliano di Catania si distingue dagli altri dialetti che si parlano in Sicilia?

☐ sì

☐ no

Se “si”

5) Per specificare il dialetto che si parla a Catania, Lei come lo chiamerebbe?

Adesso vorrei sapere qual è l'immagine che Lei ha del catanese e dell'italiano.

6) Per Lei com'è questo dialetto? La prego di indicare cinque aggettivi che caratterizzano il dialetto.

7) E l'italiano invece? Mi può indicare cinque aggettivi che caratterizzano l'italiano?

8) Come sono le persone che usano il dialetto a Catania, secondo Lei? La prego di indicare anche in questo caso cinque aggettivi per descrivere una persona che parla il dialetto.

9) E le persone che usano l'italiano, come sono? Mi può dire cinque o più aggettivi per descrivere una persona che a Catania parla l'italiano?

Ho concluso l'intervista annotando il sesso e l'anno di nascita degli intervistati per poter mantenere un equilibrio tra i dati socio-demografici.

Questa successione di domande mi è servita da struttura di riferimento per ottenere le informazioni necessarie. In generale, ho cercato di parlare liberamente per stimolare una conversazione sull'argomento che facesse emergere il carattere qualitativo dell'intervista.

Ho intervistato dieci persone, tre delle quali facevano parte delle mie conoscenze. Per le altre sette interviste sono sceso in strada alla ricerca di catanesi disposti a concedermi una breve intervista.

Tutte le interviste dello studio preparatorio sono state registrate.

4.3.2 Risultati dello studio preparativo

La maggior parte degli intervistati ha distinto tra dialetto locale e regionale. Cinque persone su dieci rispondono subito *catanese* (uno indica il nome dialettale “*a caccarara*”). Quattro persone dicono prima *siciliano*, pur distinguendo il dialetto locale dalle altre varietà di *siciliano*. Tra queste, tre persone definiscono *catanese* la varietà siciliana locale, mentre uno vi si riferisce con il termine *caccarara*.

Senza accennare su una connotazione ideologica, la domanda “Questo dialetto si parla anche con i forestieri (cioè con quelli che vengono da un’altra città, compresi gli altri Comuni della Sicilia)?” ha spontaneamente portato alla luce delle indicazioni su “come si dovrebbe parlare coi forestieri”. Entrerò nei particolari su queste affermazioni nell’analisi finale.

Per l’indagine della parlata in Sicilia, nel questionario ho cercato di seguire l’esempio del libro di Elvira Assenza *Sociolinguistica e territorio. Processi regionali e metropolitani in Sicilia*, evitando designazioni cariche di una certa connotazione, come *lingua* o *dialetto*, e preferendo a esse termini neutri come *siciliano* e *italiano*. La stessa accuratezza nella scelta dei termini si trova nell’indagine dell’OLS (Assenza 2005:XIII; Lo Piparo 1990:11).

Lo studio preliminare mostra però che l’uso del termine siciliano non sempre corrisponde alla concezione generale dei cittadini catanesi. Mentre alla domanda “Come si chiama il dialetto che si parla a Catania?” la maggior parte delle persone ha subito risposto “catanese”, quelli che hanno detto “siciliano” hanno subito specificato che il catanese è diverso dagli altri dialetti della Sicilia e che non esiste un’unica varietà di siciliano. Sono dunque arrivato alla conclusione che il termine “siciliano” potrebbe causare dei dubbi o dei malintesi, circostanza che mi ha indotto ad adoperare la parola univoca “catanese” nei casi in cui intendevo riferirmi alla varietà dialettale della città. Giacché i catanesi intendono per “siciliano” sia il proprio dialetto sia una possibile coinè sovra-regionale omogenea di tutta l’isola, il termine va usato solo in contesti che non si riferiscono esplicitamente alla varietà catanese. L’uso del termine “catanese” nel questionario mi sembra opportuno e legittimo dato che l’inchiesta è limitata a persone che hanno trascorso la maggior parte della loro vita a Catania ed era dunque molto improbabile che usino qualche altra varietà. Benché abbia badato in linea di massima ad evitare i termini “dialetto” e “lingua”, li ho tuttavia adoperati dove mi sembrava necessario. Ho applicato il termine “catanese” riferendomi ai casi concreti della valutazione o dell’uso del dialetto locale e per differenziarlo dal contesto regionale, bisognava adoperare la parola “siciliano” (cfr. Grassi, Sobrero e Telmon 1997:11).

Gettiamo adesso uno sguardo alla seconda parte dello studio preparatorio. Dall’analisi delle risposte risulta che all’immagine del dialetto sono stati più volte associati gli

aggettivi *forte* e *musicale*. Due volte sono comparsi anche *divertente*, *bello*, *espressivo*, *popolare* e *radicato*.

Due persone hanno indicato l'aggettivo dialettale “*zaurdo*” per caratterizzare il dialetto catanese. La parola, tipicamente catanese, viene usata non solo nei discorsi dialettali ma talvolta compare anche nell'italiano popolare. Il termine si riferisce a una persona rozza, che vive nei quartieri meno abbienti della città e che tendenzialmente appartiene ai ceti più bassi della società. Nella rubrica “slangopedia” sul sito internet della rivista *L'Espresso* troviamo una voce che definisce il termine come di seguito “*zaurdo/a*: una persona poco fine, volgare, maleducata.” (Gruppo editoriale L'Espresso s.a.).

Il sito *catanesi del mondo* alla voce *zaurdu* dice “*zotico*, *rozzo* (composto dalla radice del gr. *Zao*: vivo e da *urdu*, che puo' [sic] derivare dal fr. *gourd* (*gourde*, ndr.) che significa tonto o stupido, o dallo sp. *burdo*: *rozzo*, il vocabolo ha il significato quindi di chi vive rozzamente)” (Leotta s.a.).

Il concetto di “*zaurdagGINE*” mi sembra di particolare importanza nel mio lavoro, essendo una parola molto usata dai catanesi, spesso associata al dialetto e i suoi parlanti. Ricorrerò successivamente a questo termine.

Sono stati utilizzati pure gli aggettivi *volgare*, *sporco*, *incisivo*, *intimo*, *aperto*, *simpatico*, *colorito*, *spiritoso*, *divertente*, *prezioso*, *naturale*, *immediato*, *unico* e *antico*.

Per la caratterizzazione dell'italiano quattro persone su dieci dicono *difficile* e *ricco*. Viene qualificato anche come *complesso*, *bello* e *musicale*. Due persone pensano che sia una lingua *colta* e in generale compaiono i termini *antico*, *dolce*, *esclusivo*. Paragonato al dialetto, l'italiano è *meno espressivo* e *meno spontaneo*.

Da queste risposte si può dedurre che il concetto dell'italiano è più delineato, dal momento che gli aggettivi elencati sono pochi e ricorrenti. Per contro, la caratterizzazione del dialetto risulta più confusa, dato che i tanti aggettivi citati fanno registrare meno coincidenze.

Tra gli aggettivi elencati per descrivere i catanesi che normalmente si esprimono in dialetto, il più usato è stato *zaurdo*. Ben tre persone indicano infatti questo termine in riferimento ai parlanti del dialetto. E' dunque un concetto da tenere presente nell'elaborazione del questionario quantitativo. Ho cercato di rendere quest'idea, inserendo nel differenziale semantico gli opposti “*fine – volgare*” per la valutazione dei

codici linguistici in questione. In riferimento alla classificazione della persona che li usa, ho applicato gli opposti “*gentile – sgarbato*” ed “*educato – maleducato*”.

Altre caratteristiche indicate per i parlanti dialettofoni sono *amichevole*, *povero* come anche *poco colto*, tutti e tre menzionati due volte. Inoltre, una persona che parla il dialetto a Catania, secondo le persone interrogate può essere *volgare*, *divertente*, *simpatica*, *ironica*, *invadente*, *rozza*, *popolare*, *terra terra* e *aggressiva*.

Alla domanda che mira a un’opinione sulle persone che utilizzano l’italiano, gli intervistati non hanno trovato molti aggettivi. Vengono menzionati due volte *colto*, *superbo* e *snob*. Inoltre, prevalgono caratteristiche del tipo *educato*, *sofisticato*, *benestante*, *ricco*, *distaccato* e *superficiale*. Gli altri commenti sui parlanti italofofoni sono spiegazioni più ampie, difficilmente riassumibili in un aggettivo.

Durante le interviste ho insistito per strappare aggettivi ai parlanti e talvolta ho dovuto interrompere l’interlocutore intento a darmi delle spiegazioni, a volte molto interessanti, sul dialetto. Solo durante l’analisi del materiale audio mi sono reso conto della significatività di alcune risposte. Considero dunque opportuno allegare le dichiarazioni più rilevanti come dati qualitativi nel capitolo analitico.

4.4 Struttura del questionario quantitativo

Corrispondente allo scopo della ricerca e le derivanti ipotesi formulate nel capitolo 4.2, ho redatto un questionario la cui struttura passerò ora a presentare. Va tenuto a mente che né le domande che indagano gli atteggiamenti né quelle che puntano a estrapolare risposte sul comportamento linguistico, saranno preposte a rivelare delle verità assolute. I dati che otterrò saranno delle autovalutazioni, e come tali vanno considerati. Il differenziale semantico ci permetterà di fare un altro passo in avanti poiché esso punta a oltrepassare le risposte basate su dei ragionamenti consapevoli per ricercare delle risposte più inconscie (cfr. capitolo 3.5 Atteggiamenti).

Il questionario elaborato per la presente indagine è un “sondaggio fortemente strutturato”, che consiste di domande chiuse. Tale procedimento esige la raccolta di dati preliminari affinché le domande poste siano adeguate ai parlanti che s’intende intervistare. Ulteriori spiegazioni su questa parte della ricerca si trovano nel capitolo 4.3 “Lo studio preparativo” (cfr. Atteslander 2003:148).

Allo scopo di identificare possibili problemi e debolezze del questionario, ho condotto un test preliminare per poi stabilire una versione definitiva. Ho fatto dunque una prova generale con quattro persone, chiedendo loro di riempire il modulo insieme a me, per controllare il questionario punto per punto e correggerne i difetti. Poiché nei primi due test sorgevano dei dubbi, ho apportato qualche modifica in modo che le indagini seguenti procedessero senza equivoci. Ho potuto così giudicare le domande applicabili e fissare il questionario definitivo.

Questo è suddiviso in otto paragrafi che presenterò in questo capitolo, indicandone il contenuto tematico e gli scopi.

Come spiegato nel capitolo 4.5, l'indagine si limita ai residenti stabili della città di Catania. Il paragrafo 1 è composto da domande che cercano informazioni sull'idoneità del parlante a sottoporsi al test.

Il paragrafo 2 chiede le abitudini linguistiche e accenna alla relazione tra identità e dialetto. Le prime due domande richiedono un'autovalutazione dell'uso dei codici.

2.1. Nel quotidiano Lei usa...

☐ il catanese ☐ l'italiano ☐ entrambi

2.2. Parla di più in catanese o in italiano?

☐ di più in catanese ☐ di più in italiano ☐ italiano e catanese in pari misura

2.3. Lei da piccolo ha cominciato a parlare in catanese oppure in italiano?

In catanese ☐

In italiano ☐

Sia in catanese sia in italiano..... ☐

Non so, non ricordo ☐

altro: _____

Le domande 2.4. a 2.7. mirano alla valutazione delle competenze linguistiche:

2.4. Le viene meglio parlare in catanese o in italiano?

☐ in catanese ☐ in italiano ☐ italiano e catanese in pari misura

2.5. Come capisce il catanese?

☐ perfettamente ☐ bene ☐ con difficoltà ☐ per niente

2.6. Lei il catanese lo parla ...

☐ perfettamente ☐ bene ☐ con difficoltà ☐ per niente

2.7. Lei l'italiano lo parla ...

☐ perfettamente ☐ bene ☐ con difficoltà ☐ per niente

Scopo delle seguenti domande è rilevare l'autocoscienza linguistica sull'alternanza dei codici:

2.8. Le capita di usare parole italiane mentre parla in catanese?

☐ sì ☐ no ☐ non saprei

2.9. Le capita di usare parole catanesi mentre parla in italiano?

☐ sì ☐ no ☐ non saprei

Per rivelare sentimenti di appartenenza a un gruppo ho formulato le domande dalla 2.10. alla 2.12.

2.10. Secondo Lei a Catania il dialetto è parlato ...

☐ moltissimo
☐ molto
☐ abbastanza, ma non tanto
☐ poco
☐ quasi per niente

2.11. Lei si sente fundamentalmente ...

☐ europea/ europeo
☐ italiana/ italiano
☐ siciliana/ siciliano
☐ catanese
☐ altro: _____

2.12. Lei nella comunità cittadina si sente ...

☐ molto integrata/o
☐ integrata/o
☐ abbastanza integrata/o, ma non tanto
☐ poco integrata/o
☐ quasi per niente integrata/o

Con la teoria dello studio degli atteggiamenti, il questionario si sviluppa su tutte e tre le prospettive indicate nel capitolo 3.5.1. Una parte si occupa delle varietà linguistiche e delle competenze linguistiche. Un'altra parte ricerca le impressioni stereotipate dei catanesi sulle varietà del dialetto e dell'italiano. In una terza parte, che coinvolge la prospettiva delle situazioni comunicative, mi sono posto l'obiettivo di aggiungere alla mia

analisi informazioni sulla scelta e sull'uso dei codici nei vari domini linguistici. Le domande poste a questo proposito costituiscono i paragrafi 3 e 4 del questionario.

Nel paragrafo 3 viene illuminata la situazione dei domini linguistici riguardo agli interlocutori. Nell'ambito familiare riporto la scelta dei codici nella conversazione con le seguenti persone:

3.1. con i genitori, 3.2. con il padre, 3.3. con la madre, 3.4. con le sorelle/i fratelli, 3.5. con i parenti anziani, 3.6. con il coniuge/ con il partner, 3.7. con i figli e 3.8. con i nipoti. Ho inserito la domanda 3.7. in forma ipotetica, per il caso in cui gli intervistati non avessero figli propri: "se f) se avesse dei figli, come parlerebbe loro".

In seguito gli intervistati dovranno indicare quale codice scelgono fuori dall'ambito familiare parlando: 3.9. con i bambini piccoli, 3.10. con gli amici, 3.11. con i vicini di casa, 3.12. con i negozianti del quartiere, 3.13. con i colleghi di lavoro, 3.14. con i dirigenti al lavoro, 3.15. con il sacerdote, 3.16. con il medico, 3.17. con gli insegnanti, 3.18. con il sindaco.

Gli indagati devono scegliere tra le risposte stabilite, che sono a) solo catanese, b) prevalentemente catanese, c) solo italiano, d) prevalentemente italiano, e) italiano e catanese. Nella domanda 3.6. con il coniuge/ con il partner e 3.7. con i figli ho aggiunto l'opzione f) non ho un partner/ non ho figli. Ho cercato di evitare domande di tipo ipotetico, tuttavia nel chiedere la scelta linguistica per la conversazione con i figli mi sembrava opportuno fare un'eccezione, visto che la predisposizione dei giovani genitori a trasmettere il dialetto ai figli può influenzare fortemente il futuro sviluppo dell'uso linguistico nella comunità.

Il paragrafo 4 esamina i domini linguistici nelle situazioni comunicative, quali: 4.1. a tavola, 4. 2. in ufficio, 4.3. al bar, 4. 4. al mercato, 4.5. alla posta, 4.6. durante un colloquio di lavoro, 4.7. con una persona estranea che Le si rivolge in catanese, 4.8. con una persona estranea che Le si rivolge in italiano.

Nel paragrafo 5 vengono poste domande che mirano a sondare l'ideologia linguistica dei catanesi. Per questo scopo decido di applicare una tecnica che consiste nel porre la domanda facendo prima un'asserzione e chiedendo di seguito se sono d'accordo o meno con essa. Tra le possibilità prestabilite vi sono pure "non so" e "sono in parte d'accordo in parte no". Il paragrafo contiene domande sull'identità culturale e sul dialetto come caratteristica determinante dell'identità. Il questionario contiene inoltre domande su status

e funzione del dialetto. Le domande sono basate su aspetti concreti dell'ideologia linguistica quali:

- a) la considerazione etnica (domande 5.1., 5.2., 5.3.)
- b) la valorizzazione linguistica (domanda 5.5.)
- c) la limitazione funzionale (domande 5.6., 5.7., 5.10. e 5.11.)
- d) la valorizzazione politico-istituzionale (domande 5.8., 5.9.)
- e) la valutazione/svalutazione sociale (domande 5.4., 5.12., 5.13. e 5.14.)

Ho tracciato queste categorie traendo spunto dalla teoria di Lo Piparo, anche se ho modificato leggermente le domande per ottenere ulteriori informazioni essenziali, come ad esempio la valutazione sociale. Essendo nei contesti diglottici l'ascesa sociale uno dei fattori più rilevanti nella scelta della lingua, ho incluso nel questionario domande che chiedono direttamente ai soggetti di ricerca se pensano che il dialetto possa essere legato a una rivalutazione sociale del parlante. Lo Piparo non prevede domande legate alla "valutazione sociale" pur parlando nella sua teoria di "svalutazione sociale". Al fine di evitare suggerimenti negativi di tipo stereotipato che possano influenzare le valutazioni del dialetto nei punti successivi del questionario, ho badato ad una formulazione non stigmatizzante delle domande (cfr.: Lo Piparo 1990:151-153).

Le asserzioni di questo paragrafo sono dunque: 5.1. Il dialetto rappresenta la tradizione della Sicilia; 5.2. Chi non sa parlare il siciliano non è un buon siciliano; 5.3. Chi non sa parlare il dialetto catanese non è un buon catanese; 5.4. Chi sa parlare il catanese è più integrato nella comunità cittadina; 5.5. Il siciliano è una lingua e non è un dialetto; 5.6. Nella scuola dell'obbligo si dovrebbe dedicare qualche ora allo studio di poesie e commedie scritte in siciliano; 5.7. Nella scuola dell'obbligo si dovrebbe dedicare qualche ora allo studio del siciliano; 8. Il siciliano dovrebbe essere usato come lingua scolastica; 5.9. Le leggi e i regolamenti della Regione e dei Comuni siciliani dovrebbero essere scritti anche in siciliano; 5.10. Ci dovrebbero essere giornali in siciliano; 5.11. Ci dovrebbero essere programmi televisivi in siciliano; 5.12. Sapere parlare il siciliano porta dei vantaggi sociali in Sicilia; 5.13. Sapere parlare il siciliano aumenta la possibilità di trovare lavoro in Sicilia; 5.14. Crescere con il siciliano impedisce di avere buoni risultati a scuola.

Le risposte prestabilite sono:

☐ d'accordo

- ☐ in parte d'accordo, in parte no
- ☐ non d'accordo
- ☐ non so

Il Paragrafo 6 mira al rilevamento di dati sugli atteggiamenti intesi a livello affettivo. Mediante la tecnica del *differenziale semantico* otterrò una valutazione sia del dialetto catanese e l'immagine dei suoi parlanti, sia dell'italiano e la rispettiva immagine. La tecnica ci fornirà dati che rivelano la parte emotiva degli atteggiamenti linguistici.

Per condurre questa parte dell'analisi ho scelto dodici aggettivi e i loro rispettivi opposti che sono scaturiti dello studio preparativo. Nelle domande 6.1. e 6.2. gli intervistati valuteranno prima il catanese e poi l'italiano mettendo una croce su una scala di sette campi, tra le seguenti coppie di antonimi: 1. bello – brutto, 2. forte – debole, 3. espressivo – privo di espressività, 4. semplice – complesso, 5. fine – volgare, 6. divertente – serio, 7. naturale – artificiale, 8. ricco – povero, 9. moderno – antico, 10. facile – difficile, 11. prestigioso – privo di prestigio, 12. spontaneo – forzato.

Allo scopo di preparare una tabella con un profilo degli atteggiamenti, gli elementi 4. *semplice – complesso*, 6. *divertente – serio*, 5. *moderno – antico* e 10. *facile – difficile* vanno trattati con cautela, poiché non hanno un valore esplicitamente positivo o negativo. Ritengo comunque interessanti le valutazioni di queste caratteristiche. Bisogna dire che il giudizio per cui una lingua è semplice o complessa, facile o difficile, è spesso influenzato dalla differenza stessa tra lingua e dialetto. Mentre la lingua ufficiale, rappresentata attraverso la grammatica studiata a scuola, è considerata “difficile”, il dialetto viene invece associato alla caratteristica della facilità. Considerare una lingua “semplice” può essere in sé positivo, nel senso che una lingua parlata con facilità potrebbe essere applicata più spontaneamente in certe situazioni. E' dunque molto probabile che una lingua semplice sia considerata meno adatta ad essere usata nei contesti formali. Una lingua comunemente considerata divertente rende il suo uso adatto ai discorsi informali, per cui la definizione “divertente” da quel punto di vista può essere vista come una valutazione positiva, mentre la sua applicabilità nei discorsi formali sarà però molto limitata. Per quanto riguarda gli opposti *antico – moderno*, vale lo stesso concetto. Soprattutto per i giovani il dialetto può essere associato a valori tradizionali da cui vogliono fondamentalmente distanziarsi anche linguisticamente, evitando l'uso della varietà considerata conservatrice. Per questi motivi gli aggettivi *semplice*, *divertente*,

antico e facile, saranno trattati come giudizi “negativi” nel *differenziale semantico* (cfr. Alfonzetti 2005:105).

Ho applicato la medesima tecnica nei punti 6.3. e 6.4., dove rilevo i rispettivi atteggiamenti associati ai parlanti del dialetto e a quelli della lingua standard. Sulla base dei risultati dello studio preparativo ho scelto gli opposti: 1. *gentile* – *sgarbato*, 2. *educato* – *maleducato*, 3. *amichevole* – *ostile*, 4. *integrato* – *distaccato*, 5. *progressivo* – *conservatore*, 6. *colto* – *ignorante*, 7. *umile* – *superbo*, 8. *divertente* – *serio*, 9. *aggressivo* – *calmo*, 10. *emotivo* – *insensibile*, 11. *ricco* – *povero*, 12. *aperto* – *chiuso*, 13. *accogliente* – *brusco*.

In questo caso è soprattutto l’opposizione 5. *progressivo* – *conservatore* che porta in sé valori non esplicitamente positivi o negativi. Nell’ambito sociolinguistico l’attribuzione della caratteristica “conservatore” a una persona che parla una determinata varietà può essere indizio di un cambio linguistico a favore della varietà dei parlanti considerati progressivi. Nel profilo di polarità l’aggettivo *conservatore* sarà dunque negativo.

Il 7° paragrafo consiste di domande che si riferiscono alle variabili principali per l’analisi del questionario, quali: età, sesso, stato civile, istruzione e professione.

L’ultimo paragrafo, il paragrafo 8, dà spazio a un commento libero. È un invito a lasciare una breve affermazione supplementare, teso a trarre dai soggetti di ricerca dei dati qualitativi: “Nel caso in cui voglia chiarire certe risposte, spiegare qualcosa più dettagliatamente, esprimere possibili dubbi o fare qualsiasi altro commento sul tema del questionario, La prego di riempire il seguente spazio vuoto:”

In tutto, il questionario comprende sessantasei domande che richiedono 104 risposte (di cui la maggior parte è una cornice da segnare con crocetta).

L’ampiezza del questionario ha il vantaggio di garantire risultati più precisi e affidabili entrando molto in dettaglio nei problemi in questione. D’altra parte, la sua lunghezza ha portato delle difficoltà per quanto riguarda l’eseguibilità, rendendo più difficile il reperimento di parlanti disposti a sottoporsi all’inchiesta. La durata media di compilazione è stata di trenta minuti e questa ha talvolta causato deconcentrazione o lamentele da parte degli interrogati, nonché il rifiuto pressoché totale di compilare l’ultimo punto. La lunghezza del questionario si è dimostrata svantaggiosa soprattutto quando ho interrogato persone estranee di una certa età: dopo all’incirca venticinque

minuti e tre quarti di questionario svolti, due persone anziane si sono infatti rifiutate di proseguire e i dati fin lì raccolti sono andati purtroppo perduti. La durata forse eccessiva del questionario ha dunque reso un po' pesante l'inchiesta.

4.5 Persone indagate e variabili della ricerca

Per quanto riguarda la scelta dei soggetti d'indagine ho ritenuto sensato limitare il gruppo di persone indagato ai residenti stabili della città di Catania. Il parametro essenziale per l'analisi è la condizione che tutti gli intervistati debbano possibilmente essere nati e cresciuti nel luogo della ricerca, o che vi siano stati residenti per la maggior parte della loro vita. Ciò assicura la loro sufficiente dimestichezza con la situazione linguistica e sociale della città. Solo nel caso in cui tale condizione sia soddisfatta, gli informanti saranno competenti e adeguati allo scopo della ricerca. Solo procedendo in questo modo sarà garantita l'attendibilità dei dati raccolti (cfr.: Bauer 1999:269).

Le domande 1.1. a 1.4. del questionario mirano quindi a chiarire i dubbi sull'idoneità della persona a rispondere come soggetto d'indagine. Questo punto va distinto dalle variabili socio-demografiche. In tal modo si spiega anche la posizione delle domande nel questionario. La scelta di mettere queste domande al primo posto rende possibile, appena un soggetto si rivela inadeguato agli scopi dell'analisi, l'interruzione dell'indagine evitando in questo modo un'inutile perdita di tempo.

Per garantire un risultato rappresentativo dell'indagine è necessario interrogare persone appartenenti a variabili diastratiche diverse. Legati alla ricerca su giudizi, pregiudizi e ideologie linguistiche, Ruffino indica le variabili a. *età* b. *sex* c. *istruzione* e d. *status sociale*. Bauer, invece di *status sociale*, indica la *professione*, affermando che nell'ambito della sociologia e nella sociolinguistica sarebbe questa, assieme ai variabili all'età, il sesso e istruzione ad essere comunemente ritenuti i variabili più rilevanti nell'ambito della sociolinguistica. Nel mio questionario, ho diviso il concetto di *status sociale* in due variabili, lo *stato civile* e la *professione*. Vi sono dunque cinque variabili di riferimento alla base dei dati socio-demografici. Allo scopo di raggiungere la massima attendibilità interrogherò sia uomini sia donne appartenenti a fasce d'età eterogenee, dal diverso grado d'istruzione e stato civile, e che svolgano professioni diverse (cfr. Bauer 1999:270, Ruffino 2006:58).

L'età minima dei soggetti di ricerca è di quindici anni compiuti, seguendo l'esempio dell'indagine effettuata dell'OLS (cfr.: D'Agostino e Ruffino 2005:110).

Voglio altresì precisare le riflessioni che ho fatto sul parametro bipolare del sesso, che comporta una scelta assoluta dell'uno o dell'altro. Avrei voluto tenere presente sia l'esistenza di un sesso biologico sia la costruzione del sesso sociale, che non possono essere equiparati né essere considerati univocamente classificabili. Ho cercato per questo un'alternativa applicabile, ma mi sono infine reso conto che né la sociolinguistica, né la società sono ancora sufficientemente progredite per applicare le nuove conoscenze degli studi di genere. Ho scelto quindi di procedere nella maniera tradizionale. Inoltre, la variabile sesso sembra essere di rilevanza secondaria per quanto riguarda l'uso dei codici in Sicilia alla luce dei risultati rilevati in passato (cfr: D'Agostino e Ruffino 2005:111).

Per quanto riguarda l'istruzione scolastica ho cercato di bilanciare il numero di persone appartenenti ai vari gradi d'istruzione. Le persone che hanno frequentato la scuola media inferiore senza tuttavia conseguire la licenza saranno considerate di *istruzione bassa*.

Il possesso della licenza media permetterà di accedere al gruppo *istruzione media*, mentre diplomati e laureati rappresenteranno il gruppo *istruzione alta*. Il raggruppamento è effettuato sul modello di D'Agostino e Ruffino, come descritto in "Avvertenze preliminari", nel capitolo "Note al questionario" (cfr.: D'Agostino e Ruffino 2005:414).

5 Analisi

Compreso il test preliminare, effettuato con 4 persone, ho intervistato complessivamente 50 cittadini catanesi. E' dunque un totale di 46 persone che ho sottoposto all'inchiesta definitiva. In linea di massima, ho cercato di essere presente mentre i parlanti rispondevano al questionario, ma nel 20% dei casi non mi è stato possibile. Le interviste ai conoscenti dei miei amici si sono dimostrate difficilmente realizzabili e hanno rallentato il processo di ricerca. Per accelerare l'inchiesta e per garantire la varietà dei dati socio-demografici, ho quindi ricercato per le strade centrali della città persone disposte a rispondere alle otto pagine del questionario. Questa soluzione ha comunque causato dei problemi di cui ho parlato nel capitolo "4.4. Struttura del questionario quantitativo". Va detto inoltre che si è rivelato particolarmente difficile reperire soggetti di età avanzata di sesso femminile, poiché le donne anziane si sono spesso dimostrate scettiche nei miei confronti. Tuttavia, grazie alla collaborazione dei miei amici, sono riuscito a coprire in modo soddisfacente la fascia delle variabili socio-demografiche.

Nei casi in cui ho assistito alla compilazione del questionario, avevo con me un registratore per raccogliere eventuali dati qualitativi che le persone interrogate avessero voluto concedermi per mezzo dei commenti alle risposte. Se durante la compilazione del questionario le persone rimanevano in silenzio, ponevo io delle domande ad alta voce affinché si sviluppasse una conversazione sull'argomento.

Ho elaborato i dati raccolti dell'inchiesta usufruendo delle funzioni analitiche e interpretative del programma SPSS.

5.1 Variabili

Nella scelta dei soggetti di ricerca ho badato alla varietà delle fasce d'età e dello stato sociale. I test analitici condotti mediante il programma SPSS, che mettono in correlazione queste variabili socio-demografiche, dimostrano una variabile causale normale.

5.1.1 Sesso e età

Per quanto riguarda la variabile **sesso**, ho intervistato 24 uomini e 22 donne.

Il soggetto di ricerca più anziano è nato nel 1938, quello più giovane nel 1992. Le **età** sono ben diversificate anche all'interno della suddivisione tra femmine e maschi. Per rendere i dati più facilmente afferrabili ho raggruppato i soggetti di ricerca in fasce d'età di dieci anni ciascuna, partendo dal 1930 per l'anno di nascita. Rispetto al totale, sono in minoranza gli appartenenti al gruppo più anziano, i nati tra il 1940 e il 1950 e i nati tra il

1990 e il 2000. Va precisato inoltre che avendo stabilito l'età minima di 15 anni, la fascia più giovane arriva in realtà solo fino al 1993.

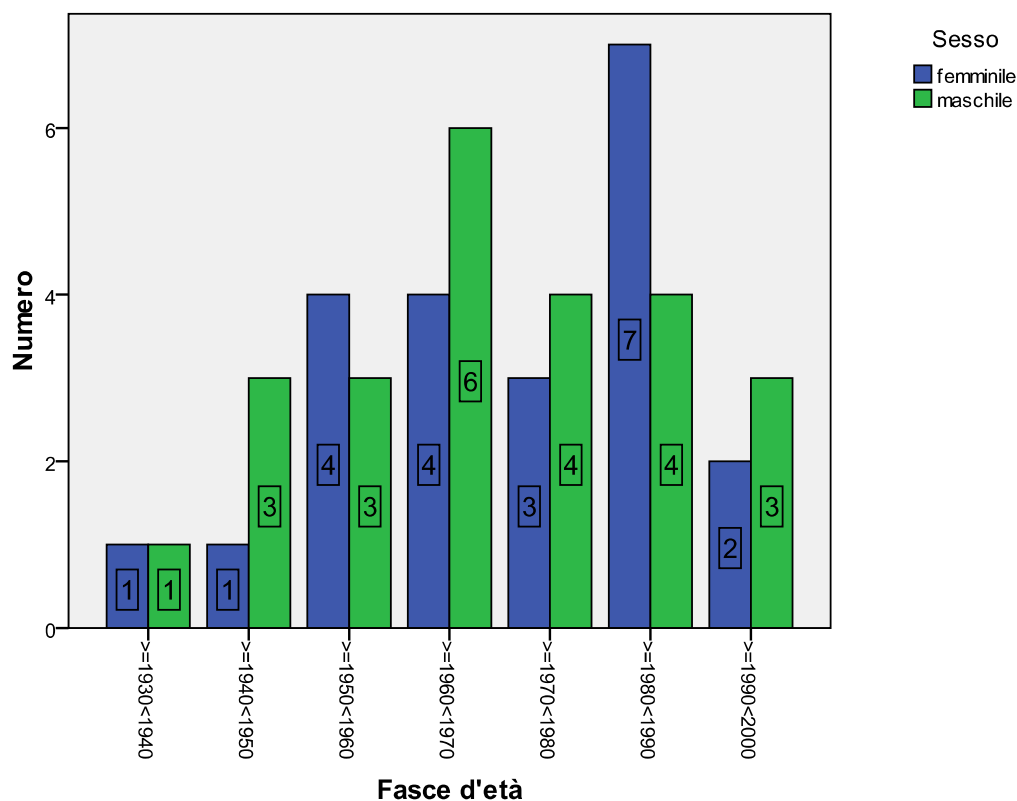


Fig. 1: Distribuzione dei soggetti di ricerca per fasce d'età e sesso

5.1.2 Stato civile

Il 44,4% degli interrogati dichiara di non avere nessun rapporto di lunga durata, il 42,2% è coniugato o ha una relazione fissa, il restante 13% è separato, divorziato o vedovo. Una sola persona non specifica lo stato civile.

	Stato civile				Totale
	nubile/celibe	in relazione fissa	coniugata/o	divorziata/o	
Sesso femminile	10	4	4	4	22
maschile	10	4	7	2	23
Totale	20	8	11	6	45

Tabella 2: Stato civile diviso per sesso degli intervistati

Come si può vedere nella tabella Tabella 2: Stato civile diviso per sesso degli intervistati le percentuali sono equamente distribuite in riferimento alla variabile sesso.

5.1.3 Istruzione e professione

Seguendo la classificazione di D'Agostino e Ruffino, 25 delle persone indagate hanno un'istruzione alta, 13 un'istruzione media e 8 un'istruzione bassa (cfr.: capitolo 4.5 Persone indagate e variabili della ricerca). Il 24% degli intervistati frequenta ancora la scuola o l'università e forma dunque un gruppo a parte.

Nella tabella seguente si osserva più dettagliatamente la distribuzione della variabile *istruzione*

		Numero	Percentuale	Percentuale valida
Risp. valide	scuola elementare, senza licenza	3	6,5	6,7
	licenza elementare	5	10,9	11,1
	licenza di scuola media inferiore	4	8,7	8,9
	scuola media superiore, senza diploma	9	19,6	20,0
	diploma di scuola media superiore	12	26,1	26,7
	università, senza laurea	5	10,9	11,1
	laurea o titolo equivalente	6	13,0	13,3
	dottorato	1	2,2	2,2
	Totale	45	97,8	100,0
Risp. non date	Sistema	1	2,2	
Totale		46	100,0	

Tabella 3: Istruzione

Quanto alla professione, 12 delle persone interrogate sono iscritte a scuola o all'università, 4 sono pensionate, 2 disoccupate, 4 sono casalinghe a tempo pieno. Delle 24 persone restanti, 10 lavorano nell'amministrazione pubblica, 6 in ambito commerciale, 3 nel campo dell'istruzione, 2 indicano di occuparsi di altri servizi, ed infine per quanto riguarda i servizi domestici, i trasporti e la sanità vi è 1 rappresentante ciascuno.

Secondo una statistica del 2001, i maggiori settori economici a Catania sono in ordine di grandezza: il commercio (15,97), le attività manifatturiere (14,58%), l'istruzione (12,43%), la pubblica amministrazione (11,41%) e la sanità (9,84%). Meno rimarchevoli ma sempre importanti sono le sezioni attività professionali e imprenditoriali (6,38%) e le

costruzioni (6,94). I rappresentanti di questi ultimi due settori purtroppo mancano nel questionario, come mancano pure parlanti appartenenti al settore delle attività manifatturiere. I dati Istat indicano inoltre che il 5,16% dei catanesi lavora nei trasporti , che l'1,96% offre servizi domestici e che il 3,76% si occupa di altri servizi (Istituto nazionale di statistica 2001; D'Agostino e Ruffino 2005:316).

	Numero	Percentuale	Percentuale valida
Risp. valide autista	1	2,2	2,2
casalinga	4	8,7	8,7
commerciante	3	6,5	6,5
direttore amministr. scuola	1	2,2	2,2
direttore artistico scuola	1	2,2	2,2
disoccupata	1	2,2	2,2
disoccupato	1	2,2	2,2
impiegata	6	13,0	13,0
impiegato	4	8,7	8,7
macellaio	1	2,2	2,2
operatore sociale	1	2,2	2,2
pensionata	2	4,3	4,3
pensionato	2	4,3	4,3
psicoterapeuta	1	2,2	2,2
pulizie	1	2,2	2,2
rappresentante	1	2,2	2,2
studente	7	15,2	15,2
studentessa	5	10,9	10,9
tutor didattica	1	2,2	2,2
varia	1	2,2	2,2
venditore ambulante	1	2,2	2,2
Totale	46	100,0	100,0

Tabella 4: Professione

5.2 Analisi dell'indagine quantitativa

Per tutte le domande che chiedono quale codice viene scelto in una data situazione e in quale misura, è da tener presente che si tratta di autovalutazioni che, in quanto tali, possono differire considerevolmente dal comportamento effettivo. Come ho detto sopra, le valutazioni fornite dai parlanti possono rivelare una norma comune che sta alla base di idee e valori nella società bilingue. Un ulteriore fattore di distorsione è costituito dall'uso dei termini italiano e catanese, che per ciascun parlante possono avere diverse sfumature di significato. Ad esempio, "parlare catanese" può voler dire semplicemente usare sporadicamente parole o espressioni dialettali, come pure "parlare italiano" può voler dire esprimersi in un dialetto italianizzato. Come ho già spiegato, italiano e dialetto in realtà non possono più essere visti come due sistemi contrapposti a sé stanti, perché si compenetrano in diversi modi di parlare che risultano più o meno vicini all'uno o all'altro codice (cfr.: Ruffino 2006:29-30).

5.2.1 Autovalutazione dell'uso di codice

Nell'autovalutazione sull'uso consueto dei codici, il 15,2% dichiara di usare il catanese, il 19,6% dice di usare l'italiano e gran parte dei parlanti, il 65,2%, asserisce di usare entrambi i codici nelle conversazioni quotidiane.

	Numero	Percentuale	Percentuale valida
Risp. valide catanese	7	15,2	15,2
italiano	9	19,6	19,6
entrambi	30	65,2	65,2
Totale	46	100,0	100,0

Tabella 5: Autovalutazione degli usi linguistici nel quotidiano

Alla domanda "Quale delle varietà parla comunque di più?" l'italiano si attesta l'idioma più usato. Indica infatti di utilizzare di più l'italiano il 54,3%, contro il 32,6% di chi usa maggiormente il catanese. Solo il 13% pensa di usare i due codici in egual misura.

	Numero	Percentuale	Percentuale valida
Risp. valide di più in catanese	15	32,6	32,6
di più in italiano	25	54,3	54,3
italiano e catanese in pari misura	6	13,0	13,0
Totale	46	100,0	100,0

Tabella 6: Varietà parlata di più

E' noto che la lingua della socializzazione primaria sia decisiva per la scelta linguistica futura dell'individuo (cfr.: Rindler Schjerve 1987:52).

Alla domanda su quale sia la lingua in cui si è cominciato a parlare, la maggior parte (il 47%) risponde che è stato l'italiano. Meno numerosi sono stati coloro che hanno detto di aver cominciato a parlare in catanese (34,8%). Solo una piccola percentuale, il 13%, dichiara di aver cominciato a parlare in entrambi i codici contemporaneamente.

	Numero	Percentuale	Percentuale valida
Risp. valide in catanese	16	34,8	34,8
in italiano	22	47,8	47,8
sia in catanese sia in italiano	7	15,2	15,2
non so, non ricordo	1	2,2	2,2
Totale	46	100,0	100,0

Tabella 7: Lingua in cui si è cominciato a parlare

Analizzando questi dati con la variabile *età*, le risposte risultano molto più eterogenee. L'uso abituale dell'italiano prevale nelle fasce più giovani d'età. La seguente tabella dimostra l'autovalutazione dell'uso linguistico per gruppi d'età.

	Domanda 2.1.: Nel quotidiano usa			Totale
	il catanese	l'italiano	entrambi	
Fasce d'età >=1930<1940	1	0	1	2
>=1940<1950	1	0	3	4
>=1950<1960	2	0	5	7
>=1960<1970	1	2	7	10
>=1970<1980	0	4	3	7
>=1980<1990	1	2	8	11
>=1990<2000	1	1	3	5
Totale	7	9	30	46

Tabella 8: Varietà usata nel quotidiano per fasce d'età

Di rimarchevole interesse è anche il risultato dei dati raccolti nei confronti della lingua in cui si è cominciato a parlare. Come vediamo nel grafico qui di seguito, i più anziani hanno cominciato tendenzialmente a parlare il catanese, le nuove generazioni invece prevalentemente l'italiano. Una situazione di sostanziale parità tra i due codici è visibile tra i nati tra il 1960 e il 1970. Negli anni Sessanta abbiamo dunque assistito a una sostanziale inversione di tendenza, che ha portato l'italiano ad attestarsi come lingua di

socializzazione primaria. Nessuno dei nati negli anni '90 indica di aver cominciato a parlare in catanese.

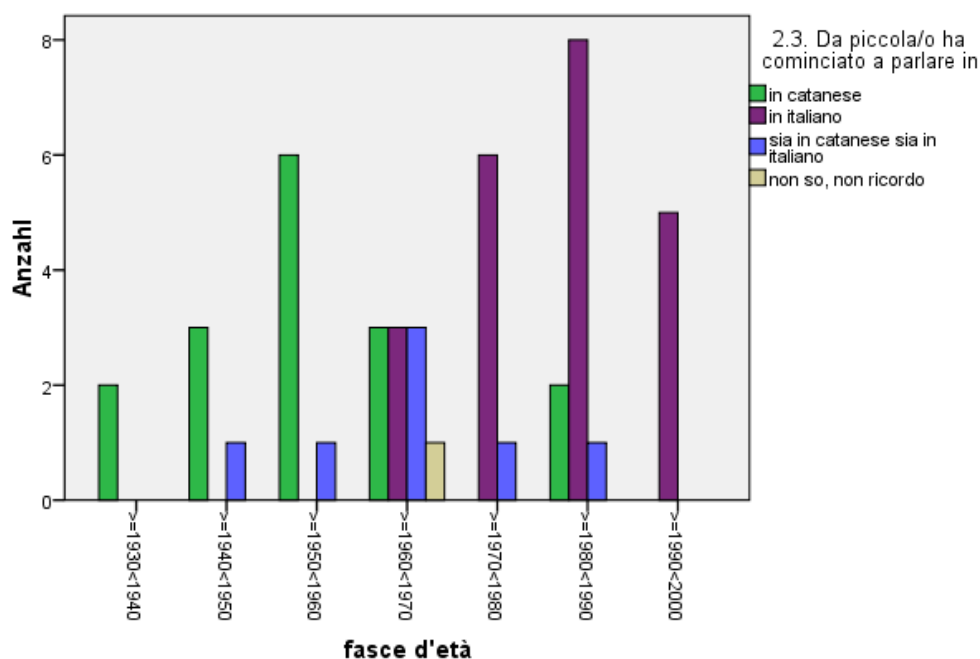


Fig. 2: Varietà in cui si è cominciato a parlare per fasce d'età

5.2.2 Autovalutazione della competenza linguistica

Veniamo adesso alle domande che rilevano la competenza linguistica dei parlanti. Le risposte alla domanda “Le viene meglio parlare in catanese o in italiano?” sono quasi equamente divise: 15 persone pensano di esprimersi più facilmente in catanese, 15 in italiano e 16 si sentono capaci di usare sia l’italiano sia il dialetto.

		Numero	Percentuale	Percentuale valida
Risp. valide	catanese	15	32,6	32,6
	italiano	15	32,6	32,6
	italiano e catanese in pari misura	16	34,8	34,8
	Totale	46	100,0	100,0

Tabella 9: Varietà usata con maggior facilità

Per entrare ancora più nel dettaglio, ho posto domande che mirano all’autovalutazione separata nei confronti del catanese e dell’italiano. Alla domanda “Come capisce il catanese?” la metà esatta degli intervistati dice di capirlo perfettamente. Il 41,3% pensa di capirlo bene, l’8,7%, (pari a 4 persone), indica di capirlo con difficoltà. Ho omesso la

stessa domanda per quanto riguarda l'italiano, presupponendo che ormai a Catania la totalità delle persone abbia una padronanza passiva della lingua. Ho tuttavia posto domande che si collegano alle competenze attive. Nessuno degli interrogati dice di non essere in grado di parlare il catanese. Tra gli intervistati si trova invece una persona che ha risposto di non parlare per nulla l'italiano. Il 23,91% ha comunque affermato di parlare l'italiano “con difficoltà”, mentre solo il 15,22% dichiara di avere difficoltà a parlare in catanese. Poco più della metà, il 52,17%, indica di parlare bene sia l'italiano sia il catanese. Stando alle autovalutazioni, l'italiano sarebbe parlato perfettamente dal 21,74% degli intervistati, il catanese invece dal 32,61%.

Ancora una volta risulta interessante osservare le risposte circa l'età. Nel seguente grafico, sull'asse x ho posto le fasce d'età e sull'asse y un valore medio compreso tra 1 e 3 relativo alla competenza linguistica, dove 0 indica “per niente”, 3 “perfettamente”. In effetti, la rappresentazione grafica rende ben visibile la competenza linguistica attiva dell'italiano tra le fasce d'età più giovani, e quella attiva del catanese che caratterizza invece la parlata degli anziani. È interessante notare che nessuno si ritiene assolutamente incapace di parlare il catanese e che solo una donna, la persona più anziana degli intervistati, indica di essere esclusivamente dialettologa.

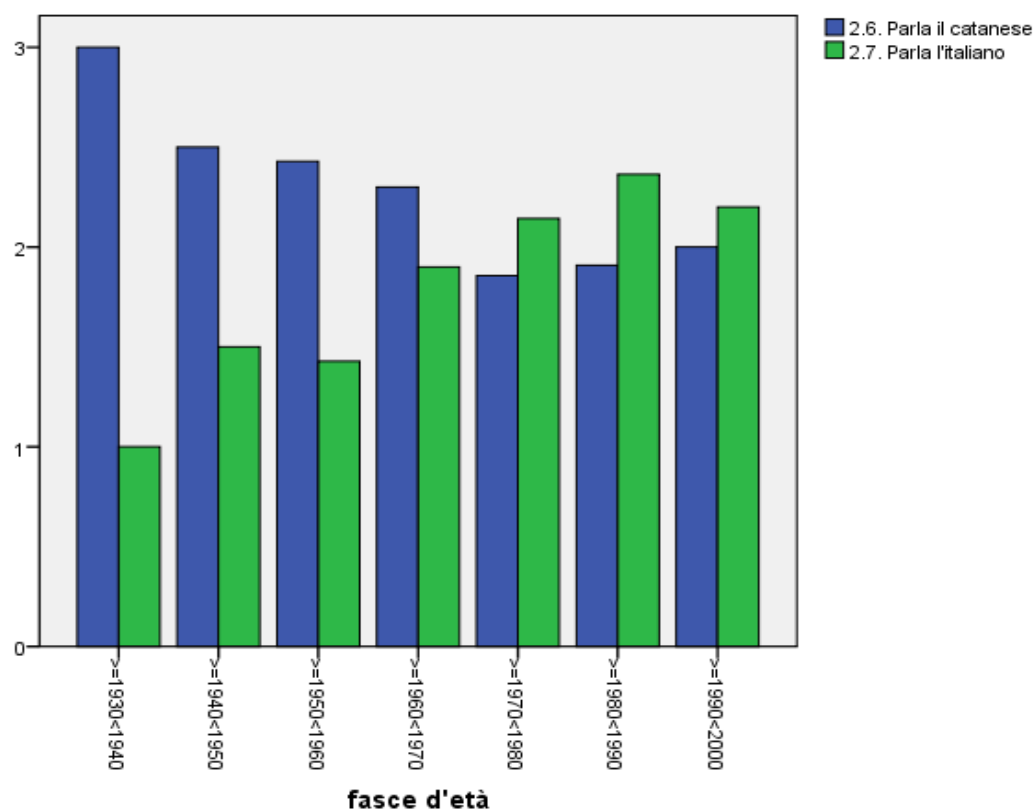


Fig. 3: Autovalutazione della competenza linguistica per fasce d'età

In ogni caso, sulla base delle autovalutazioni dei soggetti di ricerca, possiamo classificare medio-alta sia la competenza dell'italiano sia quella del catanese essendo pressoché perfettamente equilibrata nelle fasce più giovani d'età.

5.2.3 Alternanza del codice

Alla domanda se si usino parole italiane nei discorsi in catanese e viceversa, i soggetti di ricerca dicono di sì in entrambi i casi. L'81,8% pensa di usare parole italiane quando parla in catanese mentre l'11,4% dice di usare esclusivamente termini dialettali quando parla in catanese. Per quanto riguarda l'uso coerente della lingua ufficiale, l'82,6% indica di inserire termini catanesi nei discorsi in italiano e il 13% dice di non farlo. Per entrambe le domande la percentuale mancante per arrivare a 100 è costituita da coloro che hanno sbarrato la casella "non so". La maggior parte delle persone usa parole ed espressioni di tutto il repertorio linguistico disponibile nello stesso discorso e ne è ben conscia.

5.2.4 Identificazione

Nelle ultime domande del paragrafo 2, ho cercato di tracciare la dimensione dell'identificazione con la comunità cittadina, chiedendo "Ha l'impressione che il dialetto sia molto presente nella città?". A questo quesito il 54% risponde "molto", il 28% "moltissimo". Ben l'82% indica quindi una forte presenza del dialetto a Catania. Solo il 15% pensa che il catanese sia "abbastanza parlato, ma non tanto". Una sola persona lo considera "poco parlato", nessuno risponde "quasi per niente" parlato.

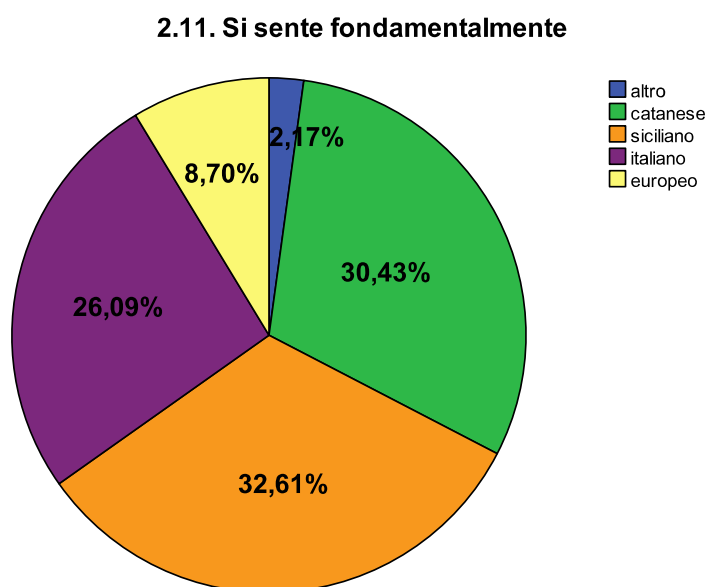
Il dialetto a Catania è parlato	Numero	Percentuale	Percentuale valida
Risp. valide			
quasi per niente	0	0,0	0,0
poco	1	2,2	2,2
abbastanza, ma non tanto	7	15,2	15,2
molto	25	54,3	54,3
moltissimo	13	28,3	28,3
Totale	46	100,0	100,0

Tabella 10: Frequenza dell'uso del dialetto a Catania

È interessante che a considerare il dialetto "poco" o "non tanto" parlato siano coloro che hanno cominciato a parlare in catanese e che inoltre indicano di usare fondamentalmente il catanese o comunque ambedue i codici. La metà delle persone che indica una scarsa presenza del dialetto a Catania è un gruppo tendenzialmente dialettofono, che parla l'italiano "con difficoltà", mentre indica di parlare "bene" o "perfettamente" il catanese.

La domanda successiva mira all'identificazione geografica delle persone. Chiede ai catanesi se si sentono più europei, italiani, siciliani o catanesi?

La maggior parte (33%) dice di sentirsi siciliana. Seguono quelli che si sentono "catanesi" (31%) e "italiani" (26%). In 4 (9%) dicono di sentirsi europei. Una persona risponde "altro".



In linea con le previsioni, l'affermazione di sentirsi catanese coincide con un prevalente uso del dialetto, mentre coloro che dicono di sentirsi italiani parlano di più la lingua ufficiale. Chi si sente catanese ha tendenzialmente cominciato a parlare in catanese e lo parla con maggior facilità dell'italiano. Per le persone che indicano di sentirsi "italiani", vale ovviamente il discorso contrario. Chi invece si sente "siciliano" utilizza entrambi i codici, con una leggera tendenza all'uso dell'italiano.

		Parla di più			Totale
		di più in catanese	di più in italiano	italiano e catanese in pari misura	
Si sente fundamentalmente:	altro	1	0	0	1
	catanese	8	4	2	14
	siciliano	4	9	2	15
	italiano	2	9	1	12
	europeo	0	3	1	4
	Totale	15	25	6	46

Tabella 11: Codice parlato di più per considerazione etnica

Coloro che hanno un grado d'istruzione più alto indicano di sentirsi o italiani, siciliani o europei. Nessuno tra i più istruiti indica di sentirsi "catanese". Le risposte "siciliano" e "italiano" sono comunque risultate le più trasversali, estendendosi attraverso quasi tutti i livelli d'educazione.

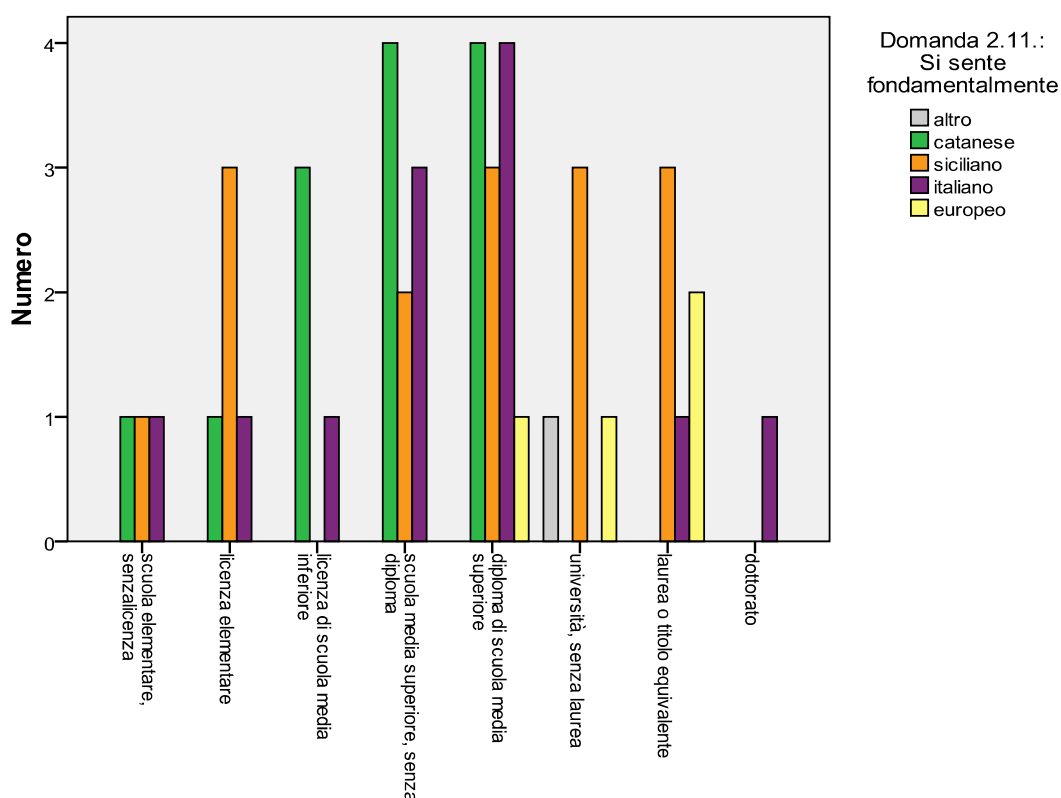


Fig. 4: Considerazione etnica per educazione

Il 63% si sente integrato o molto integrato nella comunità cittadina. Tale sentimento non sembra essere collegato all'uso o alla competenza linguistica. Abbiamo specificato nel capitolo 5.2.1 che a Catania prevale in effetti l'uso di ambedue i codici e che la competenza in entrambe le varietà è piuttosto alta. Non stupisce quindi che non vi sia un evidente collegamento tra la scelta dei codici e il fatto di sentirsi integrati.

Nella comunità cittadina si sente		Numero	Percentuale	Percentuale valide
Risp. valide	quasi per niente integrato	2	4,3	4,3
	poco integrato	4	8,7	8,7
	abbastanza integrato, ma non tanto	11	23,9	23,9
	integrato	25	54,3	54,3
	molto integrato	4	8,7	8,7
	Totale	46	100,0	100,0

Tabella 12: Integrazione nella comunità cittadina

Solo per il 9% che indica di sentirsi molto integrato nella comunità si nota una lieve preferenza per il dialetto. I “molto integrati” nel quotidiano usano entrambi i codici (solo

alcuni esclusivamente il dialetto) e hanno tendenzialmente cominciato a parlare in catanese, il quale indicano di capire “perfettamente” e anche di parlare “bene” o “perfettamente”. Affermano comunque di parlare ugualmente bene sia l’italiano sia il catanese, anche se forse viene meglio loro parlare il secondo. Allo stesso modo, troviamo caratteristiche simili anche tra le persone che indicano di sentirsi poco integrate nella città. Neanche in riferimento ai dati socio-demografici c’è un collegamento evidente, ma possiamo tuttavia concludere che in linea generale sono gli uomini a sentirsi meno integrati.

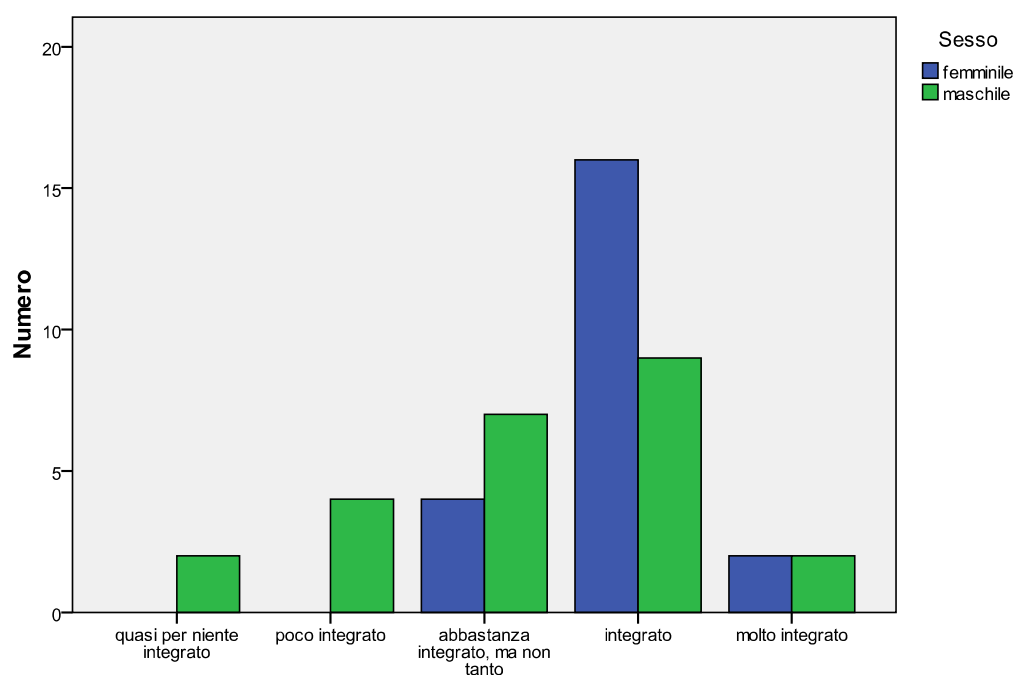


Fig. 5: Integrazione nella comunità cittadina per sesso

5.3 Analisi dei domini linguistici sotto l'aspetto dei ruoli degli interlocutori

Partendo dai dati raccolti negli studi che ho menzionato nella parte metodologica, possiamo riassumere che il dialetto è più usato in famiglia che in pubblico. Inoltre, l’italiano si usa di più con gli estranei che con gli amici. Diamo ora un’occhiata al rapporto tra varietà e domini linguistici che emerge dai dati del questionario (Lo Piparo 1990, D’Agostino e Ruffino 2005:112).

5.3.1 Dominio privato

Per arrivare a una statistica che indichi le percentuali con cui le varietà vengono usate nel dominio familiare, ho fissato dei valori numerici per le categorie “solo catanese”, “prevalentemente catanese”, “italiano e catanese”, “prevalentemente italiano” e “solo italiano”. In seguito, al fine di ottenere risultati fondati sull’uso reale dei codici linguistici, ho escluso le domande ipotetiche, come pure le risposte mancanti e quelle non valide. Attraverso quest’operazione otteniamo un quadro complessivo degli usi dei codici nel dominio privato, raffigurato nel grafico seguente.

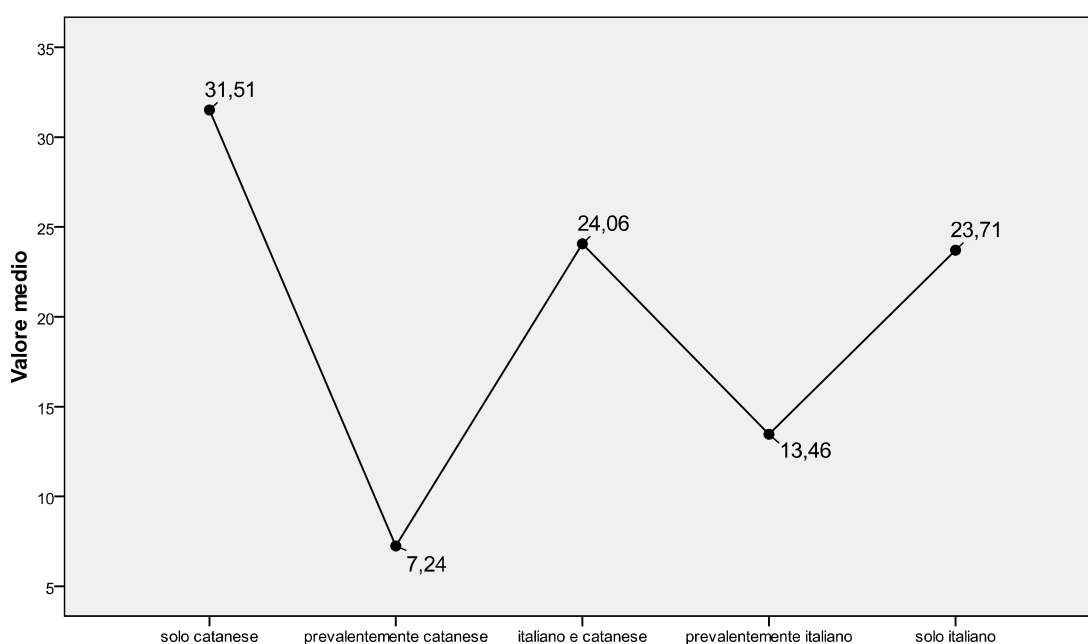


Fig. 6: Usi dei codici nel dominio privato

La percentuale più alta è quella dell’uso esclusivo del dialetto (32%). Riassumendo, possiamo pertanto dire che il 39% degli intervistati usa solo o prevalentemente il catanese nella conversazione con i propri famigliari, il 24% usa entrambi i codici, il 37% solo o prevalentemente l’italiano.

Questi dati sembrano rispecchiare con alta verosimiglianza la più generale realtà linguistica siciliana, se messi a confronto con i dati presentati nel capitolo 2.3.1 Usi attuali del siciliano e dell’italiano in Sicilia. Secondo i dati Istat, infatti, all’incirca la metà dei siciliani indica di usare ambedue gli idiomi, mentre gli usi prevalenti dell’italiano e del siciliano si dividono più o meno equamente l’altra metà. Stando ai dati che ho raccolto a Catania, la divisione tra coloro che usano l’italiano e coloro che usano il dialetto risulta

forse un po' più netta e solo un quarto dei parlanti usa l'italiano e il catanese in pari misura nel dominio privato.

I dati dell'OLS delineano invece un ambiente familiare fortemente dialettofono. Si parla in siciliano con gli anziani, coi genitori, con fratelli e sorelle, con il coniuge, e si evidenzia una leggera tendenza discendente da "anziani" a "coniuge". Poi la linea sale rapidamente verso l'italianità per le conversazioni con i minori, come figli, nipoti e bambini piccoli.

Anche se con una distribuzione diversa, ho anch'io riscontrato una tendenza paragonabile a quella appena esposta, all'interno del dominio familiare. Secondo i miei dati, il 59% parla solo o prevalentemente il catanese con i parenti anziani. Con i genitori sceglie il catanese il 37%, con fratelli e sorelle il 39% e con il partner il 33% degli intervistati.

Nel mio caso, la maggior parte degli interrogati non ha bambini. Tuttavia, dei 14 genitori che hanno compilato il questionario, il 36% dice di parlare coi figli solo o prevalentemente il catanese.

Domanda 3.7. Con i propri figli parla:		Numero	Percentuale	Percentuale valida
Risp. valide	solo catanese	4	8,7	8,9
	prevalentemente catanese	1	2,2	2,2
	solo italiano	3	6,5	6,7
	prevalentemente italiano	3	6,5	6,7
	italiano e catanese	3	6,5	6,7
	non ne ho	31	67,4	68,9
	Totale	45	97,8	100,0
Risp. non date	Sistema	1	2,2	
Toatale		46	100,0	

Tabella 13: Uso dei codici nella conversazione con i figli

Coloro che non hanno figli erano pregati di indicare come parlerebbero loro se ne avessero. A questa domanda ipotetica nessuno degli interrogati risponde "solo o prevalentemente catanese". Ben il 52% dice che preferirebbe l'uso esclusivo dell'italiano per rivolgersi ai figli, il 35% userebbe prevalentemente l'italiano e solo il 13% parlerebbe loro sia italiano sia catanese.

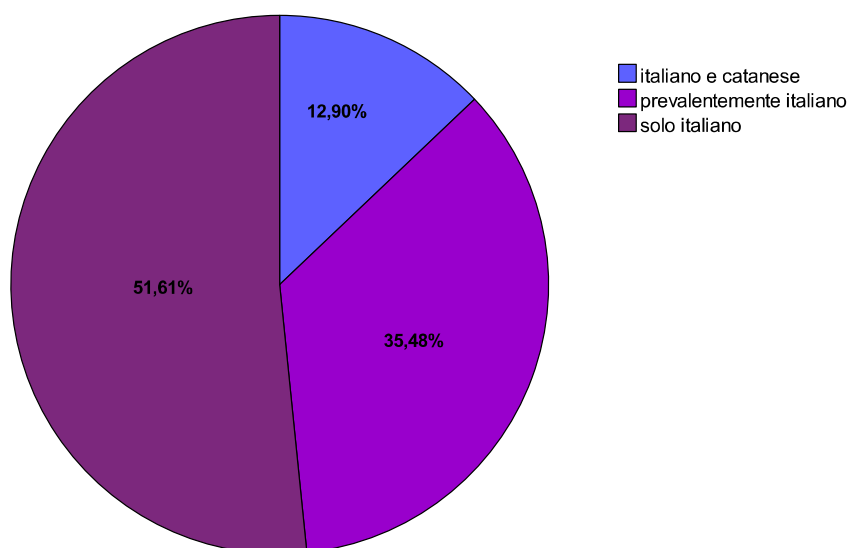


Fig. 7: Codice che userebbero gli intervistati se avessero dei figli

Anche la scelta linguistica nella conversazione con i bambini piccoli che non appartengono alla famiglia tende significativamente verso l'uso dell'italiano. Secondo i dati presentati da Lo Piparo, è questo il dominio più italofono all'interno della conversazione privata. Non di rado, in una società diglottica si verifica un graduale cambio di lingua e accade che la funzione sociale di un dialetto perda terreno in un dominio all'interno del quale godeva in precedenza di un uso frequente. In famiglia, dominio cruciale per la persistenza di un dialetto, può succedere che i genitori continuino a dialogare in dialetto tra loro e con i coetanei, mentre con i figli usino la varietà orale della lingua ufficiale: comportamento questo che comporta chiaramente un calo d'individui che vengono socializzati in dialetto. Occorre inoltre che i figli vengano scoraggiati attivamente di parlare in dialetto oppure che il suo uso gli venga addirittura interdetto dai genitori. I dati della mia analisi danno motivo di supporre che un fattore rilevante della graduale deriva linguistica nella comunità parlante catanese consista anche nella suddetta tendenza di comportamento dialettologo (sia attivo che passivo) nella comunicazione con i propri figli (Alfonzetti 2005:101; Lo Piparo 1990:28).

Nel grafico sopra riportato non è incluso il microcontesto della conversazione con i bambini piccoli che non sono parenti. Lo Piparo invece include questo contesto nel dominio familiare argomentando che la relazione comunicativa è di natura informale e privata. Poiché i bambini non appartenenti alla famiglia, anche se piccoli, possono comunque essere degli sconosciuti, io ho preferito non conteggiare la rispettiva

percentuale nella statistica generale del dominio privato, ma esporrò separatamente qui di seguito i relativi risultati (cfr.: Lo Piparo 1990:23).

Come si può vedere nel grafico seguente, i risultati del mio studio a Catania confermano l'alto tasso d'italianità linguistica nell'ambito sopra delineato. Infatti, il 65% parla con i bambini piccoli solo in italiano, il 17% prevalentemente in italiano, l'11% usa ambedue i codici e solo il 6% indica di parlare loro esclusivamente in catanese.

Domanda 3.9. Con i bambini piccoli parla:		Numero	Percentuale	Percentuale valida
Risp. valide	solo catanese	3	6,5	6,5
	solo italiano	30	65,2	65,2
	prevalentemente italiano	8	17,4	17,4
	italiano e catanese	5	10,9	10,9
	Totale	46	100,0	100,0

Tabella 14: Codice usato nella conversazione con i bambini piccoli

5.3.2 Dominio pubblico

Nel questionario ho posto inoltre tre domande che mirano al rilevamento della scelta linguistica nel dominio pubblico informale. Ho innanzitutto calcolato i valori medi delle risposte prestabilite procedendo come per il dominio familiare e, sempre seguendo il modello del questionario in Lo Piparo, ho proseguito raggruppando i risultati delle domande: Come parla “con gli amici?”, “Come parla con i vicini di casa?” e “Come parla con i negozianti del Suo quartiere?”. I risultati di quest'operazione si osservano nello schema sottostante.

I dati rivelano che i catanesi ritengono appropriato a questo dominio sia l'uso del dialetto sia quello dell'italiano. Tuttavia, si nota subito una differenza rispetto al dominio familiare: mentre nell'ambito più intimo il 39% indica l'uso esclusivo o prevalente del dialetto, il valore medio per il dominio informale fuori della famiglia raggiunge solo il 24%.

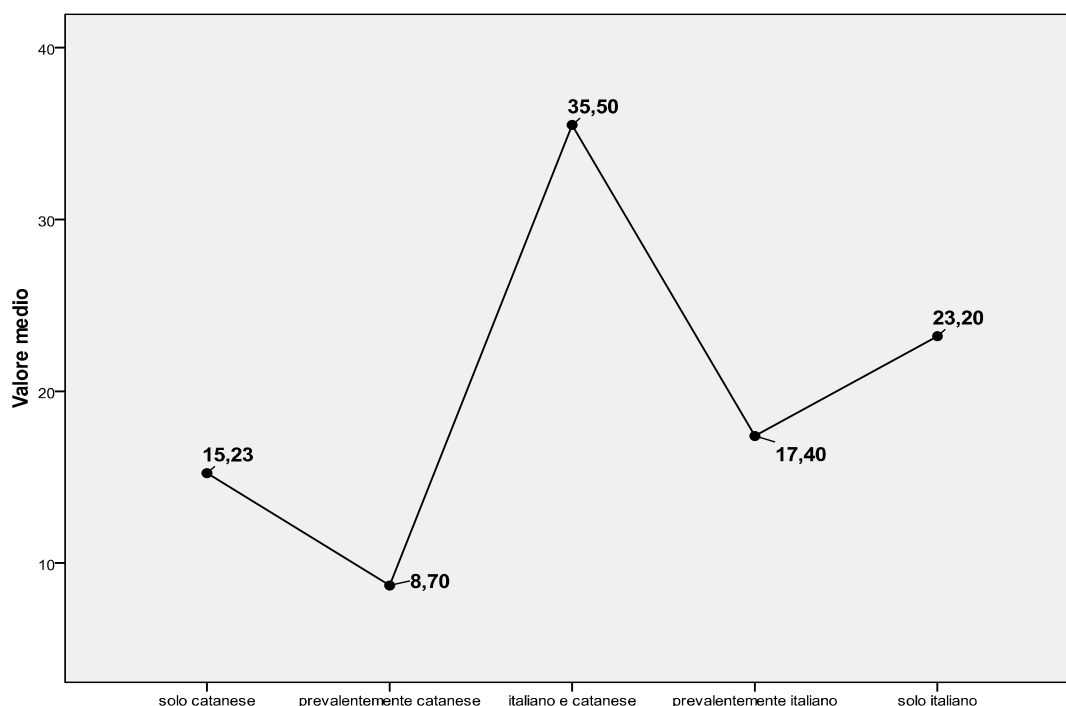


Fig. 8: Uso dei codici nel dominio pubblico informale

Osservando le tre domande separatamente si nota una differenza tra le percentuali che è così rimarchevole da far dubitare se sia legittimo raggrupparle in un unico dominio. Nella conversazione con gli amici si vede un predominante uso alterno dei codici (54%). Il 26% preferisce il catanese (il 17% in modo esclusivo, il 9% prevalentemente) e solo il 20% sceglie sempre o soprattutto l'italiano. La tendenza ad usare il catanese diminuisce notevolmente nella conversazione con i vicini di casa e parlando con i negozianti del proprio quartiere gli intervistati preferiscono evidentemente l'uso dell'italiano.

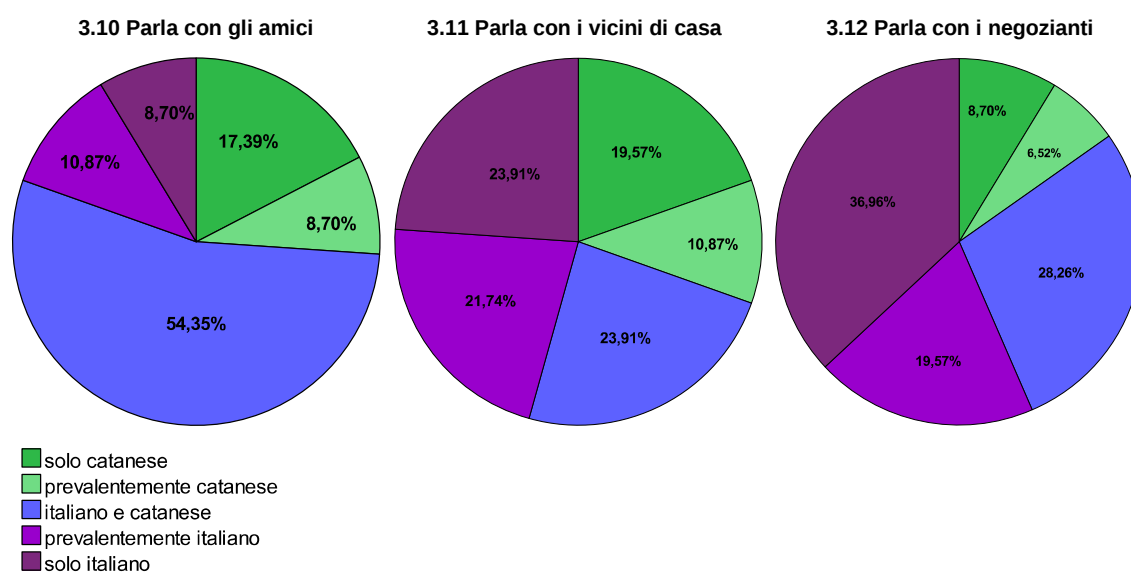


Fig. 9: Confronto fra gli usi dei codici nel dominio pubblico informale

E' vero che i microcontesti comunicativi hanno in comune un grado relativamente alto di informalità. Tuttavia, un fattore in grado di spiegare l'attribuzione incongruente della scelta linguistica nelle differenti situazioni potrebbe essere l'intimità. Nel rapporto con gli amici la presenza di quest'ultima è data per definizione, mentre non vi dev'essere necessariamente tra vicini di casa né con i negozianti del proprio quartiere. Inoltre, la conversazione con i negozianti è senz'altro meno voluta, fino a un certo punto necessaria e caratterizzata da scopi difficilmente paragonabili a quelli delle conversazioni con gli amici. Resto quindi scettico di fronte a un "dominio pubblico informale" che raggruppa situazioni così diversificate. Suppongo che la scelta di Lo Piparo si basi su dati estrapolati dagli studi condotti nella Sicilia degli anni Settanta, che probabilmente permettono un tale raggruppamento.

E' logico pensare che lo spostamento verso una percezione di maggior adeguatezza dell'italiano a tutte le situazioni comunicative comporti un cambiamento dei domini linguistici, i quali dovrebbero quindi essere individuati nuovamente con degli studi empirici.

Consideriamo ora i dati del dominio pubblico formale. Tale dominio è costituito dalle conversazioni sul posto di lavoro, con "i colleghi" e "con i dirigenti", e da altre situazioni comunicative in cui l'interlocutore rappresenta un'istituzione pubblica, come il sacerdote, il medico, gli insegnanti o il sindaco.

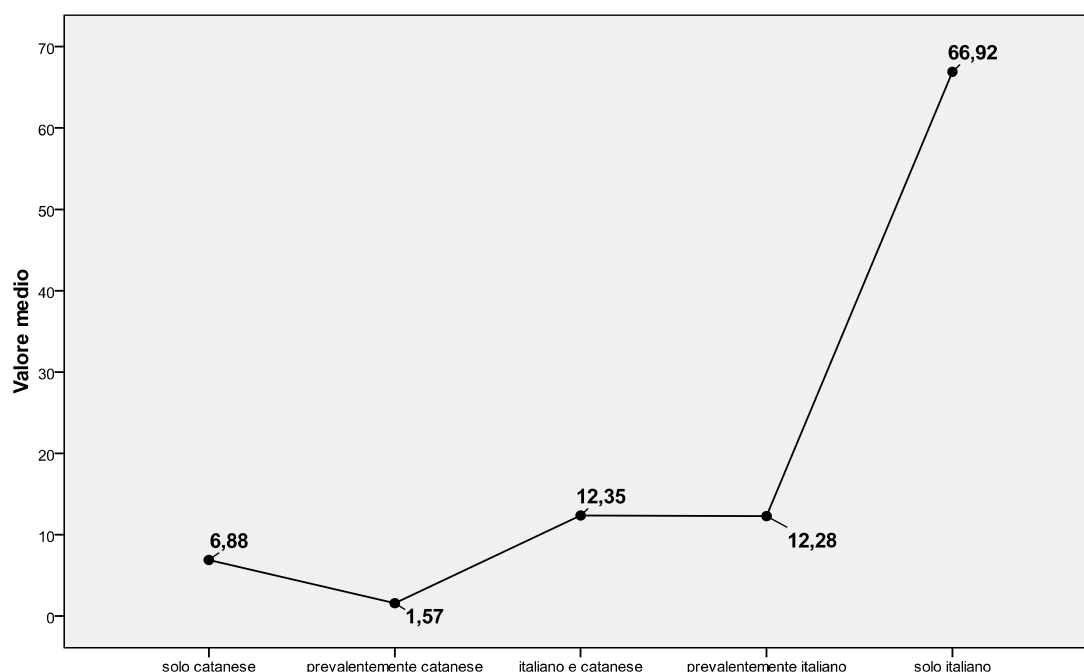


Fig. 10: Uso dei codici linguistici nel dominio pubblico formale

Nel grafico si vede che la maggior parte (67%) degli interrogati indica di usare solo l'italiano nelle situazioni formali. Se sommiamo questa percentuale al 12% che conversa prevalentemente in italiano, arriviamo al 79%. Solo il 9% sceglie solo o prevalentemente il catanese, mentre il 12% usa sia l'italiano sia il catanese.

Indagini sul comportamento bilingue reale hanno rivelato che, a eccezione di certe situazioni formali in cui la scelta di parlare italiano è costante, i passaggi da un codice all'altro sono un fenomeno presente non solo nelle conversazioni informali, ma anche in quelle prettamente formali (Alfonzetti 1992:245).

I dati rivelano che la norma comune prevede l'uso dell'italiano nella conversazione formale con i rappresentanti delle istituzioni pubbliche, seppur nell'atto effettivo di parlare vi siano evidentemente altri fattori che relativizzano la norma teorica.

Interessante è inoltre il fatto che la percentuale più alta della risposta “solo italiano” sia stata data in riferimento alla domanda “Come parla con gli insegnanti?”. Togliendo le risposte mancanti (7%) la percentuale di chi dice di scegliere solo l'italiano per parlare con gli insegnanti tocca il 79%.

Questa percentuale esprime un atteggiamento cui si lega un fattore importante: il pregiudizio. I pregiudizi si formano già dalla prima infanzia e sono determinati non solo nel contesto familiare e amicale, ma vengono rafforzati fondamentalmente a scuola. Il fatto che le persone scelgano proprio nella conversazione con

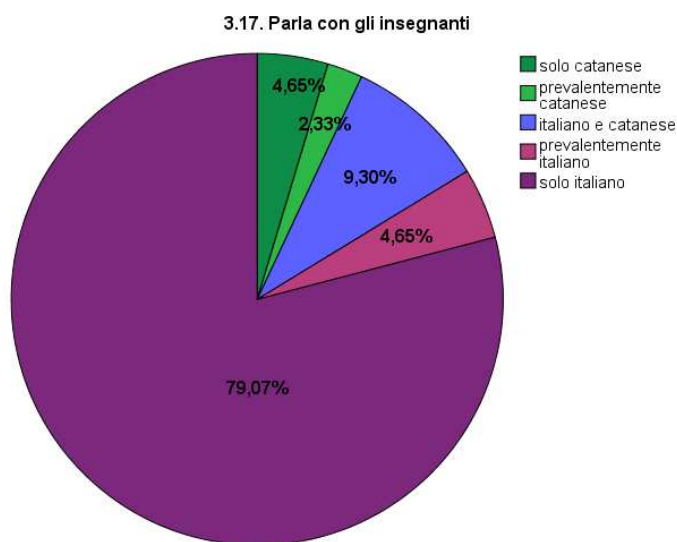


Fig. 11: Codice parlato con gli insegnanti

gli insegnanti l'italiano non stupisce, dato che la scuola italiana è stata, e parzialmente è ancora, uno spazio piuttosto dialettobobo.

L'istituzione ha fortemente contribuito all'italianizzazione linguistica punendo mediante umiliazioni gli alunni sorpresi a parlare il dialetto. Le scuole hanno senza dubbio diffuso un'idea assai negativa del dialetto e della cultura dialettale (Ruffino 2006:40-41).

Mettiamo dunque a confronto i risultati dei tre domini. In linea con le osservazioni iniziali, non sorprende la conclusione che il catanese è più fortemente presente nel dominio familiare.

Comunque tanto l'uso alterno dei codici, anche quanto l'uso prevalente oppure esclusivo dell'italiano, sono considerati la scelta adeguata alla comunicazione familiare da una percentuale pressoché ugualmente alta. I risultati del dominio pubblico informale delineano un quadro analogo, solo che in questo caso la maggior parte dei parlanti preferisce alternare gli idiomi. Nella conversazione formale c'è un consenso molto forte all'uso dell'italiano e coloro che indicano di usare il dialetto nelle situazioni di alto grado di formalità sono delle sporadiche eccezioni.

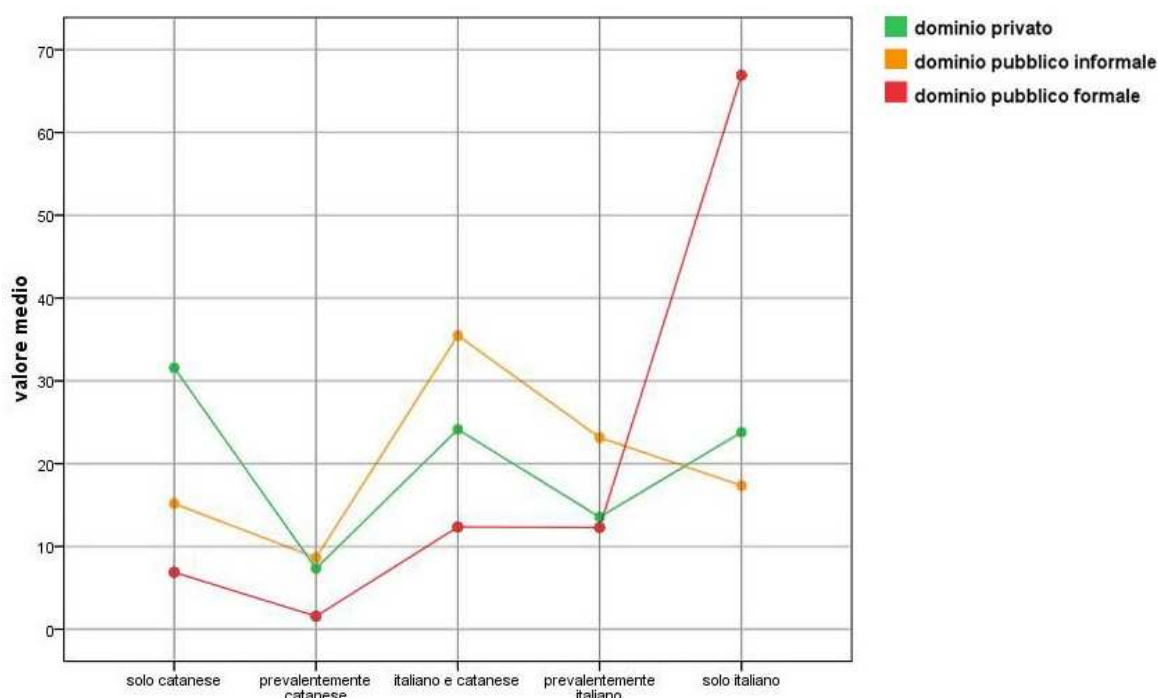


Fig. 12: Usi dei codici nei domini linguistici a confronto

Se in famiglia e con gli amici, cioè nei domini più dialettofili, il dialetto non raggiunge la soglia del 50%, è molto probabile che negli altri domini il suo uso si avvicinerà allo zero. In tal caso si parla di *diglossia instabile* che nel lungo periodo potrà sfociare in un nuovo monolinguisimo, determinato dalla lingua standard (Besch 1983:1408).

Integrando le risposte fornite alla domanda “Come parla con gli amici?” con i dati che rilevano il comportamento linguistico nella conversazione con i familiari e calcolandone

il valore medio, si riporta che nel 78% dei casi il dialetto non è del tutto assente dalle conversazioni con i membri della famiglia e con gli amici, anche se solo il 37% indica di usarlo prioritariamente.



Fig. 13: Scelta linguistica nella conversazione in famiglia e con amici

5.4 Analisi dei domini linguistici sotto l'aspetto delle situazioni comunicative

Questa parte del questionario ha uno scopo simile a quello esplicitato nel capitolo precedente. Attraverso l'articolazione di vari contesti in cui si svolge la comunicazione, ho cercato di rilevare la scelta dei codici e la loro adeguatezza in situazioni specifiche. Tutti questi microcontesti comunicativi appartengono al dominio pubblico. Le situazioni "a tavola", "al bar" e "al mercato" sono di natura tendenzialmente informali, mentre le conversazioni "negli uffici", "alla posta", "durante un colloquio di lavoro", "con una persona estranea che Le si rivolge in catanese" e "con una persona estranea che Le si rivolge in italiano" sono caratterizzate da un grado di formalità più alto.

I dati dell'analisi condotta dimostrano che vi sono degli spazi in cui l'uso dell'italiano è largamente indicato come abituale, come per esempio **negli uffici** (67% solo italiano, 16% prevalentemente italiano), **al bar** (48% solo italiano, 25% prevalentemente italiano), **alla posta** (60% solo italiano, 22% prevalentemente italiano), **durante un colloquio di lavoro** (74% solo italiano, 14% prevalentemente italiano) e **con una persona che Le si rivolge in italiano** (87% solo italiano e 7% prevalentemente italiano).

Gli spazi in cui il dialetto rimane consueto sono **a tavola** (40% italiano e catanese, 29% solo o prevalentemente catanese), **al mercato** (29% solo catanese, 16% prevalentemente catanese, 29% italiano e catanese) e **con una persona che Le si rivolge in catanese** (29% solo catanese, 13% prevalentemente catanese e 20% italiano e catanese).

Dalle ultime due domande risulta chiaramente che il comportamento linguistico dell'interlocutore influenza la scelta della lingua in maniera rimarchevole. Ben il 42% risponde infatti che parlerebbe "solo o prevalentemente in catanese", se questa è la varietà

usata dall'interlocutore, mentre solo il 7% dice che si esprimerebbe “solo o prevalentemente in catanese”, nel caso in cui la persona estranea inizi una conversazione in italiano. Il 38% non si adatta all'uso dell'interlocutore quando questo parla in catanese, e risponde in ogni caso solo o prevalentemente in italiano. Se un estraneo si rivolge però in italiano alle persone interrogate, il 93% afferma che adeguerebbe il proprio modo di parlare all'interlocutore, rispondendo solo o prevalentemente in italiano.

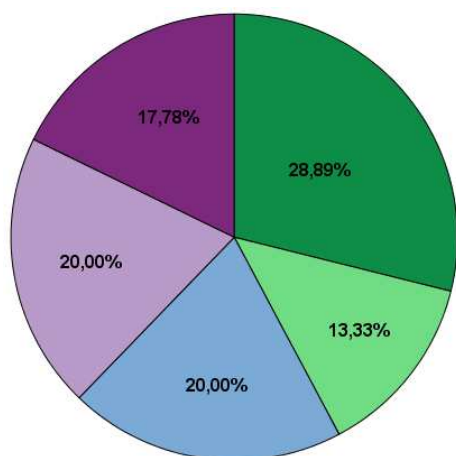


Fig. 14: Scelta linguistica con estranei che parlano catanese

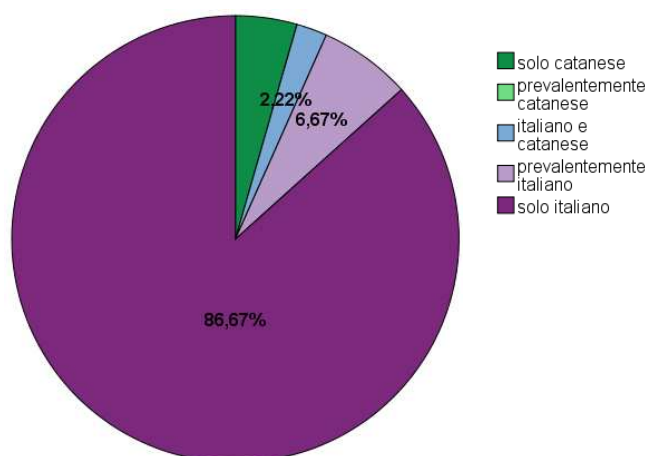


Fig. 15: Scelta linguistica con estranei che parlano italiano

Per concludere, si può constatare che l'uso dell'italiano è ampiamente accettato in tutti contesti della comunicazione nel domino pubblico, mentre il dialetto è considerato poco adatto alle situazioni formali. Per i risultati dettagliati dell'analisi sugli usi dei codici nelle situazioni comunicative si vedano le tabelle dell'appendice.

Dopo aver esaminato dettagliatamente gli usi linguistici nei vari domini, mi propongo di mettere questi risultati in rapporto con altri dati del questionario. Vorrei infatti verificare se l'ipotesi per cui “tende ad usare prevalentemente e in più domini linguistici l'italiano chi non ha cominciato a parlare in dialetto da subito” è vera o meno. A questo proposito ho disegnato il seguente grafico, dove l'asse delle ascisse indica se i soggetti di ricerca hanno cominciato a parlare in catanese, in italiano oppure in ambedue i codici. Sull'asse delle ordinate si collocano i valori medi delle risposte alle domande sui domini linguistici. Per calcolare un valore medio dell'italianità, ossia la sicilianità linguistica degli individui, ho prima sommato le risposte sui domini linguistici, attribuendo il valore 1 alla risposta “solo catanese”, 2 a “prevalentemente catanese”, 3 a “entrambi”, 4 a “prevalentemente italiano”, 5 a “solo italiano”. Ho infine diviso queste somme per il numero delle domande.

Procedendo in questo modo, si ottengono dei valori comparabili e utili per eseguire le operazioni successive.

La figura rappresenta il rapporto tra il tasso di italianità linguistica e l'idioma della socializzazione primaria. Il valore medio di italianità nei vari domini si colloca su una scala da 1 a 5, in cui 1 sta per l'uso esclusivamente dialettale e 5 rappresenta l'italofonia totale. Questi valori vengono poi divisi in tre categorie che indicano la varietà in cui si è cominciato a parlare. Coloro che hanno iniziato a comunicare in catanese sono il 35% degli interrogati; il 15% ha cominciato ad usare entrambi i codici, il 48% ha cominciato a parlare in italiano. Il diagramma mostra graficamente che le persone che hanno cominciato a parlare in catanese prediligono il dialetto anche negli altri domini. Usano prevalentemente il catanese tanto in famiglia quanto in pubblico, se la conversazione è informale. Anche l'italofonia cresce di pari passo con l'uso primario dell'italiano da piccoli. Gli individui che sono cresciuti parlando solo italiano usano prevalentemente la lingua standard anche in ambito informale.

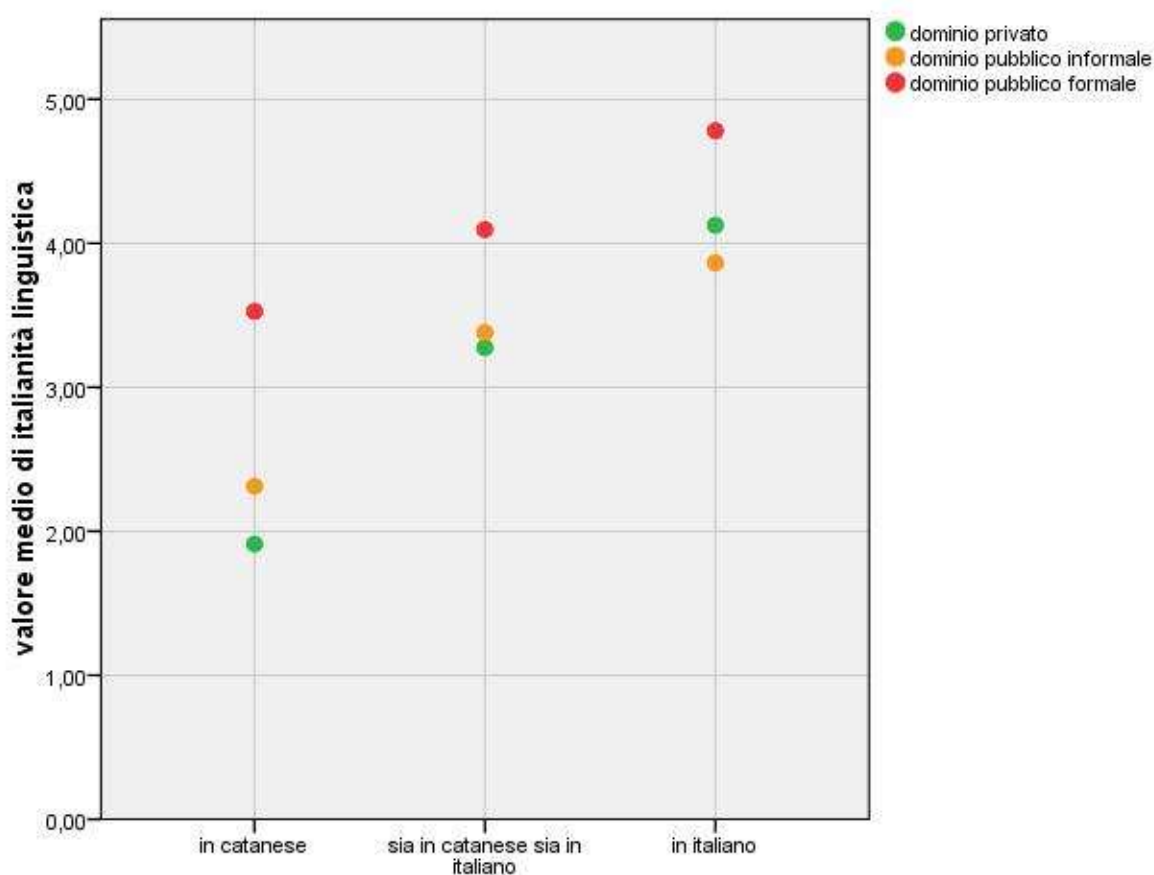


Fig. 16: Varietà in cui si è cominciato a parlare per tasso di italianità linguistica

5.5 L'ideologia linguistica

Le prime domande vertono a chiarire la considerazione etnica del dialetto. Una parte considerevole degli intervistati considera il dialetto strettamente connesso alla tradizione della Sicilia. L'89% è d'accordo con l'affermazione per cui il dialetto rappresenta la tradizione della Sicilia. Il 9% è in parte d'accordo in parte no, e solo un parlante non riconosce il legame tra la tradizione della Sicilia e l'idioma locale.

Il dialetto rappresenta la tradizione della Sicilia		Numero	Percentuale	Percentuale valida
Risp. valide	non d'accordo	1	2,2	2,2
	in parte d'accordo, in parte no	4	8,7	8,9
	d'accordo	40	87,0	88,9
	Totale	45	97,8	100,0
Risp. non date		1	2,2	
Totale		46	100,0	

Tabella 15: Opinioni su "Il dialetto rappresenta la tradizione della Sicilia"

In seguito ho posto la domanda "Chi non sa parlare il siciliano non è un buon siciliano?". La maggior parte dei soggetti di ricerca (53%) non è d'accordo con quest'asserzione, il 22% la trova vera, il 18% si dice solo in parte d'accordo.

Chi non sa parlare il siciliano non è un buon siciliano		Numero	Percentuale	Percentuale valida
Risp. valide	non so	3	6,5	6,7
	non d'accordo	24	52,2	53,3
	in parte d'accordo, in parte no	8	17,4	17,8
	d'accordo	10	21,7	22,2
	Totale	45	97,8	100,0
Risp. non date		1	2,2	
Totale		46	100,0	

Tabella 16: Opinioni su "Chi non sa parlare il siciliano non è un buon siciliano"

Simili sono anche le risposte alla domanda che rileva il legame tra dialetto e identità locale. All'affermazione "Chi non sa parlare il dialetto catanese non è un buon catanese" il 54% non si dice d'accordo.

Chi non sa parlare il dialetto non è un buon catanese		Numero	Percentuale	Percentuale valida
Risp. valide	non so	4	8,7	8,7
	non d'accordo	25	54,3	54,3
	in parte d'accordo, in parte no	7	15,2	15,2
	d'accordo	10	21,7	21,7
	Totale	46	100,0	100,0

Tabella 17: Opinioni su "Chi non sa parlare il dialetto catanese non è un buon catanese"

Anche se la maggior parte è ampiamente d'accordo che il dialetto rappresenti la tradizione della Sicilia, esso non è tuttavia per gli intervistati un criterio d'appartenenza etnica. Mentre dal sondaggio presentato da Lo Piparo risulta che la maggior parte della popolazione catanese alla fine degli anni Ottanta indicava di essere d'accordo con l'affermazione "chi non sa parlare in siciliano non è un buon siciliano" (61%) e solo il 36% esprimeva il suo disaccordo in merito, i dati raccolti con il mio questionario evidenziano un'inversione di tendenza (Lo Piparo 1990:292).

Di particolare interesse è inoltre la questione se la varietà siciliana è considerata una lingua propria. All'asserzione per cui "il siciliano è una lingua e non è un dialetto" il 41% si trova d'accordo. Il 35% non lo considera una lingua a sé, il 17% si dice solo parzialmente d'accordo.

I dati forniti dagli studi sulle valutazioni ideologiche presentati in *La Sicilia linguistica oggi* tracciano una proporzione paragonabile tra le risposte d'accordo e disaccordo. La maggior parte dei catanesi (56%) indicava allora il suo accordo con l'affermazione che il siciliano fosse una lingua propria, una percentuale un po' più bassa (il 40%) invece lo considerava un dialetto (Lo Piparo:1990:301).

Il siciliano è una lingua è non è un dialetto		Numero	Percentuale	Percentuale valida
Risp. valide	non so	3	6,5	6,5
	non d'accordo	16	34,8	34,8
	in parte d'accordo, in parte no	8	17,4	17,4
	d'accordo	19	41,3	41,3
	Totale	46	100,0	100,0

Tabella 18: Opinioni su "Il siciliano è una lingua è non è un dialetto"

Dalle risposte alla domanda che indaga sull'opinione della funzione linguistica del dialetto, emerge che un'alta percentuale di persone vorrebbe che nella scuola dell'obbligo si dedicasse qualche ora allo studio di poesie e commedie in siciliano, e che in molti sostengono dunque l'uso scritto del siciliano. Il 78% degli interrogati si dichiara decisamente "d'accordo" con lo studio delle poesie dialettali, il 9% è solo in parte d'accordo, l'11% non è d'accordo. Possiamo quindi affermare che i catanesi apprezzano la cultura dialettale e ne incoraggiano la tutela attraverso la scuola.

Dedicare qualche ora allo studio di poesie e commedie scritte in siciliano		Numero	Percentuale	Percentuale valida
Risp. valide	non so	1	2,2	2,2
	non d'accordo	5	10,9	10,9
	in parte d'accordo, in parte no	4	8,7	8,7
	d'accordo	36	78,3	78,3
	Totale	46	100,0	100,0

Tabella 19: Opinioni su "Nelle scuole dell'obbligo si dovrebbe dedicare qualche ora allo studio di poesie e commedie scritte in siciliano"

Con il 61% degli intervistati che si dice d'accordo anche l'affermazione per cui nella scuola dell'obbligo si dovrebbe dedicare qualche ora allo studio del siciliano stesso trova un largo consenso, seppur leggermente meno marcato rispetto all'assenso per lo studio di commedie e poesie dialettali. Il 20% crede invece che studiare il dialetto a scuola non sia una buona idea. Va ricordato che la scelta del termine *siciliano* in riferimento alle presenti domande non è casuale, dato che la varietà siciliana in discussione come lingua usata nel ambito scolastico e nei media non corrisponde al *catanese*.

Dedicare qualche ora allo studio del siciliano.		Numero	Percentuale	Percentuale valida
Risp. valide	non so	3	6,5	6,5
	non d'accordo	9	19,6	19,6
	in parte d'accordo, in parte no	6	13,0	13,0
	d'accordo	28	60,9	60,9
	Totale	46	100,0	100,0

Tabella 20: Opinioni su "Nelle scuole dell'obbligo si dovrebbe dedicare qualche ora allo studio del siciliano"

Un altro ambito funzionale importante di una lingua è il suo uso nei mass media. Al quesito che chiede ai catanesi se vogliano o meno che il catanese venga impiegato dalla stampa, la maggior parte si dice contraria. Il 56% degli intervistati non vuole che ci siano giornali redatti in siciliano, il 28% si dice favorevole all'idea, il 13% è solo in parte d'accordo. Com'è presentato nella tabella seguente, per quanto riguarda la televisione, la maggioranza (47%) pensa che ci dovrebbero essere programmi televisivi in siciliano, mentre il 31% degli interrogati non lo trova necessario.

Ci dovrebbero essere giornali scritti in siciliano		Numero	Percentuale	Percentuale valida
Risp. valide	non so	1	2,2	2,2
	non d'accordo	26	56,5	56,5
	in parte d'accordo, in parte no	6	13,0	13,0
	d'accordo	13	28,3	28,3
	Totale	46	100,0	100,0

Tabella 21: Opinioni su "Ci dovrebbero essere giornali scritti in siciliano"

Ci dovrebbero essere programmi televisivi in siciliano		Numero	Percentuale	Percentuale valida
	non so	1	2,2	2,2
	non d'accordo	14	30,4	31,1
	in parte d'accordo, in parte no	9	19,6	20,0
	d'accordo	21	45,7	46,7
	Totale	45	97,8	100,0
Risp. non date		1	2,2	
Totale		46	100,0	

Tabella 22: Opinioni su "Ci dovrebbero essere programmi televisivi in siciliano"

Dai dati, si nota un'opinione piuttosto positiva in merito all'uso funzionale più esteso del siciliano. Esso viene tutelato anche nella sua forma scritta se si tratta di poesie e commedie dialettali, ma non viene considerato adatto e fruibile come lingua di divulgazione nei giornali locali.

Nelle domande 5.8. e 5.9. ho rilevato dei dati sulla valorizzazione politico-istituzionale del dialetto. L'uso istituzionalizzato del dialetto come lingua scolastica è un concetto fortemente rifiutato. Il 72% delle persone intervistate dice di non essere d'accordo con l'impiego del siciliano come lingua scolastica il che rappresenta il valore percentuale negativo più alto nei confronti dell'ideologia linguistica verso il dialetto. Risalta il fatto che l'alta percentuale a sfavore del dialetto sorga proprio nell'ambito scolastico, esattamente come quella risultante dalle risposte alla domanda "come parla con gli insegnanti". Questi risultati sostengono la teoria sopra menzionata per la quale l'atteggiamento negativo verso il dialetto in quest'ambito non è del tutto casuale, ma potrebbe essere direttamente collegato all'ambiente dialettofobo della scuola (cfr. capitolo 5.3.2 Dominio pubblico).

Il siciliano dovrebbe essere usato come lingua scolastica		Numero	Percentuale	Percentuale valida
Risp. valide	non so	1	2,2	2,2
	non d'accordo	33	71,7	71,7
	in parte d'accordo, in parte no	6	13,0	13,0
	d'accordo	6	13,0	13,0
	Totale	46	100,0	100,0

Tabella 23: Opinioni su " Il siciliano dovrebbe essere usato come lingua scolastica"

Seppur meno marcato in percentuale, è forte anche il disaccordo con l'applicazione del dialetto in ambito politico. Poco più della metà dei catanesi intervistati (54%) rifiuta l'idea per cui leggi e regolamenti di Regione e Comuni della Sicilia dovrebbero essere scritti anche in siciliano. Solo il 26% si dice d'accordo con una simile proposta.

Le leggi e i regolamenti della regione e dei comuni dovrebbero essere scritti anche in siciliano		Numero	Percentuale	Percentuale valida
Risp. valide	non so	2	4,3	4,3
	non d'accordo	25	54,3	54,3
	in parte d'accordo, in parte no	7	15,2	15,2
	d'accordo	12	26,1	26,1
	Totale	46	100,0	100,0

Tabella 24: Opinioni su "Le leggi e i regolamenti della regione e dei comuni siciliani dovrebbero essere scritti anche in siciliano"

Deduciamo dunque dai dati del questionario che l'uso del dialetto negli ambiti politico-istituzionali non è sostenuto dalla maggioranza dei soggetti di ricerca.

Le affermazioni 5.4., 5.12., 5.13. e 5.14. sono gli ultimi punti del questionario che indagano direttamente sulle ideologie linguistiche, riferendosi alla valutazione sociale associata al dialetto. La prima asserzione "Chi sa parlare il catanese è più integrato nella comunità della città" non trova l'accordo del 35% degli intervistati mentre il 28% la conferma. Il 26% si dice parzialmente d'accordo e l'11% non sa rispondere.

Chi sa parlare il catanese è più integrato nella comunità della città		Numero	Percentuale	Percentuale valida
Risp. valide	non so	5	10,9	10,9
	non d'accordo	16	34,8	34,8
	in parte d'accordo, in parte no	12	26,1	26,1
	d'accordo	13	28,3	28,3
	Totale	46	100,0	100,0

Tabella 25: Opinioni su "Chi sa parlare il catanese è più integrato nella comunità della città"

L'enunciato "Sapere parlare il siciliano porta dei vantaggi sociali in Sicilia" è falso per il 41% dei catanesi intervistati, solo parzialmente vero per il 26% e vero per il 24%.

Sapere parlare il siciliano porta vantaggi sociali in Sicilia		Numero	Percentuale	Percentuale valida
Risp. valide	non so	3	6,5	6,7
	non d'accordo	19	41,3	42,2
	in parte d'accordo, in parte no	12	26,1	26,7
	d'accordo	11	23,9	24,4
	Totale	45	97,8	100,0
Risp. non date		1	2,2	
Totale		46	100,0	

Tabella 26: Opinioni su "Sapere parlare il siciliano porta dei vantaggi sociali in Sicilia"

Come mostra la tabella seguente, l'80% degli intervistati crede che conoscere il siciliano non aumenti le possibilità di trovare lavoro in Sicilia.

Sapere parlare il siciliano aumenta la possibilità di trovare lavoro in Sicilia		Numero	Percentuale	Percentuale valida
Risp. valide	non so	2	4,3	4,4
	non d'accordo	36	78,3	80,0
	in parte d'accordo, in parte no	4	8,7	8,9
	d'accordo	3	6,5	6,7
	Totale	45	97,8	100,0
Risp. non date		1	2,2	
Totale		46	100,0	

Tabella 27: Opinioni su "Sapere parlare il siciliano aumenta la possibilità di trovare lavoro in Sicilia"

La visione del dialetto come un inutile strascico del passato che ostacola l'apprendimento della lingua nazionale ai bambini è uno degli stereotipi peggiori sul dialetto. Per questo motivo risultano particolarmente significative le conclusioni cui ha portato l'affermazione "Crescere con il siciliano impedisce di avere buoni risultati a scuola". I soggetti di ricerca però non sono stati troppo influenzati da questo pregiudizio, poiché il 36% ha espresso il suo disaccordo, il 31% è parzialmente d'accordo e parzialmente no, e solo il 31% crede che il dialetto ostacoli i buoni risultati a scuola (cfr.: Grassi, Sobrero e Telmon 1997:5.)

Crescere con il siciliano impedisce di avere buoni risultati a scuola		Numero	Percentuale	Percentuale valida
Risp. valide	non so	1	2,2	2,2
	non d'accordo	16	34,8	35,6
	in parte d'accordo, in parte no	14	30,4	31,1
	d'accordo	14	30,4	31,1
	Totale	45	97,8	100,0
Risp. non date		1	2,2	
Totale		46	100,0	

Tabella 28: Opinioni su "Crescere con il siciliano impedisce di avere buoni risultati a scuola"

Interpretando questi risultati si può pertanto constatare che i catanesi non considerano padroneggiare l'idioma locale come un criterio decisivo che porti a dei vantaggi sociali, ma allo stesso tempo si osserva che il suo uso non comporta nemmeno necessariamente una svalutazione sociale. Un giudizio molto eloquente è comunque quello espresso dall'80% degli intervistati, secondo cui saper parlare il siciliano non aumenta le possibilità di trovare lavoro in Sicilia.

5.6 Atteggiamenti linguistici affettivi

I risultati rilevati mediante il differenziale semantico risultano più intuitivi se rappresentati in un grafico. Per elaborare questa raffigurazione ho considerato la somma dei valori corrispondenti a ciascuna domanda e ne ho calcolato il valore medio. Così facendo, è possibile raffigurare l'atteggiamento verso le varietà e verso i loro parlanti con una scala che va da -3 a 3 (dove ad esempio a -3 corrisponde "brutto", a 0 "neutro" e a 3 corrisponde "bello") in riferimento all'italiano, al catanese e ai parlanti dell'uno e dell'altro codice. Confronterò poi i risultati fra loro.

Riguardo l'interpretazione separata dei dati, bisogna tener presente che probabilmente i dati tenderanno a una valutazione positiva, fatto dovuto alla posizione degli aggettivi positivi sul lato sinistro della tabella del differenziale semantico. Risulta da studi precedenti che questo procedimento può comportare una tendenza a mettere la crocetta più verso sinistra. Poiché tale scelta è stata ugualmente applicata a tutti i soggetti in esame, i risultati complessivi non dovrebbero esserne influenzati e di conseguenza il confronto sarà obiettivo (Mittermayr 2002:55,).

Ritengo rilevante il fatto che non ci sono stati casi estremamente dialettofobi o dialettofili per cui qualcuno abbia indicato solo caratteristiche positive o negative in riferimento a uno dei due codici, o dei loro parlanti. Alcuni hanno tuttavia sbarrato caselle che davano un giudizio neutro. Osserviamo dunque i dati rilevati.

Nella figura seguente, si osservano i valori medi dell'atteggiamento verso il catanese. La linea verde rappresenta il valore medio di tutte le valutazioni del dialetto. Dalla somma di 0,68, si può dedurre che la valutazione complessiva verso il catanese non è per niente negativa, ma non si può considerare nemmeno molto positiva. Nel dettaglio, vediamo che il catanese viene giudicato bello (1,93), forte (2,09) ed espressivo (1,94). Altri valori alti li troviamo per le caratteristiche divertente (2,14) o seria (-2,14), naturale (2) e

spontaneo (2,11). Il dialetto è visto inoltre come abbastanza ricco (1,41) e più antico che moderno (moderno: -1,23).

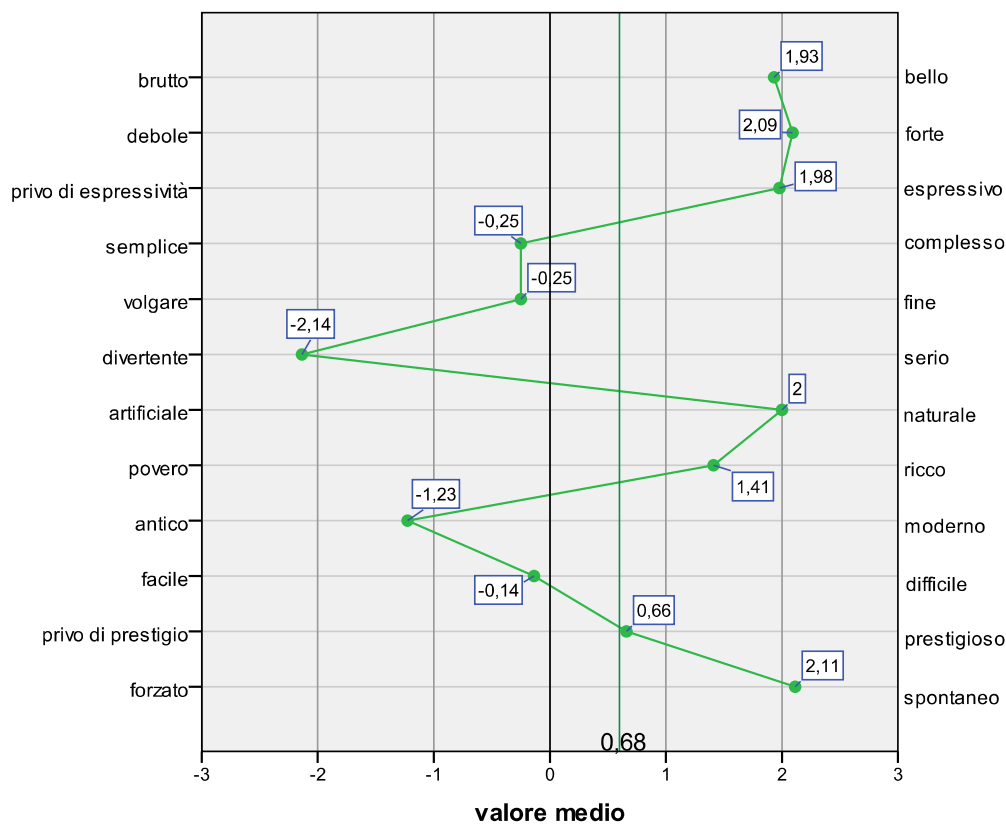


Fig. 17: Valutazione sul catanese

Per l'italiano invece il valore medio totale è 1,35. Notiamo che nessun valore si trova nella metà negativa. In questo caso i valori più alti sono quelli degli aggettivi bello (2,17), espressivo (2,04), fine (2,13), ricco (2) e prestigioso (1,91).

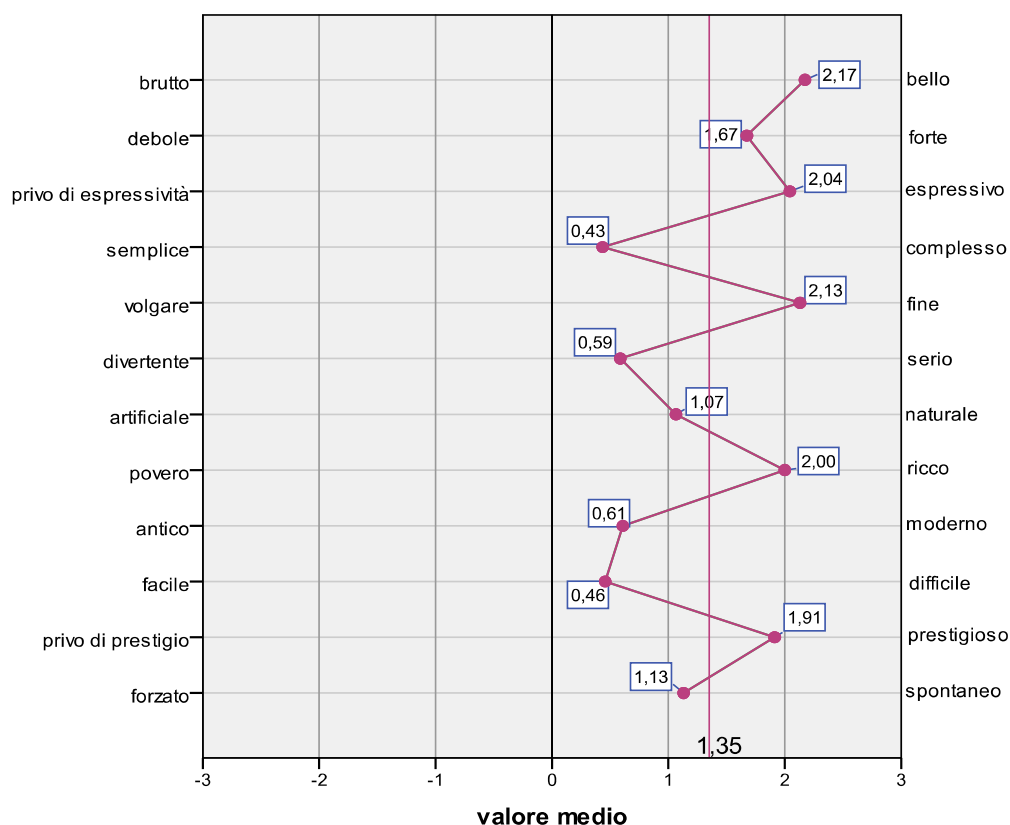


Fig. 18: Valutazione sull'italiano

Il confronto dimostra che l'italiano è valutato tendenzialmente in modo più positivo. Solo in tre punti il catanese raggiunge una cifra più alta. Il dialetto è considerato più naturale (con una differenza di 0,93), più spontaneo (differenza 0,98) e più forte (differenza 0,42) dell'italiano. E' da notare che ci sono tre caratteristiche in cui la valutazione dei codici diverge notevolmente. Mentre il catanese è visto come un po' volgare (valore *volgarità* 0,25) l'italiano è invece considerato una lingua fine (2,13, la differenza è dunque di 1,88). Al catanese viene inoltre attribuito più in larga misura l'aggettivo "antico" e all'italiano la caratteristica di essere "moderno". Vale a dire che per la variabile modernità il catanese ottiene un valore di -1,23, l'italiano invece di 0,61; ne equivale una differenza di 1,84. Pur essendo il valore dell'aggettivo "prestigio" positivo anche per il catanese (0,66), l'italiano si attesta comunque come più prestigioso (1,91; differenza 1,25).

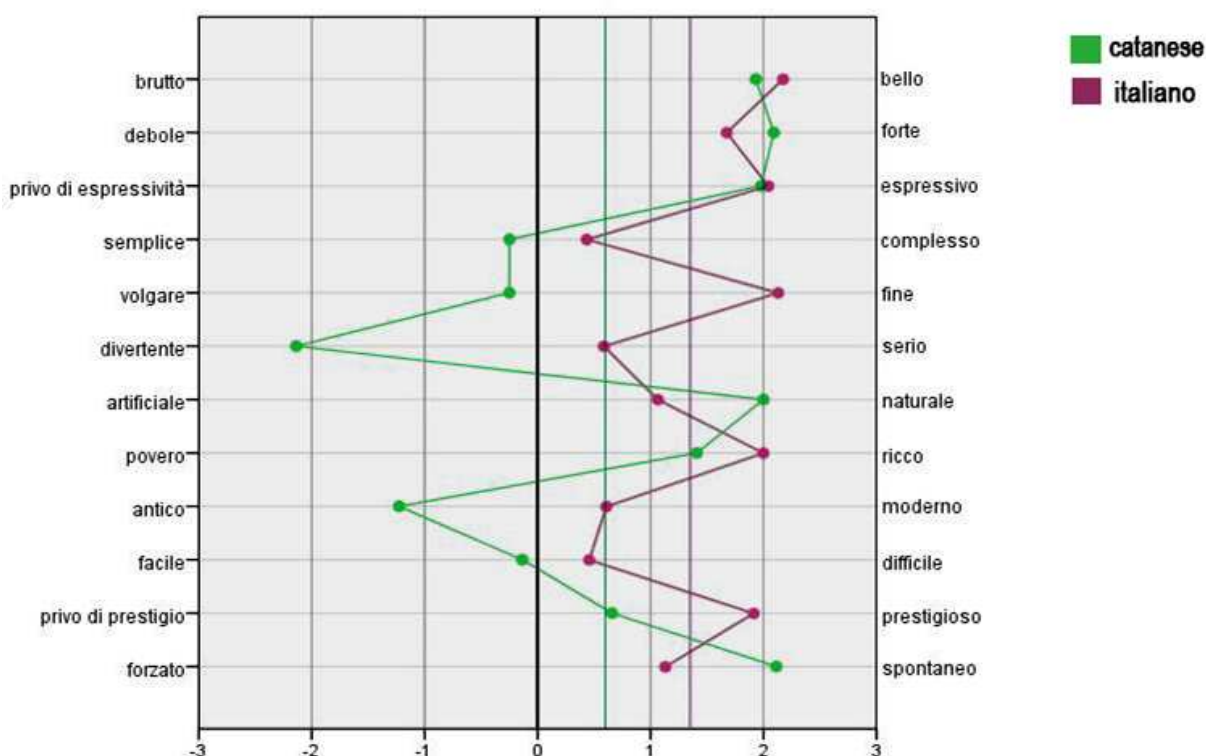


Fig. 19: Valutazione sul catanese e sull'italiano a confronto

Vediamo ora se gli atteggiamenti associati ai parlanti dell'italiano e a quelli del dialetto divergono dai dati appena descritti.

Il valore medio della valutazione di coloro che parlano il catanese è 0,51 e dunque complessivamente positivo. Le somme negative si calcolano per i punti “**conservatore**” (-0,42) e “**aggressivo**” (anche questo -0,42). Come per il catanese stesso, anche le persone che lo parlano sono considerate **divertenti**, il valore medio di quest'aggettivo si attesta infatti su un valore molto alto (divertente: 1,49). Le altre caratteristiche riscontrate sono state **amichevole**, con valore 1,67 e **accogliente** (1,49). Caratteristiche i cui valori si mantengono intorno al valore 1 sono stati **aperto** (1,16), **emotivo** (0,98), **umile** (0,86) **gentile** (0,84) e **educato** (0,77).

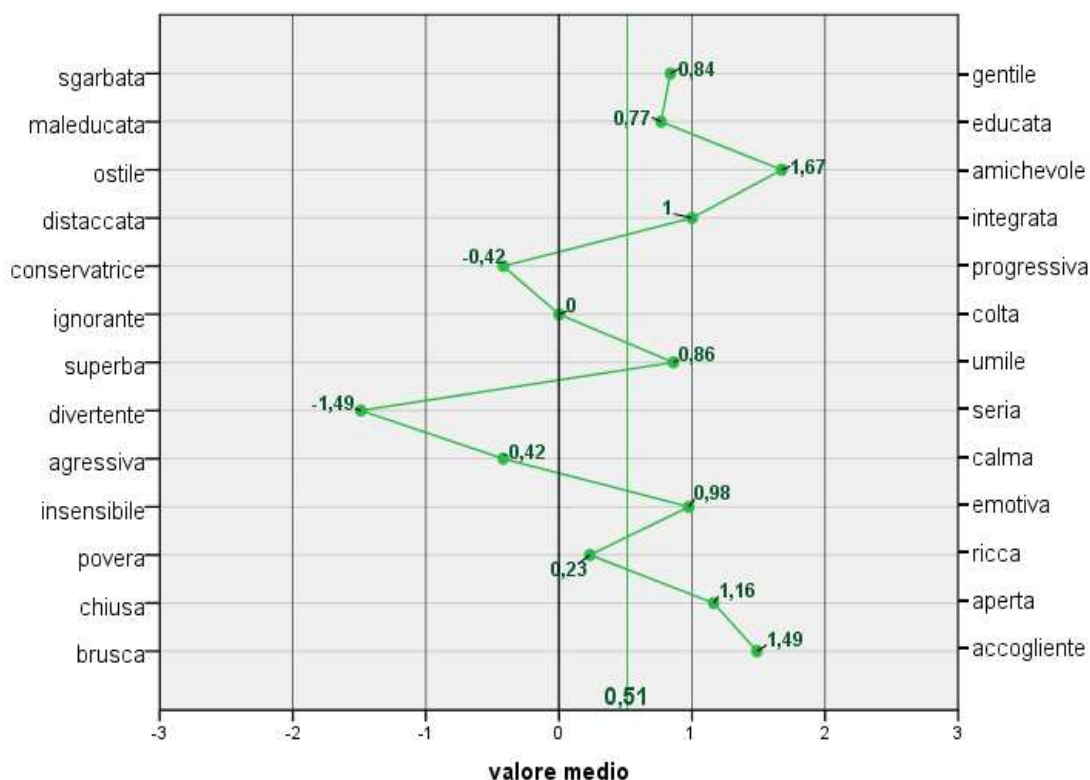


Fig. 20: Valutazione sui parlanti catanese

Che il catanese come lingua e i suoi parlanti siano considerati *zàurdi*, concetto nominato spesso nelle interviste dello studio preliminare, non sembra essere condiviso da tutti i membri della comunità. Secondo i risultati del questionario i parlanti del catanese non sono ritenuti né maleducati né stupidi, ma allo stesso tempo neanche colti. La varietà catanese invece è vista come tendenzialmente volgare.

Le persone che parlano in italiano sono giudicate più positivamente. Come per l'italiano stesso, nessuno dei valori si trova nella metà degli opposti negativi. Le caratteristiche valutate più positive sono **gentile** e **educata** (entrambi 2,14). Inoltre persone che parlano in italiano a Catania sono considerati **colte** (1,84) e **amichevoli** (1,63).

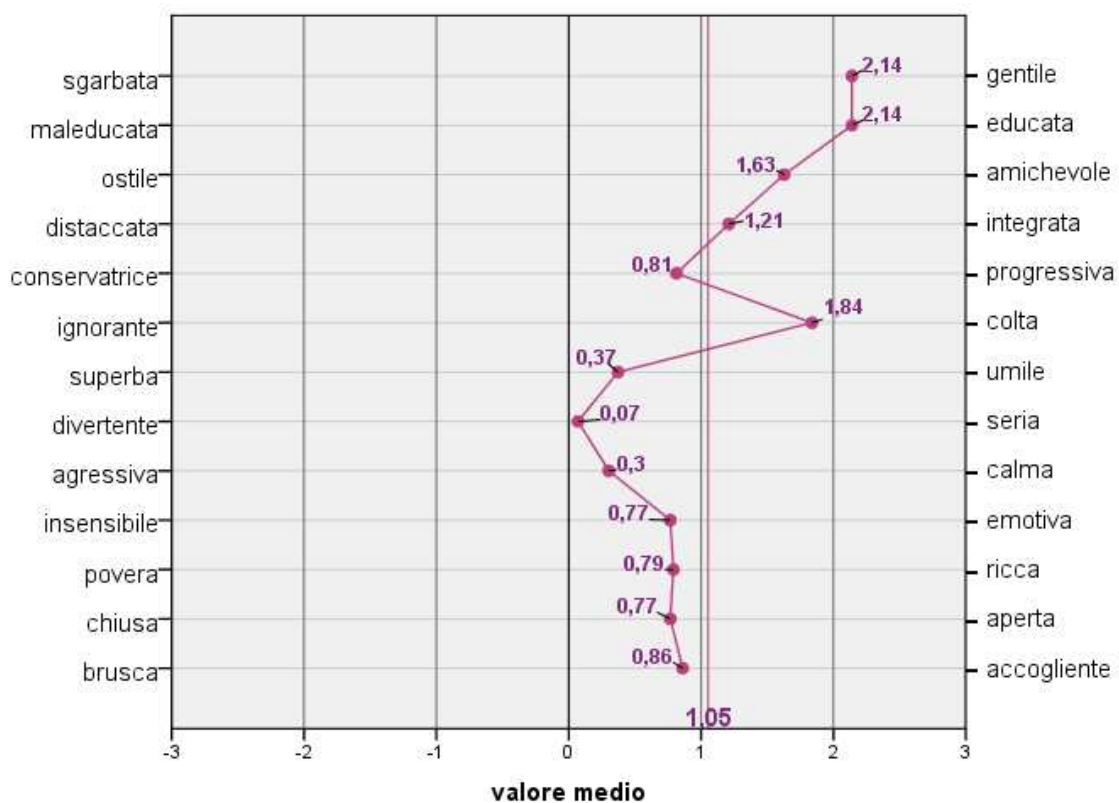


Fig. 21: Valutazione sui parlanti italiano

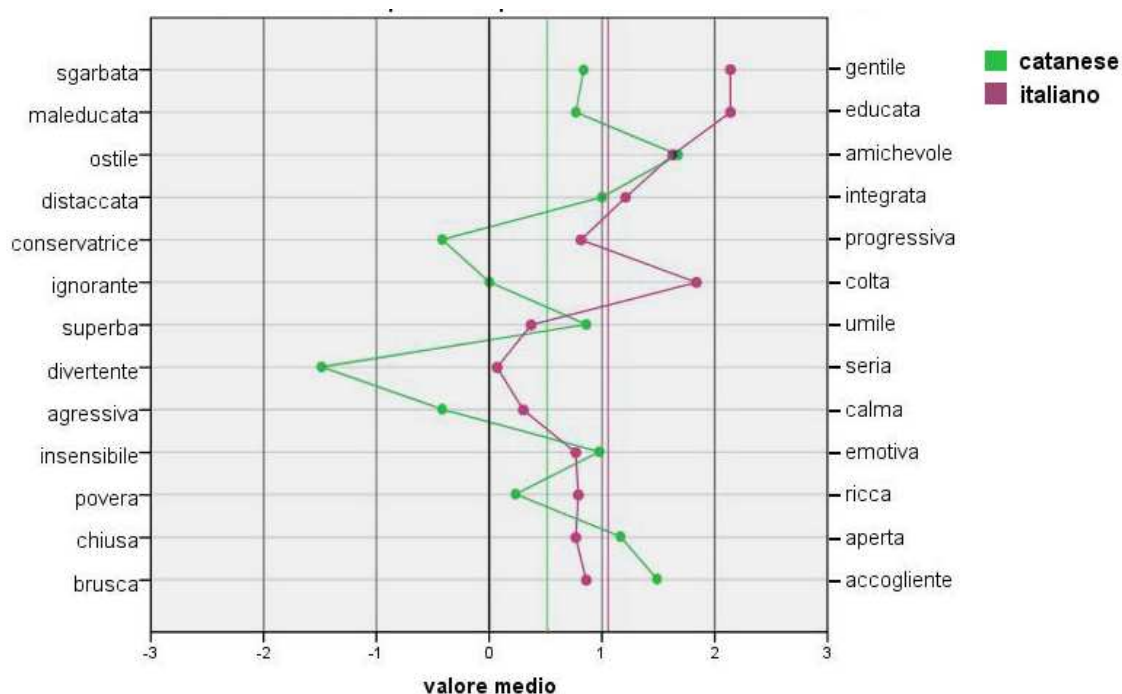


Fig. 22: Confronto fra gli atteggiamenti verso persone che parlano in catanese e quelle che parlano in italiano

Dal confronto dei rispettivi risultati si possono ben identificare le caratteristiche che vengono più spesso attribuite ai parlanti dell'uno o dell'altro codice. Le differenze più notevoli si trovano dall'opposto **sgarbato – gentile**, dove le persone che usano l'italiano sono viste decisamente più gentili rispetto a quelle che usano il catanese (0,84 i parlanti del catanese e 2,14 per quelli che usano l'italiano). La differenza nella categoria **maleducata – educata** risulta ancora più netta. In questo caso i parlanti dell'italiano sono visti come più educati con un distacco di 1,37. I soggetti di ricerca considerano **progressivi** e **colti** quelli che usano l'italiano (progressiva 0,81 e colta 1,84) mentre i dialettofoni sono visti come **conservativi** (0,42) e **né colti né ignoranti** (indicato dal valore 0). Per le caratteristiche dove il dialetto raggiunge le cifre più alte nella categoria positiva, la distanza non è molto grande. Secondo la statistica le persone che parlano in catanese sono più umili, emotive, aperte e accoglienti.

Riassumendo brevemente, si può dire quindi che le persone che parlano in dialetto sono considerate meno gentili, meno educate, molto meno colte e un po' meno ricche degli italofoeni. I parlanti del catanese sono inoltre visti più conservatori, più aggressivi e assai più divertenti. Dall'altra parte l'umiltà, l'emotività, l'essere aperti e accoglienti sono caratteristiche attribuite di più ai dialettofoni.

E' comunque provato che una lingua può contribuire alla disuguaglianza sociale perché è usata come parametro di valutazione delle persone. L'attribuzione del dialetto a persone dello strato più basso (meno educati, meno colti, meno ricchi) non stupisce, poiché la varietà soffre di perdita di prestigio essendo sottoposta ad una lingua che assume lo status e la funzione ufficiali (cfr.: Ruffino 2006:23).

5.7 Rapporto tra usi e atteggiamenti linguistici

Per confermare la validità, ovverosia constatare la nullità delle ipotesi, sarà necessario mettere in relazione i dati dell'atteggiamento linguistico ai rispettivi risultati. Al fine di ottenere dei dati comparabili ho proceduto come avevo fatto per il grado di sicilianità linguistica nella analisi dei domini. Questa volta si calolerà per ogni individuo il valore medio degli atteggiamenti.

A questo scopo è necessario verificare se le persone che hanno un atteggiamento più favorevole nei confronti del catanese lo usino anche in prevalenza nei domini linguistici.

La figura seguente rappresenta i valori medi degli atteggiamenti di tutti gli intervistati sulla solita scala da -3 a 3. La posizione sull'asse delle ordinate è determinata dal grado di italianità linguistica, misurato includendo tutte le risposte alle domande 3 e 4 sugli usi dei codici nei domini linguistici.

Si può osservare la tendenza prevista. Le persone che usano molto il dialetto (indicato dal basso grado di italianità) indicano caratteristiche più positive nei confronti del catanese, mentre con il crescere dell'uso dell'italiano i valori degli atteggiamenti si spostano verso il campo semantico negativo. Solo a partire dal grado d'italianità 3, il quale marca la linea divisoria tra uso prevalente del catanese e uso prevalente dell'italiano, spuntano i primi valori effettivamente negativi verso il catanese o i suoi parlanti.

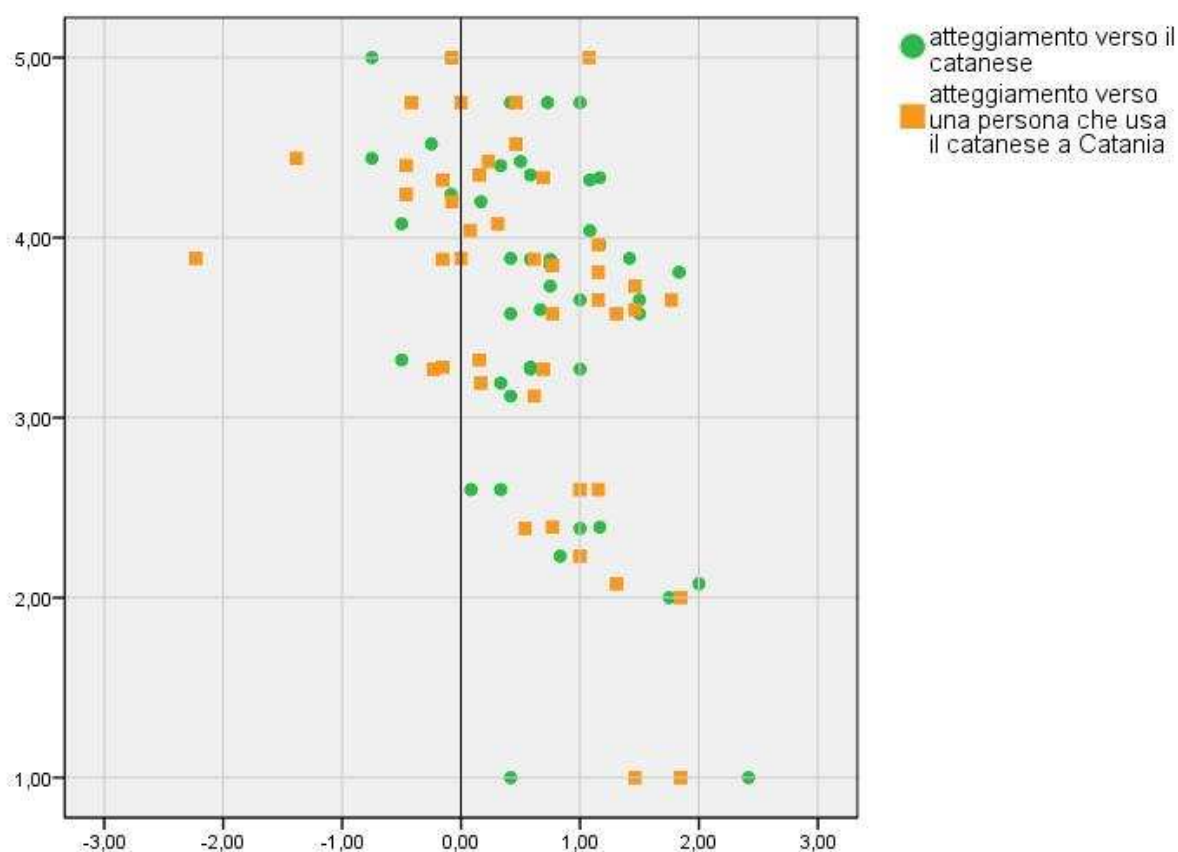


Fig. 23: Atteggiamenti verso il catanese e i suoi parlanti per grado di italianità linguistica

In linea di massima si osserva la medesima tendenza per l'italiano anche se molto meno pronunciata. Nel confronto si vede però che coloro i quali usano solo o prevalentemente il catanese e che attribuiscono aggettivi positivi al dialetto e ai suoi parlanti, valutano anche l'italiano e le persone che lo parlano tendenzialmente più positivamente delle persone che parlano più l'italiano.

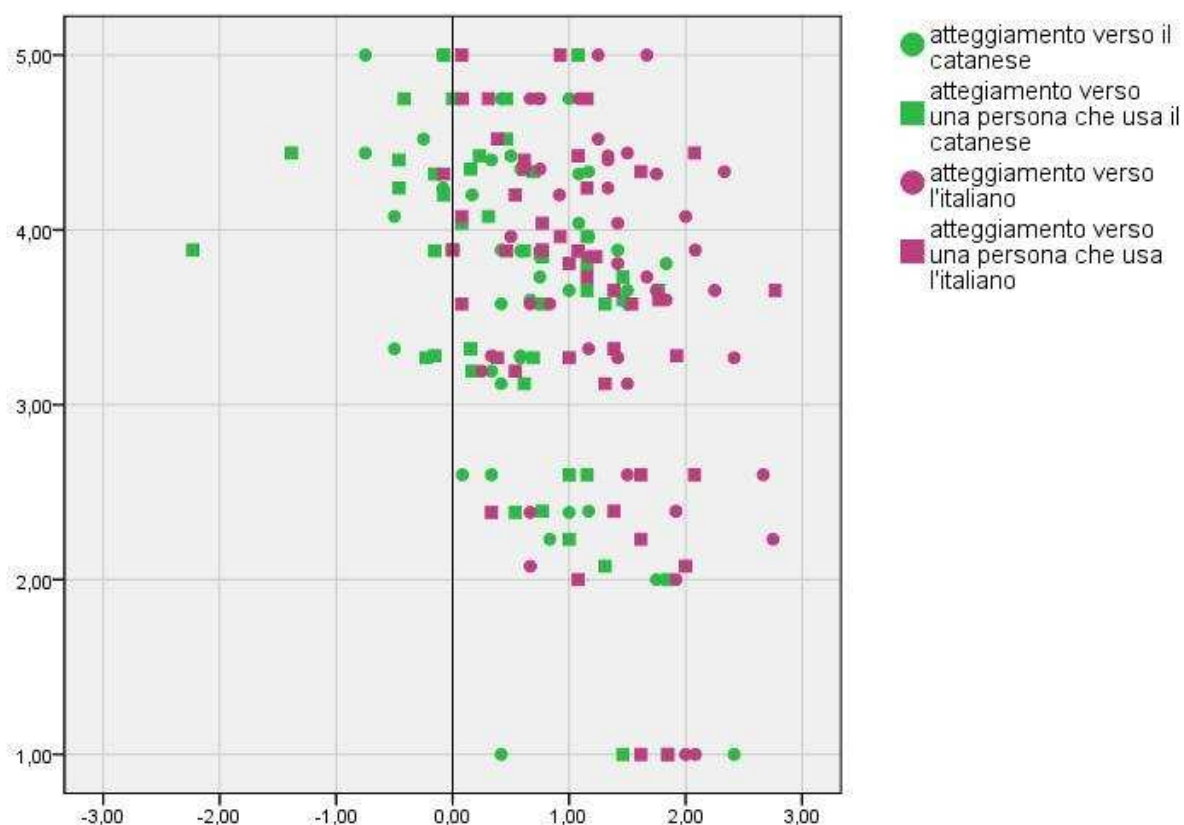


Fig. 24: Atteggiamenti verso il catanese e l'italiano e le persone che usano i rispettivi codici per grado di italianità linguistica

Nella comunità linguistica catanese non sembra sussistere un legame tra atteggiamento linguistico e identificazione etnica.

Spicca che l'atteggiamento verso le persone che usano l'italiano risulta più positivo tra le persone che indicano di sentirsi catanesi (1,42), valore che va diminuendo fino allo 0,52 tra le persone che si considerano europee. Nella categoria di coloro che si sentono italiani i parlanti catanese non sono molto stimati (0,05). Inoltre, la circostanza di sentirsi catanesi, siciliani o italiani non sembra essere molto rilevante. Nel gruppo delle persone che si considerano europee tutti i valori sono più bassi rispetto agli altri gruppi, solo la lingua italiana è valutata in modo alto da tutte le persone, indipendentemente dall'identificazione etnica.

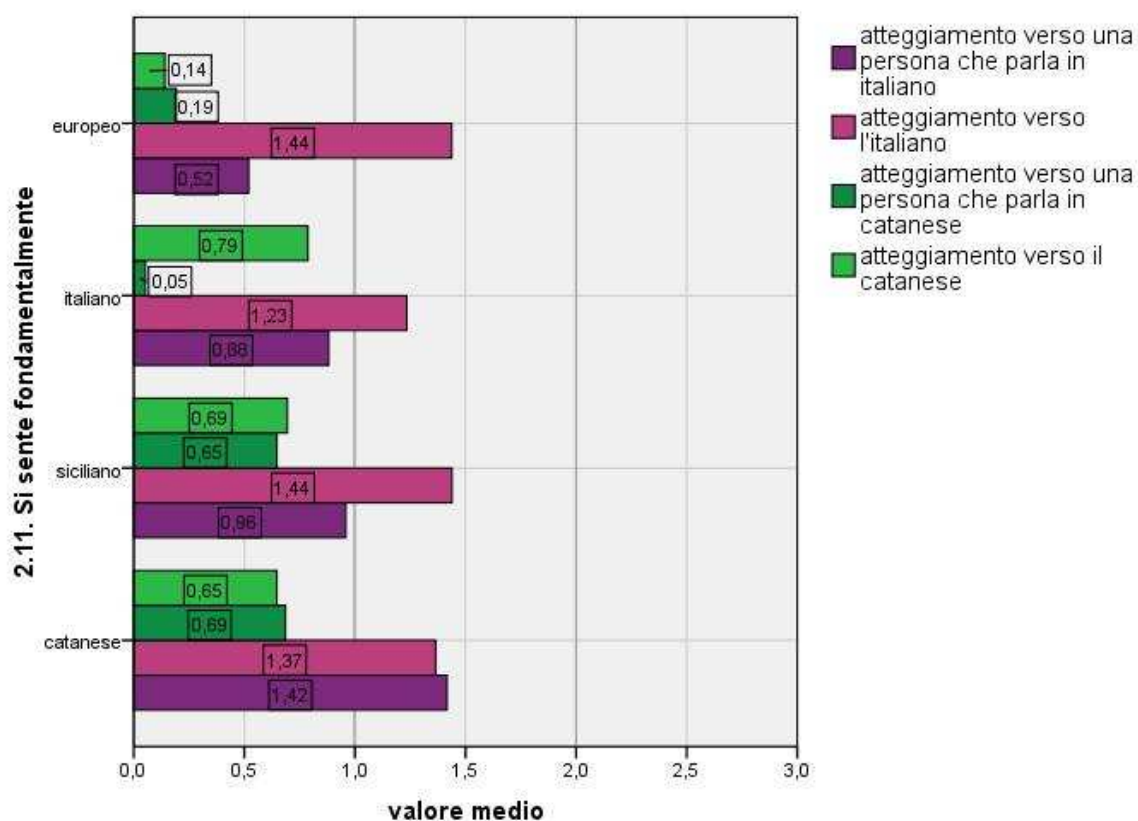


Fig. 25: Atteggiamenti linguistici per considerazione etnica

Insomma, anche se vi è un determinato collegamento tra i vari fattori, il catanese non viene stigmatizzato dalla comunità linguistica, anzi, nell'insieme è valutato positivamente. Il fatto che non è considerato adatto ai domini formali sarà dunque dovuto all'influenza dello status e del prestigio divergente che hanno i due codici. Una ragazza di 23 anni illustra questa supposizione, commentando il collegamento di valutazione e uso delle due varietà nel punto 8 del questionario: "Bello il catanese, Bello l'italiano, l'importante è saperli usare con saggezza."

6 Conclusione

I risultati rilevati in questa ricerca confermano che la maggior parte della comunità linguistica catanese si ritiene capace di esprimersi sia in italiano sia in catanese. La maggioranza dei parlanti indica di utilizzare con sicurezza tutto lo spettro delle competenze linguistiche e di parlare ambedue i codici nel quotidiano. Se tendenzialmente abbiamo visto che prevale l'uso dell'italiano, i dati raccolti non evidenziano tuttavia una tendenza netta dei catanesi ad esprimersi più agevolmente in italiano. All'incirca un terzo delle persone dice infatti di esprimersi meglio in catanese, un altro terzo indica l'italiano come mezzo di comunicazione adoperato con più facilità e l'ultimo terzo si esprime ugualmente bene in entrambi i codici. Sono pochissime le persone che credono di non alternare i codici all'interno della stessa conversazione. La maggiore parte dei catanesi indica di aver subito la socializzazione primaria in italiano. Osservando dettagliatamente i dati raccolti, si scopre che sono maggiormente gli anziani a essere stati cresciuti con il catanese e ad aver imparato l'italiano come lingua secondaria, tendenza questa che si capovolge a partire dagli anni Settanta. I più giovani indicano in effetti di aver cominciato a parlare in italiano. Il presente studio conferma inoltre che il catanese è molto radicato nella città. Più dell'80% degli interrogati pensa che la presenza del dialetto si avverta "molto" o "moltissimo" a Catania.

Anche l'ipotesi secondo cui i parlanti adattano il codice alla situazione comunicativa è stata confermata. Vi è un'immagine comune che rifiuta l'uso del catanese nei domini pubblici formali. Nei domini privati il catanese viene utilizzato frequentemente, ma viene evitato nelle conversazioni con i figli e con i bambini piccoli. Poiché le risposte svelano un atteggiamento favorevole all'italiano e ostile al dialetto nelle conversazioni coi più piccoli, si può affermare che nel lungo periodo il siciliano rischia di diventare una varietà parlata solo dagli adulti se i giovani non subiscono più la socializzazione primaria in catanese.. Dall'analisi degli usi dei codici nei domini linguistici, possiamo notare una tendenza comune a considerare l'italiano adatto sia nell'ambito privato sia nelle situazioni formali esterne alla famiglia. Il catanese condivide con la lingua standard il territorio costituito dai discorsi informali. Ciò è senza dubbio legato al prestigio di cui gode l'italiano grazie al suo status di lingua nazionale (Alfonzetti 2005:101).

La quasi totalità delle persone sostiene che il dialetto rappresenta la tradizione della Sicilia. Non vi è però un accordo generale sull'idea che non è un buon siciliano chi non parla la lingua siciliana. Anche per la comunità cittadina saper parlare il catanese non

sembra essere un criterio essenziale per essere considerati buoni cittadini. Le risposte date dai soggetti di ricerca chiariscono che saper parlare il dialetto non comporta vantaggi sociali né favorisce l'integrazione nella comunità cittadina. In accordo alle aspettative, il siciliano non viene quindi percepito come un mezzo di comunicazione in grado di favorire l'ascensione sociale ed economica.

L'uso del siciliano viene pienamente incoraggiato dove esso non contesta lo status dell'italiano. Così la proposta di introdurre lo studio di poesie e commedie in siciliano nelle scuole e il suo utilizzo nei programmi televisivi è sostenuto dalla maggioranza degli intervistati. E' invece rifiutata nettamente l'idea di usare il siciliano come lingua scolastica, come varietà linguistica della carta stampata, oppure come lingua politico-amministrativa.

Particolarmente interessante è il risultato del *differenziale semantico* che, oltre alle opinioni e agli atteggiamenti cognitivi delle persone, rileva l'aspetto affettivo degli atteggiamenti verso i due idiomi. Anche se era in effetti presumibile una preferenza dell'italiano nei dati raccolti, va comunque detto che l'atteggiamento verso il catanese non è affatto negativo. La differenza negli atteggiamenti si dimostra più chiaramente nella valutazione dei parlanti delle due varietà. Anche in questo caso però, nemmeno per i dialettofoni di Catania il giudizio complessivo risulta negativo. All'italiano e ai suoi parlanti sono tendenzialmente associate caratteristiche come la modernità, la progressività, il prestigio, come anche gli aggettivi "colto", "educato", "fine", mentre il catanese è prevalentemente visto come "divertente", "conservatore", "spontaneo" e "accogliente".

Mettendo in relazione i dati rilevati sull'uso dei codici a quelli sull'atteggiamento espresso mediante il differenziale semantico, si osserva una tendenza per cui valutano più negativamente il dialetto coloro che più usano l'italiano. Sono però sempre quest'ultimi a valutare altresì l'italiano in modo leggermente meno positivo.

Per quanto riguarda la considerazione etnica in rapporto all'atteggiamento linguistico, non c'è alcun desiderio di dimostrare un atteggiamento particolarmente positivo nei confronti del dialetto in coloro che si considerano "catanesi" o "siciliani". Risultano comunque notevolmente meno positive le risposte a proposito di coloro che parlano il catanese da parte di coloro che indicano di sentirsi "italiani".

E' comunque difficile interpretare i dati e trarre una conclusione finale sulla valutazione del catanese e dell'italiano. Considerati gli sforzi da parte dello Stato nazionale, non

stupisce che 150 anni dopo il suo innalzamento allo status di lingua ufficiale l'italiano sia riuscito a stabilire il suo potere anche a livello di funzione e di valutazione linguistica nella società siciliana. Sarebbe tuttavia sbagliato supporre che un atteggiamento favorevole all'italiano comporti automaticamente una diffusa dialettofobia in tutta la comunità. La varietà catanese è un dialetto urbano che ha fatto nascere una produzione letteraria di una certa importanza e ha inoltre la fama (infondata) di essere "il siciliano vero". Partendo da questi supposti è senz'altro ipotizzabile che manterrà un suo *prestigio coperto* nonostante la forte concorrenza della lingua nazionale (Ruffino 2001:3).

Concludendo, bisogna ricordare ancora una volta che il quadro complessivo che è emerso da questa ricerca si è basato sulle autovalutazioni dei parlanti della comunità linguistica catanese. Ciononostante, i risultati reclamano una loro piena validità poiché ben tracciano gli atteggiamenti in riferimento agli opposti astratti 'italiano' e 'dialetto'. Per avvicinarci ancora di più alla realtà linguistica attuale e alla sua valutazione, sarebbe opportuno effettuare studi ulteriori, applicando metodi più sofisticati come la *matched guise technique*, o includendo tutta la gamma linguistica intermedia compresa tra i due poli che sono stati l'oggetto della presente analisi.

Va inoltre preso in considerazione che i risultati rilevati rappresentano solo una fotografia di una scena in continuo mutamento. La questione degli usi linguistici nei vari domini e dell'atteggiamento nei confronti di due codici usati in una società diglottica solleva sempre la questione della sopravvivenza futura della varietà bassa e subalterna. Alcuni studiosi trattano la materia con cautela e non si lanciano in previsioni che prevedono il soccombere del dialetto, mentre altri si mostrano invece meno cauti. Cortelazzo ad esempio prevede il tramonto dei dialetti osservando che il regresso dei dialetti di fronte all'italiano starebbe comunque avanzando in modo inarrestabile, anche se molto meno rapidamente di quanto gli studiosi s'aspettassero. Per Cortelazzo è piuttosto evidente che l'uso dell'italiano parlato stia insidiando la resistenza dialettale. Grassi, Sobrero e Telmon, per contro, non escludono un recupero del dialetto. In effetti, essendo stata la conoscenza della lingua nazionale ormai acquisita da quasi tutti i membri della società, l'italiano non è più considerato uno "status symbol". Non c'è più un reale motivo per cui i parlanti si debbano vergognare della loro propria dialettologia, o della scelta di una varietà locale dell'italiano. Anzi, secondo alcuni studiosi si nota addirittura una nuova tendenza verso usi snobistici del dialetto (cfr.: Cortelazzo 2002:XXVI; Grassi, Sobrero e Telmon 2003:33).

Che un tale sviluppo sia realistico lo conferma anche il linguista Besch, che ben spiega il concetto della rinascita dialettale. Secondo Besch, la valutazione negativa del dialetto può volgere al positivo nel caso in cui quasi tutti i dialettofoni padroneggino anche la lingua standard in modo sufficiente. Dal momento che questa circostanza permette al parlante di mutare codice a piacere, adattando l'uso delle varietà alla rispettiva situazione comunicativa, la lingua perde il suo valore di determinante sociale. Il dialetto diviene quindi uno strumento disponibile e libero di assumere nuovi ruoli. Può dunque avere la funzione di creatore d'identità, favorendo l'individualizzazione di comunità locali e regionali. Besch descrive questo fenomeno con l'esempio della Germania dell'Ovest, dove vede una rinascita dei dialetti negli anni Settanta a causa dei fattori appena citati. Mette in rilievo che non si tratta di un fenomeno limitato alla situazione diglossica tedesca, ma di un fatto generale osservabile in tutta l'Europa dell'epoca (Besch 1983:1409).

Considerato il fatto che l'italianizzazione sul territorio italiano si è imposta relativamente tardi rispetto ad altre lingue nazionali europee, un recupero del dialetto, almeno sul piano della valutazione, non è da escludere. Nelle interviste fatte nello studio preliminare della presente ricerca, un uomo di quarantacinque anni fa proprio allusione a questo sviluppo che si starebbe svolgendo attualmente a Catania:

“Insomma, parlare dialettale è proprio... ora sta diventando di moda, e uno pensa che il dialetto è ... una cosa buona. Però io mi ricordo fino a qualche anno fa era uno zaurdo uno proprio ignorante, era uno analfabeta ‘cca non sapeva parare in italiano e allora faceva proprio brutta figura. Infatti mi ricordo mia mamma, mio padre magari che non erano dei... diciamo che non avevano il massimo dell'istruzione avevano la terza media, la scuola d'obbligo e io quando andavo a scuola a parlare con i maestri io magari mi... mi buttavano qualche parola in dialetto... magari io mi vergognavo per dire quello poteva pensare che avevano grandi istru..., che non avevo una grande istruzione. [...] Il dialetto secondo me non va perso, dovrebbe esserci insieme alla nostra lingua italiana.”

Il senso di quello che l'uomo afferma è che in precedenza il dialetto era indice di *zaurdaggine* e ignoranza. Si provava un senso di vergogna a parlare il catanese, mentre adesso esprimersi in dialetto è diventata una cosa normale. Anche chi ha studiato e chi è in vista nella società utilizza abbreviazioni siciliane dei nomi (“Turi”, “Pippo”) che fino a qualche anno fa erano usate prevalentemente nei quartieri popolari che non godevano di buon prestigio.

Sono tanti i fattori che contribuiscono al destino di lingue a contatto e certamente una previsione sul futuro di un dialetto, che si basa sullo studio degli atteggiamenti, non può essere che un'ipotesi. Ma ancor più significativo delle ricerche sugli atteggiamenti e sugli usi linguistici è probabilmente il fatto che nell'isola non si siano mai alzate voci abbastanza importanti da far riconoscere il siciliano come lingua regionale ufficiale o da sollecitare lo Stato per delle tutele (ad esempio con una legge che ne stabilisca l'insegnamento scolastico), nonostante la presenza dello statuto speciale autonomo concesso alla Regione successivamente alla seconda guerra mondiale. Non è pertanto errato pensare che l'atteggiamento stesso dei siciliani abbia in realtà favorito, e continui a favorire, l'uso dell'italiano come lingua ufficiale (Assemblea Regionale Siciliana 2001).

Una studentessa di ventiquattro anni parla nell'intervista dello studio preliminare di una sua preoccupazione che in effetti potrebbe essere condivisa da molti membri della comunità linguistica siciliana e costituire dunque un ostacolo al sostegno attivo contro il continuo ripiegamento della varietà siciliana. Lei esprime il suo atteggiamento positivo verso il siciliano dicendo esplicitamente di essere a favore di una sua tutela, ma allo stesso tempo si dice dispiaciuta per lo status relativamente basso che occupa l'italiano nel mondo. Prima di fare sforzi per tutelare il dialetto, la ragazza sottolinea l'urgenza di promuovere la posizione internazionale dell'italiano. Una tale preoccupazione non è del tutto infondata, anzi, anche il linguista Arturo Tosi pone l'accento sull'urgenza di sostenere la pianificazione linguistica perché l'italiano abbia una sua rilevanza anche oltre i confini dello Stato nazionale. Egli è dell'opinione che nell'era della globalizzazione il destino dell'italiano nel contesto internazionale dipenderà dal ruolo che esso svolge nella comunità nazionale. Sullo stesso argomento troviamo un'osservazione del linguista Massimo Arcangeli. Egli in un suo saggio sull'identità linguistica considera come pienamente legittime le iniziative politiche e diplomatiche per la "difesa" dell'italiano. Precisa però che queste iniziative non devono attaccare la ricca tradizione plurilingue presente sul territorio, poiché questo porterebbe all'insofferenza verso i dialetti (Arcangeli 2007:52-53; Tosi 2001:20).

7 Bibliografia

Alfonzetti, Giovanna

- 1992 *Il discorso bilingue. Italiano e dialetto a Catania*. Milano: FrancoAngeli.
- 1995 “Per un’analisi del discorso mistilingue nell’Atlante Linguistico della Sicilia”, Giovanni Ruffino (ed.): *Percorsi di Geografia linguistica. Idee per un atlante siciliano della cultura dialettale e dell’italiano regionale*. Palermo: Centro studi filologici e linguistici siciliani; istituto di filologia e linguistica, Facoltà di lettere e filosofia, 249-270.
- 2005 “Intergenerational variation in code switching”, Pier Marco Bertinetto (ed.): *Italian Journal of Linguistics. Rivista di linguistica*. Vol. 17.1, Pisa: Pacini, 93-112.

Aliberti, Carmelo

- 2008 *Letteratura siciliana contemporanea. Da Capuana a Verga, a Pirandello, a Quasimodo, a Camilleri*. Cosenza: Pellegrini.

Ammon, Ulrich

- 1983 „Soziale Bewertung des Dialektsprechers: Vor- und Nachteile in Schule, Beruf und Gesellschaft“, Besch et alii (ed.): *Dialektologie. Ein Handbuch zur deutschen und allgemeinen Dialektforschung*. Vol. 1.2., Berlin: Walter de Gruyter.
- 2004 “Funktionale Typen und Statustypen von Sprachen. Functional Types and Status Types of Languages”, Ulrich Ammon et alii (ed.): *Sociolinguistics. Soziolinguistik. An International Handbook of the Science of Language and Society. Ein internationales Handbuch zur Wissenschaft von Sprache und Gesellschaft*. Vol. 3.1., 2^a ed., Berlin: Walter De Gruyter, 179-188.

Arcangeli, Massimo

- 2007 “L’io è anche un altro. Lingue identitarie e identità linguistica”, Elena Pistolesi e Sabine Schwarze (ed.): *Vicini/lontani. Identità e alterità nella /della lingua*. Frankfurt am Main: Peter Lang, 31-61.

Assemblea Regionale Siciliana

- 2001 “Statuto della Regione Siciliana”, *Assemblea Regionale Siciliana*. <http://www.ars.sicilia.it/home/Statuto.pdf> (07.12.2009).

Assenza, Elvira

2005 *Sociolinguistica e territorio. Processi regionali e metropolitani in Sicilia*. Messina: E.D.A.S. edizioni.

Atteslander, Peter

2003 *Methoden der empirischen Sozialforschung*. Berlin: Walter de Gruyter.

Baker, Colin

1992 *Attitudes and Language*. Clevedon, Bristol, Adelaide: Multilingual Matters.

Bauer, Roland

1999 *Sprachsoziologische Studien zur Mehrsprachigkeit im Aostatal. Mit besonderer Berücksichtigung der externen Sprachgeschichte*. Tübingen: Niemeyer.

Berruto, Gaetano

1994 „Scenari sociolinguistici per l'Italia del Duemila.“, Günter Holtus e Edgar Radtke (ed.): *Sprachprognostik und das „italiano di domani“ Prospettive per una linguistica „prognostica“*. Tübingen: Narr, 23-45.

2005 *Fondamenti di sociolinguistica*. Roma-Bari: Laterza.

Besch, Werner

1983 „Entstehung und Ausprägung der binnensprachlichen Diglossie im Deutschen“, Besch et alii (ed.): *Dialektologie. Ein Handbuch zur deutschen und allgemeinen Dialektforschung*. Vol. 1.2., Berlin: Walter de Gruyter.

Comune di Catania

s.a.a „L'espansione dell'Ottocento e del Novecento“, *Storia di Catania*. http://www.comune.catania.it/la_citt%C3%A0/storia/Ottocento_-_Novecento.aspx (07.12.2009).

s.a.b „Oggi“, *Storia di Catania*. http://www.comune.catania.it/la_citt%C3%A0/storia/Oggi.aspx (07.12.2009).

Consiglio d'Europa (ed.)

1992 “Carta europea delle lingue regionali o minoritarie”, *Trattati del Consiglio d'Europa*. <http://conventions.coe.int/Treaty/ita/Treaties/Html/148.htm> (07.12.2009).

Cortelazzo, Manlio

2002 "Introduzione", Manlio Cortelazzo et alii (ed.): *I dialetti italiani. Storia, struttura, usi*. Torino: UTET, XXIII-XXX.

Czernilofsky, Barbara

2002 „Sprache in der Gesellschaft“, Michael Metzeltin (ed.): *Diskurs. Text. Sprache. Einführung in die Sprachwissenschaft für Romanistinnen und Romanisten*. Wien: Praesens Verlag für Literatur- und Sprachwissenschaft, 358-406.

D'Agostino, Mari Ruffino e Giovanni Ruffino

2005 *I rilevamenti socio variazionali. Linee progettuali*. Palermo: Centro studi filologici e linguistici siciliani; istituto di filologia e linguistica, Facoltà di lettere e filosofia.

Devoto, Giacomo e Gabriella Giacomelli

2002 *I dialetti delle regioni d'Italia*. Milano: RCS. Libri.

Falasca, Adele (ed.)

2005 *Comuni d'Italia. Sicilia*. Monteroduni: Istituto Enciclopedia Italiana.

Fischer, Mathilde

1988 *Sprachbewusstsein in Paris*. Köln, Graz: Böhlau.

Fusco, Fabiana e Carla Marcato

2001 *Plurilinguismo. Contatti di lingue e culture 8. L'italiano e le regioni*. Udine: Centro Internazionale sul Plurilinguismo dell'Università di Udine.

Garrett, Peter; Nikolas Coupland e Angie Williams

2003 *Investigating Language Attitudes. Social meanings of dialect, ethnicity and performance*. Cardiff: University of Wales Press.

Gensini, Stefano

1985 *Elementi di storia linguistica italiana*. Bergamo: Minerva Italica.

Grassi, Corrado

1993 "Italiano e dialetti", Alberto A. Sobrero (ed.): *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*. Roma-Bari: Laterza, 297-310.

Grassi, Corrado; Alberto A. Sobrero e Tullio Telmon

1997 *Fondamenti di dialettologia italiana*. Roma-Bari: Laterza.

2003 *Introduzione alla dialettologia italiana*. Roma-Bari: Laterza.

Gruppo editoriale L'Espresso (ed.)

s.a. "Zaurdo/a - L'espresso, Slangopedia", *L'Espresso*. <http://temi.repubblica.it/espresso/slangopedia/2008/11/19/zaurdoa/> (09.12.2009).

Hess-Lüttich, Ernest W.B.

2004 „Die sozialsymbolische Funktion der Sprache. The Social Symbolic Function of Language“, Ulrich Ammon et alii (ed.): *Sociolinguistics. Soziolinguistik. An International Handbook of the Science of Language and Society. Ein internationales Handbuch zur Wissenschaft von Sprache und Gesellschaft*. Vol. 3.1., 2^a ed., Berlin: Walter De Gruyter, 491-502.

Holtus, Günter

1994 „Sprachwandel – retrospektiv und prospektiv betrachtet. Einführende Bemerkungen zur Sprachprognostik am Beispiel des Italienischen.“, Günter Holtus e Edgar Radtke (ed.): *Sprachprognostik und das „italiano di domani“ Prospettive per una linguistica „prognostica“*. Tübingen: Narr, 7-19.

Hudson, Richard A.

1996 *Sociolinguistics. Second edition*. Cambridge: Cambridge University Press.

Istituto nazionale di statistica (ed.)

2001 “Tavola: Occupati per sezioni di attività economica - Sicilia (dettaglio provinciale) - Censimento 2001.”, *14° Censimento Generale della Popolazione e delle Abitazioni*. <http://dawinci.istat.it/daWinci/jsp/MD/dawinciMD.jsp?a1=m0Gg0c0I0&a2=mg0y8048f8&n=1UH95907DS37F&v=1UH13V07UH3090100> (07.12.2009).

2007 “La lingua italiana, i dialetti e le lingue straniere”, *Istat.it*. http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20070420_00/testointegrale.pdf (28.11.2009).

Kremnitz, Georg

2004 „Diglossie – Polyglossie / Diglossia – Polyglossia“, Ulrich Ammon et alii (ed.): *Sociolinguistics. Soziolinguistik. An International Handbook of the Science of*

Language and Society. Ein internationales Handbuch zur Wissenschaft von Sprache und Gesellschaft. Vol. 3.1., 2^a ed., Berlin: Walter De Gruyter, 158-165.

Lasagabaster, David

2004 "Attitude/ Einstellung", Ulrich Ammon et alii (ed.): *Sociolinguistics. Soziolinguistik. An International Handbook of the Science of Language and Society. Ein internationales Handbuch zur Wissenschaft von Sprache und Gesellschaft.* Vol. 3.1., 2^a ed., Berlin: Walter De Gruyter, 399-405.

Leotta, Carmelo (ed)

s.a. "zaurdu", *Catanesi nel mondo*. <http://www.catanesinelmondo.it/modules.php?name=Encyclopedia&op=content&tid=2532> (09.12.2009).

Lepschy, Laura e Giulio Lepschy

2002 *La lingua italiana*. Milano: Tascabili Bompiani.

Lewis, M. Paul (ed.)

2009 "Sicilian", *Ethnologue: Languages of the World*. http://www.ethnologue.com/show_language.asp?code=scn (07.12.2009).

Lo Piparo, Franco (ed.)

1990 *La Sicilia linguistica oggi*. Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani (= Osservatorio Linguistico Siciliano; 3).

Mittermayr, Susanne

2002 *Semantisches Differential zur Erhebung von Unternehmerbild und Selbstbild österreichischer UnternehmerInnen*. Diplomarbeit der Universität Wien.

Moosbrugger, André F. (ed.)

2007 "Herrschaftsbereiche der Habsburger bis 1918", *Auf den Spuren der Habsburger*. http://www.habsburg.net/fileadmin/content/Stammbaum_neu/005bereiche.PDF (07.12.2009).

Muljačić, Žarko

1983 „Für eine neues Modell der „Architektur“ des Italianischen“, Günter Holtus und Edgar Radtke (ed.): *Varietätenlinguistik des Italienischen*. Tübingen: Gunter Narr, 142-150.

Parlamento Italiano (ed.)

1999 “Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche”, *Parlamento.it - Leggi*. <http://www.parlamento.it/parlam/leggi/99482l.htm> (28. 11. 2009).

Patruno, Vincenzo; Marina Venturi e Silvestro Roberto (ed.)

2008 “Bilancio demografico Anno 2008 Novembre Provincia: Catania”, *Demo-Geodemo. Mappe, Popolazione, Statistiche Demografiche dell'ISTAT*. <http://demo.istat.it/bilmens2008gen/query1.php?lingua=ita&allrp=4&Pro=87&periodo=11&submit=Tavola> (07.12.2009).

Raith, Joachim

2004 „Sprachgemeinschaft – Kommunikationsgemeinschaft. Speech Community – Communication Community“, Ulrich Ammon et alii (ed.): *Sociolinguistics. Soziolinguistik. An International Handbook of the Science of Language and Society. Ein internationales Handbuch zur Wissenschaft von Sprache und Gesellschaft*. Vol. 3.1., 2^a ed., Berlin: Walter De Gruyter, 146-158.

Regione Autonoma della Sardegna (ed.)

2009 “Legge Regionale 15 Ottobre 1997, n. 26. Promozione e valorizzazione della cultura e della lingua della Sardegna”, *Regione Autonoma della Sardegna*. <http://www.regione.sardegna.it/j/v/86?v=9&c=72&s=1&file=1997026> (09. 08. 2009).

Rindler Schjerve, Rosita

1987 *Sprachkontakt auf Sardinien. Soziolinguistische Untersuchung des Sprachenwechsels im ländlichen Bereich*. Tübingen: Narr.

1996 „Domänenuntersuchungen“, Hans Goebel et alii (ed.): *Kontaktlinguistik. Contact Linguistics. Linguistique de contact. Ein internationales Handbuch zeitgenössischer Forschung. An International Handbook of Contemporary Research. Manuel international des recherches contemporaines*. Vol. 1, Berlin; New York: Walter de Gruyter, 796-804 (= Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft; 12).

1998 „Sprachkontaktforschung und Romanistik: theoretische und methodologische Schwerpunkte“, Günter Holtus, Michael Metzeltin e Christian Schmitt (ed.) *Lexikon der Romanistischen Linguistik*. Vol. VII, Art. 458b. Tübingen, 14-31.

Rindler Schjerve, Rosita e Eva Vetter

2003 "Historical sociolinguistics and multilingualism: Theoretical and methodological issues in the development of a multifunctional framework.", Rosita Rindler Schjerve (ed.), *Diglossia and Power. Language Policies and Practice in the 19th Century Habsburg Empire*. Berlin- New York: Mouton de Gruyter, 35-70 (=Language, Power and Social Process 9).

Ruffino, Giovanni

2001 *Sicilia*. Roma-Bari: Laterza (= *Profili linguistici delle regioni*, Alberto A. Sobrero (ed.)).

2006 *L'indialetto ha la faccia scura. Giudizi e pregiudizi linguistici dei bambini italiani*. Palermo: Sellerio.

Salminen, Tapani

1999 "Unesco Red Book on Endangered Languages: Europe", *Endangered languages in Europe*. http://www.helsinki.fi/~tasalmin/europe_index.html#Italy (09.08.2009).

Sgroi, Salvatore Caludio

1994 *Diglossia, Prestigio e varietà della lingua italiana*. Enna: Il lunario.

S.n.

s.a. "Cu semu", *Linguasiciliana.org*. http://lnx.linguasiciliana.org/cms/index.php?option=com_content&task=section&id=9&Itemid=40 (07.12.2009).

Sobrero, Alberto A.

2005 "Come parlavamo, come parliamo. Spunti per una micro diacronia delle varietà dell'italiano" Lo Piparo, Franco e Giovanni Ruffino (ed.): *Gli italiani e la lingua*. Palermo: Sellerio, 209-220.

Stramaccioni, Alberto

2006 *Storia d'Italia. 1861-2006. Istituzioni, economia e società, un modello politico nell'Europa contemporanea*. Rom: Editori riuniti.

Tosi, Arturo

2001 *Language and Society in a Changing Italy*. Clevedon: Multilingual Matters.

Trovato, Salvatore C.

2002 “La Sicilia” Manlio Cortelazzo et alii (ed.): *I dialetti italiani*. Storia struttura uso. Torino: UTET, 834-897.

Varavaro, Alberto

1988 „Areallinguistik XII. Sizilien Aree linguistiche XII. Sicilia“, Günter Holtus, Michael Metzeltin e Christian Schmitt (ed.): *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*. Vol. IV, Tübingen: Max Niemeyer, 716-731.

1995 “Südkalabrien und Sizilien / Calabria meridionale e Sicilia”, Günter Holtus, Michael Metzeltin e Christian Schmitt (ed.): *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*. Vol. II, 2ª ed, Tübingen: Max Niemeyer, 228-238.

Vecchio, Concetto

2009 “Catania, 850 milioni di euro sprecati per opere mai finite”, *La Repubblica.it*. 16.03. 2009, http://www.comune.catania.it/la_citt%C3%A0/storia/Oggi.aspx (07.12.2009).

Vetter, Eva

1997 *Nicht mehr Bretonisch? Sprachkonflikt in der Bretagne*. Frankfurt am Main: Peter Lang.

Volkart-Rey, Ramón

1990 *Atteggiamenti linguistici e stratificazione sociale. La percezione dello status sociale attraverso la pronuncia. Indagine a Catania e a Roma*. Roma: Bonaci.

Werlen, Iwar

2004 “Domäne / Domain”, Ulrich Ammon et alii (ed.): *Sociolinguistics. Soziolinguistik. An International Handbook of the Science of Language and Society. Ein internationales Handbuch zur Wissenschaft von Sprache und Gesellschaft*. Vol. 3.1., 2ª ed., Berlin: Walter De Gruyter, 335-341.

Appendice

Uso dei codici nelle varie situazioni comunicative

4.1. parla a tavola		Numero	Percentuale	Percentuale valida
Risp. valide	solo catanese	11	23,9	24,4
	prevalentemente catanese	2	4,3	4,4
	solo italiano	9	19,6	20,0
	prevalentemente italiano	5	10,9	11,1
	italiano e catanese	18	39,1	40,0
	Totale	45	97,8	100,0
Risp. non date		1	2,2	
Totale		46	100,0	

4.2. parla negli uffici		Numero	Percentuale	Percentuale valida
Risp. valide	solo catanese	2	4,3	4,4
	prevalentemente catanese	1	2,2	2,2
	solo italiano	30	65,2	66,7
	prevalentemente italiano	7	15,2	15,6
	italiano e catanese	5	10,9	11,1
	Totale	45	97,8	100,0
Risp. non date		1	2,2	
Totale		46	100,0	

4.3. parla al bar		Numero	Percentuale	Percentuale valida
Risp. valide	solo catanese	2	4,3	4,5
	prevalentemente catanese	2	4,3	4,5
	solo italiano	21	45,7	47,7
	prevalentemente italiano	11	23,9	25,0
	italiano e catanese	8	17,4	18,2
	Totale	44	95,7	100,0
Risp. non date		2	4,3	
Totale		46	100,0	

4.4. parla al mercato		Numero	Percentuale	Percentuale valida
Risp. valide	solo catanese	13	28,3	28,9
	prevalentemente catanese	7	15,2	15,6
	solo italiano	9	19,6	20,0
	prevalentemente italiano	3	6,5	6,7
	italiano e catanese	13	28,3	28,9
	Totale	45	97,8	100,0
Risp. non date		1	2,2	
Totale		46	100,0	

4.5. parla alla posta		Numero	Percentuale	Percentuale valida
Risp. valide	solo catanese	2	4,3	4,4
	prevalentemente catanese	1	2,2	2,2
	solo italiano	27	58,7	60,0
	prevalentemente italiano	10	21,7	22,2
	italiano e catanese	5	10,9	11,1
	Totale	45	97,8	100,0
Risp. non date		1	2,2	
Totale		46	100,0	

4.6. parla durante un colloquio per un nuovo lavoro		Numero	Percentuale	Percentuale valida
Risp. valide	solo catanese	1	2,2	2,3
	prevalentemente catanese	1	2,2	2,3
	solo italiano	32	69,6	74,4
	prevalentemente italiano	6	13,0	14,0
	italiano e catanese	3	6,5	7,0
	Totale	43	93,5	100,0
Risp. non date		3	6,5	
Totale		46	100,0	

4.7. parla con una persona estranea che Le si rivolge in catanese		Numero	Percentuale	Percentuale valida
Risp. valide	solo catanese	13	28,3	28,9
	prevalentemente catanese	6	13,0	13,3
	solo italiano	8	17,4	17,8
	prevalentemente italiano	9	19,6	20,0
	italiano e catanese	9	19,6	20,0
	Totale	45	97,8	100,0
Risp. non date		1	2,2	
Totale		46	100,0	

4.8. parla con una persona estranea che Le si rivolge in italiano		Numero	Percentuale	Percentuale valida
Risp. valide	solo catanese	2	4,3	4,4
	solo italiano	39	84,8	86,7
	prevalentemente italiano	3	6,5	6,7
	italiano e catanese	1	2,2	2,2
	Totale	45	97,8	100,0
Risp. non date		1	2,2	
Totale		46	100,0	

Questionario

No. _____

Data di compilazione: _____ 2008

Al fine di rispecchiare la sua esperienza personale si prega di compilare il questionario autonomamente, senza avvalersi di suggerimenti o scambiare opinioni con altre persone. La prego di rispondere con la massima sincerità e spontaneità. Le risposte di questo questionario verranno utilizzate in pieno anonimato. Compilare con una ✕ i campi sottostanti.

1.1. E' nata/nato a Catania?

☐ sì ☐ no

1.2. Vive a Catania?

☐ sì ☐ no

Da quanto tempo vive/ per quanto tempo in totale ha vissuto a Catania?

Da/Per _____ anni.

1.3. Lavora o studia a Catania?

☐ sì ☐ no

se sì) **Da quanto tempo?**

Da _____ anni.

1.4. Ha vissuto fuori di Catania?

☐ sì ☐ no

Dove: _____

Per quanto tempo?

Per _____ anni.

2. La prego di dare alcune indicazioni sulle Sue abitudini linguistiche.

2.1. Nel quotidiano Lei usa...

☐ il catanese ☐ l'italiano ☐ entrambi

2.2. Parla di più in catanese o di più in italiano?

☐ di più in catanese ☐ di più in italiano ☐ italiano e catanese in pari misura

2.3. Lei da piccolo ha cominciato a parlare in catanese oppure in italiano?

In catanese ☐

In italiano ☐

Sia in catanese sia in italiano ☐

Non so, non ricordo ☐

altro: _____

2.4. Le viene meglio parlare in catanese o in italiano?

☐ in catanese ☐ in italiano ☐ italiano e catanese in pari misura

2.5. Come capisce il catanese?

☐ perfettamente ☐ bene ☐ con difficoltà ☐ per niente

2.6. Lei il catanese lo parla ...

☐ perfettamente ☐ bene ☐ con difficoltà ☐ per niente

2.7. Lei l'italiano lo parla ...

☐ perfettamente ☐ bene ☐ con difficoltà ☐ per niente

2.8. Le capita di usare parole italiane mentre parla in catanese?

☐ sì ☐ no ☐ non saprei

2.9. Le capita di usare parole catanesi mentre parla in italiano?

☐ sì ☐ no ☐ non saprei

2.10. Secondo Lei a Catania il dialetto è parlato ...

- ☐ moltissimo
☐ molto
☐ abbastanza, ma non tanto
☐ poco
☐ quasi per niente

2.11. Lei si sente fondamentalmente ...

- ☐ europea/ europeo
☐ italiana/ italiano
☐ siciliana/siciliano
☐ catanese
☐ altro: _____

2.12. Lei nella comunità cittadina si sente ...

- ☐ molto integrata/o
☐ integrata/o
☐ abbastanza integrata/o, ma non tanto
☐ poco integrata/o
☐ quasi per niente integrata/o

3. Di solito Lei come parla con le seguenti persone?

3.1. con i genitori

- a) solo catanese.....☐
b) prevalentemente catanese.....☐
c) solo italiano☐
d) prevalentemente italiano☐
e) italiano e catanese.....☐

3.2. con il padre

- a) solo catanese.....☐
b) prevalentemente catanese.....☐
c) solo italiano☐
d) prevalentemente italiano☐
e) italiano e catanese.....☐

3.3. con la madre

- a) solo catanese.....☐
b) prevalentemente catanese.....☐
c) solo italiano☐
d) prevalentemente italiano☐
e) italiano e catanese.....☐

3.4. con le sorelle/i fratelli

- a) solo catanese☐
b) prevalentemente catanese☐
c) solo italiano.....☐
d) prevalentemente italiano.....☐
e) italiano e catanese☐

3.5. con i parenti anziani

- a) solo catanese☐
b) prevalentemente catanese☐
c) solo italiano.....☐
d) prevalentemente italiano.....☐
e) italiano e catanese☐

3.6. con il coniuge/ con il partner

- a) solo catanese☐
b) prevalentemente catanese☐
c) solo italiano.....☐
d) prevalentemente italiano.....☐
e) italiano e catanese☐
f) non ce l'ho.....☐

3.7. con i figli

- a) solo catanese..... ☐
- b) prevalentemente catanese ☐
- c) solo italiano ☐
- d) prevalentemente italiano ☐
- e) italiano e catanese..... ☐
- f) non ne ho..... ☐

se f) -> se avesse dei figli, li parlerebbe

- a) solo catanese..... ☐
- b) prevalentemente catanese ☐
- c) solo italiano ☐
- d) prevalentemente italiano ☐
- e) italiano e catanese..... ☐

3.8. con i nipoti

- a) solo catanese..... ☐
- b) prevalentemente catanese ☐
- c) solo italiano ☐
- d) prevalentemente italiano ☐
- e) italiano e catanese..... ☐
- f) non ne ho..... ☐

3.9. con i bambini piccoli

- a) solo catanese..... ☐
- b) prevalentemente catanese ☐
- c) solo italiano ☐
- d) prevalentemente italiano ☐
- e) italiano e catanese..... ☐

3.10. con gli amici

- a) solo catanese..... ☐
- b) prevalentemente catanese ☐
- c) solo italiano ☐
- d) prevalentemente italiano ☐
- e) italiano e catanese..... ☐

3.11. con i vicini di casa

- a) solo catanese..... ☐
- b) prevalentemente catanese ☐
- c) solo italiano ☐
- d) prevalentemente italiano ☐
- e) italiano e catanese..... ☐

3.12. con i negozianti del suo quartiere

- a) solo catanese ☐
- b) prevalentemente catanese ☐
- c) solo italiano..... ☐
- d) prevalentemente italiano..... ☐
- e) italiano e catanese ☐

3.13. con i colleghi di lavoro

- a) solo catanese ☐
- b) prevalentemente catanese ☐
- c) solo italiano..... ☐
- d) prevalentemente italiano..... ☐
- e) italiano e catanese ☐

3.14. con i dirigenti al lavoro

- a) solo catanese ☐
- b) prevalentemente catanese ☐
- c) solo italiano..... ☐
- d) prevalentemente italiano..... ☐
- e) italiano e catanese ☐

3.15. con il sacerdote

- a) solo catanese ☐
- b) prevalentemente catanese ☐
- c) solo italiano..... ☐
- d) prevalentemente italiano..... ☐
- e) italiano e catanese ☐

3.16. con il medico

- a) solo catanese ☐
- b) prevalentemente catanese ☐
- c) solo italiano..... ☐
- d) prevalentemente italiano..... ☐
- e) italiano e catanese ☐

3.17. con gli insegnanti

- a) solo catanese ☐
- b) prevalentemente catanese ☐
- c) solo italiano..... ☐
- d) prevalentemente italiano..... ☐
- e) italiano e catanese ☐

3.18. con il sindaco

- a) solo catanese ☐
- b) prevalentemente catanese ☐
- c) solo italiano..... ☐
- d) prevalentemente italiano..... ☐
- e) italiano e catanese ☐

4. Di solito Lei come parla nelle seguenti situazioni?

Come parla...

4.1. a tavola

- a) solo catanese ☐
- b) prevalentemente catanese ☐
- c) solo italiano ☐
- d) prevalentemente italiano ☐
- e) italiano e catanese ☐

4.2. negli uffici

- a) solo catanese..... ☐
- b) prevalentemente catanese..... ☐
- c) solo italiano ☐
- d) prevalentemente italiano ☐
- e) italiano e catanese..... ☐

4.3. al bar

- a) solo catanese..... ☐
- b) prevalentemente catanese..... ☐
- c) solo italiano ☐
- d) prevalentemente italiano ☐
- e) italiano e catanese..... ☐

4.4. Al mercato

- a) solo catanese..... ☐
- b) prevalentemente catanese..... ☐
- c) solo italiano ☐
- d) prevalentemente italiano ☐
- e) italiano e catanese..... ☐

4.5. alla posta

- a) solo catanese ☐
- b) prevalentemente catanese ☐
- c) solo italiano..... ☐
- d) prevalentemente italiano..... ☐
- e) italiano e catanese ☐

4.6. durante un colloquio di presentazione per un nuovo lavoro

- a) solo catanese ☐
- b) prevalentemente catanese ☐
- c) solo italiano..... ☐
- d) prevalentemente italiano..... ☐
- e) italiano e catanese ☐

4.7. con una persona estranea che Le si rivolge in catanese

- a) solo catanese ☐
- b) prevalentemente catanese ☐
- c) solo italiano..... ☐
- d) prevalentemente italiano..... ☐
- e) italiano e catanese ☐

4.8. con una persona estranea che Le si rivolge in italiano

- a) solo catanese ☐
- b) prevalentemente catanese ☐
- c) solo italiano..... ☐
- d) prevalentemente italiano..... ☐
- e) italiano e catanese ☐

5. La prego di indicare per ciascuna delle seguenti frasi se è d'accordo o non è d'accordo.

5.1. Il dialetto rappresenta la tradizione della Sicilia.

- ☐ d'accordo
- ☐ in parte d'accordo, in parte no
- ☐ non d'accordo
- ☐ non so

5.2. Chi non sa parlare il siciliano non è un buon siciliano.

- ☐ d'accordo
- ☐ in parte d'accordo, in parte no
- ☐ non d'accordo
- ☐ non so

5.3. Chi non sa parlare il dialetto catanese non è un buon catanese.

- ☐ d'accordo
- ☐ in parte d'accordo, in parte no
- ☐ non d'accordo
- ☐ non so

5.4. Chi sa parlare il catanese è più integrato nella comunità della città.

- ☐ d'accordo
- ☐ in parte d'accordo, in parte no
- ☐ non d'accordo
- ☐ non so

5.5. Il siciliano è una lingua e non è un dialetto.

- ☐ d'accordo
- ☐ in parte d'accordo, in parte no
- ☐ non d'accordo
- ☐ non so

5.6. Nella scuola dell'obbligo si dovrebbe dedicare qualche ora allo studio di poesie e commedie scritte in siciliano.

- ☐ d'accordo
- ☐ in parte d'accordo, in parte no
- ☐ non d'accordo
- ☐ non so

5.7. Nella scuola dell'obbligo si dovrebbe dedicare qualche ora allo studio del siciliano.

- ☐ d'accordo
- ☐ in parte d'accordo, in parte no
- ☐ non d'accordo
- ☐ non so

5.8. Il siciliano dovrebbe essere usato come lingua scolastica

- ☐ d'accordo
- ☐ in parte d'accordo, in parte no
- ☐ non d'accordo
- ☐ non so

5.9. Le leggi e i regolamenti della regione e dei comuni siciliani dovrebbero essere scritti anche in siciliano.

- ☐ d'accordo
- ☐ in parte d'accordo, in parte no
- ☐ non d'accordo
- ☐ non so

5.10. Ci dovrebbero essere giornali scritti in siciliano.

- ☐ d'accordo
- ☐ in parte d'accordo, in parte no
- ☐ non d'accordo
- ☐ non so

5.11. Ci dovrebbero essere programmi televisivi in siciliano.

- ☐ d'accordo
☐ in parte d'accordo, in parte no
☐ non d'accordo
☐ non so

5.12. Sapere parlare il siciliano porta dei vantaggi sociali in Sicilia

- ☐ d'accordo
☐ in parte d'accordo, in parte no
☐ non d'accordo
☐ non so

5.13. Sapere parlare il siciliano aumenta la possibilità di trovare lavoro in Sicilia

- ☐ d'accordo
☐ in parte d'accordo, in parte no
☐ non d'accordo
☐ non so

5.14. Crescere con il siciliano impedisce di avere buoni risultati a scuola.

- ☐ d'accordo
☐ in parte d'accordo, in parte no
☐ non d'accordo
☐ non so
-

6.1. Secondo Lei il dialetto catanese è...

esempio 1) abbastanza bello: bello ☒ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ brutto

esempio 2) molto brutto: bello ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☒ brutto

esempio 3) né bello né brutto: bello ☐ ☐ ☒ ☐ ☐ ☐ brutto

- | | | |
|-----------------|---|-----------------------|
| 1. bello | ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ | brutto |
| 2. forte | ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ | debole |
| 3. espressivo | ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ | privo di espressività |
| 4. semplice | ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ | complesso |
| 5. fine | ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ | volgare |
| 6. divertente | ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ | serio |
| 7. naturale | ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ | artificiale |
| 8. ricco | ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ | povero |
| 9. moderno | ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ | antico |
| 10. facile | ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ | difficile |
| 11. prestigioso | ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ | privo di prestigio |
| 12. spontaneo | ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ | forzato |

6.2. Secondo Lei l'italiano è...

- | | | |
|-----------------|---|-----------------------|
| 1. bello | ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ | brutto |
| 2. forte | ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ | debole |
| 3. espressivo | ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ | privo di espressività |
| 4. semplice | ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ | complesso |
| 5. fine | ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ | volgare |
| 6. divertente | ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ | serio |
| 7. naturale | ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ | artificiale |
| 8. ricco | ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ | povero |
| 9. moderno | ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ | antico |
| 10. facile | ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ | difficile |
| 11. prestigioso | ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ | privo di prestigio |
| 12. spontaneo | ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ | forzato |

6.3. Una persona che parla in catanese è...

- | | | |
|-----------------|---|---------------|
| 1. gentile | ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ | sgarbata |
| 2. educata | ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ | maleducata |
| 3. amichevole | ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ | ostile |
| 4. integrata | ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ | distaccata |
| 5. progressiva | ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ | conservatrice |
| 6. colta | ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ | ignorante |
| 7. umile | ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ | superba |
| 8. divertente | ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ | seria |
| 9. aggressiva | ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ | calma |
| 10. emotiva | ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ | insensibile |
| 11. ricca | ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ | povera |
| 12. aperta | ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ | chiusa |
| 13. accogliente | ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ | brusca |

6.4. Una persona che usa l'italiano a Catania è...

- | | | |
|-----------------|---|---------------|
| 1. gentile | ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ | sgarbata |
| 2. educata | ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ | maleducata |
| 3. amichevole | ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ | ostile |
| 4. integrata | ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ | distaccata |
| 5. progressiva | ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ | conservatrice |
| 6. colta | ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ | ignorante |
| 7. umile | ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ | superba |
| 8. divertente | ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ | seria |
| 9. aggressiva | ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ | calma |
| 10. emotiva | ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ | insensibile |
| 11. ricca | ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ | povera |
| 12. aperta | ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ | chiusa |
| 13. accogliente | ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ | brusca |

7. Informazioni di carattere generale

7.1. Lei è nata/nato nell'anno 19____

7.2. Sesso

femminile ☐ maschile ☐

7.3. Stato civile

nubile / celibe.....☐ in relazione fissa, non

ufficialmente registrata☐

coniugata/coniugato☐

divorziata/divorziato/separata/separato/vedova/vedovo☐

7.3. Ultima scuola frequentata

Scuola elementare, senza licenza ☐

Licenza Elementare ☐

Scuola media inferiore, senza licenza ☐

Licenza di scuola media inferiore ☐

Scuola media superiore, senza diploma ☐

Diploma di scuola media superiore ☐

Università, senza laurea ☐

Laurea o titolo equivalente ☐

Dottorato ☐

7.4. Professione:

8. Commento

Nel caso in cui voglia chiarire certe risposte, spiegare qualcosa più dettagliatamente, esprimere possibili dubbi o fare qualsiasi altro commento sul tema del questionario, La prego di riempire il seguente spazio vuoto:

Deutsche Zusammenfassung

Seit der politischen Einigung Italiens befindet sich die linguistische Landschaft Italiens in stetigem Wandel. Während sich zum Zeitpunkt der *Unità* nur eine kleine Minderheit der neuen italienischen Hochsprache zu bedienen vermochte, war der Alltag der großen Mehrheit von ausschließlichen Dialektgebrauch geprägt. Die vom Nationalstaat angestrebte Italianisierung der Massen war erst etwa in den 1970er Jahren abgeschlossen. Während sich die Italienische Sprache in ihren regional gefärbten Sprechvarietäten über das nationale Territorium ausbreitete, blieben die alteingesessenen Sprachen und Varietäten jedoch relativ vital, wodurch die *diglottische* Sprachsituation entstand, welche die meisten Teile Italiens auch heute noch prägt. Als man aber in der zweiten Hälfte des vergangenen Jahrhunderts begann, sich ob des kontinuierlichen Rückgangs der Sprachenvielfalt zugunsten italienischer Einsprachigkeit zu sorgen, wurde besonders in den 1990er Jahren begonnen, dem Phänomen aktiv entgegenzuwirken. Dennoch lassen sich Tendenzen beobachten, welche stets in Richtung eines vermehrten Gebrauchs der Hochsprache unter Vernachlässigung der Dialekte weisen. Statistiken bestätigen diese Verlagerung im ganzen Land, wenn auch im Süden mit deutlich verminderter Geschwindigkeit. Sizilien ist laut den Statistiken eine der Regionen, in denen der Dialekt noch stets hohe Vitalität genießt.

Innerhalb der geschilderten Situation schreiben die WissenschaftlerInnen der sizilianischen Sprachgemeinschaft einen hohen Grad an *Bilinguismus* zu. Die SprecherInnen haben demnach die Möglichkeit, sich relativ frei im Sprachrepertoire zu bewegen und je nach Kommunikationssituation das Italienische oder den Dialekt für das Gespräch zu wählen. Nicht zuletzt sind es Sprachbewertungen, welche die Entscheidung zugunsten der einen oder der anderen Varietät beeinflussen. So stehen im Zentrum meiner Untersuchung folgende Forschungsfragen: In welchen Situationen und im Gespräch mit welchen Personen wird Italienisch und wann der *catanesische* Dialekt als geeignet angesehen? Wie werden die jeweiligen Varietäten beurteilt, welche Eigenschaften werden mit ihnen in Verbindung gebracht? Die allgemeine Definition *diglossischer* Sprachsituationen gibt Anlass zur Vermutung, dass das Italienische in formellen Situationen bevorzugt wird, während der sizilianische Dialekt in der Familie sein Rückzugsgebiet findet. Studien zum Sprachgebrauch in Sizilien bestätigen dies. Die vorliegende Arbeit knüpft an diesen Punkt an, strebt nach einer Untersuchung des Sprachgebrauchs in den verschiedenen Domänen und begibt sich unter oben genannter

Fragestellung in das Gebiet der linguistischen Einstellungsforschung. Finanziert durch ein großzügiges Stipendium für kurzfristige wissenschaftliche Arbeiten seitens des DLE Forschungsservice und Internationale Beziehungen der Universität Wien war es mir möglich, eine konkrete empirische Studie in Catania, der zweitgrößten Stadt Siziliens, durchzuführen.

In einer Orientierung werden anfangs alle wichtigen Hintergrundinformationen gegeben, die als Basiswissen zum umfassenden Verständnis der Ausgangssituation der Studie dienen. So wird erst der Ort der Untersuchung vorgestellt, anschließend wird die örtliche diatopische Dimension hinreichend beleuchtet. Es ist notwendig, die damit verbundenen Begrifflichkeiten deutlich zu machen und kurz auf die Entstehung der aktuellen *Diglossie* einzugehen. Im darauffolgenden Teil der Arbeit wird der aktuelle Forschungsstand erörtert.

Im dritten Kapitel stelle ich die Theorien vor, denen die vorliegende Arbeit zugrunde liegt. Die soziolinguistischen Konzepte der *Diglossie* und des *Bilinguismus* sind Stützpfeiler der theoretischen Grundlage der Arbeit und müssen als solche im spezifischen Kontext dargelegt werden. Die Bewertung von *Catanese* und Italienisch hängt stark von *Funktion* und *Status* der Varietäten ab, weshalb auch auf diese Begriffe eingegangen werden muss. Das *Prestige* einer Sprache beeinflusst wiederum maßgeblich die individuelle Einstellung der SprecherInnen. Zuletzt behandle ich die soziolinguistischen Theorien der *Domänenanalyse* und der *Attitüden-* bzw. *Einstellungsforschung*, welche die adäquate Methodologie zur Beantwortung der genannten Forschungsfragen liefern.

Den methodologischen Rahmen definiert, wende ich mich ab dem vierten Kapitel dem empirischen Teil meiner Arbeit zu. Zuerst werden deutliche Hypothesen formuliert, die es mittels empirischer Erhebung zu verifizieren bzw. zu falsifizieren gilt. Primäres Ziel meiner Studie ist es, die linguistischen Einstellungen der BewohnerInnen Catantias zu beleuchten. Zu diesem Zweck werden Selbsteinschätzungen zum Gebrauch von Italienisch und *Catanese* in den verschiedenen Domänen der Kommunikation erfragt. Um darüber hinaus die Einstellungen der SprecherInnen zu erheben, müssen alle drei Komponenten der *Attitüdenforschung* berücksichtigt werden. Der affektive Aspekt ist hierbei von besonderem Belang, da er über kognitive Meinungen hinaus, latentere Einstellungen zutage fördert. Die Technik des *Semantischen Differentials* bietet hierfür das geeignete Instrument. Diese Methode arbeitet mit adjektivischen Gegensatzpaaren

wie *schön* – *hässlich* oder *aggressiv* – *ruhig* und erstellt eine Skala, die sich zwischen zwei Polen bewegt. Beispielsweise kann sich diese auf der einen Seite von „sehr schön“ über „schön“ und „eher schön“ hin zu „neutral“ bewegen, um sich auf der gegenüberliegenden Seite über „eher hässlich“ und „hässlich“ zu „sehr hässlich“ fortzusetzen. Die Probandin bzw. der Proband ist aufgefordert, das Kästchen in der Skala zu wählen, welches seinen spontanen Assoziationen am meisten entspricht.

Es war daher notwendig, in einer qualitativen Vorstudie Eigenschaften zu erfragen, welche mit den beiden in Catania verwendeten linguistischen Varietäten sowie deren Sprecher assoziiert werden. Zu den genannten Adjektiven galt es anschließend, das passende Antonym zu finden, um die so gewonnenen Gegensatzpaare schließlich in das *Semantische Differential* des definitiven Fragebogens übernehmen zu können. Die Vorstudie verfolgte darüber hinaus den Zweck, die adäquate Bezeichnung des örtlichen Dialektes, wie sie von der Sprachgemeinschaft angewandt wird, zu erfragen. Um zu zusätzlichen qualitativen Daten zu gelangen, bestand die Studie aus einem nur leicht strukturierten Interview, wodurch die Möglichkeit zur vertiefenden Diskussion über das Thema geboten wurde. Die Studie wurde an zehn RepräsentantInnen der Sprachgemeinschaft durchgeführt.

Der Fragebogen der quantitativen Studie wurde in Antwort auf die Hypothesenformulierung erstellt. Er besteht aus acht Punkten, denen jeweils Fragen unterschiedlicher Anzahl unterstehen. Der erste dieser Punkte dient dazu, die Eignung der befragten Personen als Vertreter der untersuchten Sprachgemeinschaft zu prüfen. Es waren ausschließlich in Catania aufgewachsene Personen und stetige BewohnerInnen Catantias als gültige Testsubjekte zugelassen. Im zweiten Punkt des Fragebogens wird eine Selbsteinschätzung der sprachlichen Gewohnheiten, sowie die Sprachkompetenz der Testpersonen in Italienisch und *Catanese* erfragt. Weitere Fragen erheben das Bewusstsein über den alternierenden Gebrauch beider Varietäten im selben Diskurs.

Punkt 3 und 4 des Fragebogens analysieren die Sprachwahl in den unterschiedlichen Domänen der Konversation. Die Fragen 3.1. bis 3.18. beleuchten den Gebrauch von Italienisch und Dialekt in Hinblick auf unterschiedliche Gesprächspartner, während Fragen 4.1. bis 4.8. besonders die unterschiedlichen Kommunikationssituationen berücksichtigen.

Der darauf folgende Fragenkomplex erhebt die linguistischen Ideologien der Bewohner Catanias. Dabei werden Aussagen getroffen, zu welchen die Testpersonen aufgefordert sind, ihre Zustimmung bzw. Ablehnung anzugeben. Die Fragen beziehen sich auf den Zusammenhang des Dialekts zur ethnischen Zugehörigkeit, die Sprachbewertung und weiters die funktionelle Verwendung, die Verwendung im politisch administrativen Bereich sowie die soziale Auf- bzw. Abwertung der SprecherInnen durch die gewählte Varietät.

Die affektive Komponente der Spracheinstellungen erhebe ich durch die oben erwähnte Technik des *Semantischen Differentials*, das ich als 6. Punkt in den Fragebogen aufgenommen habe.

Nachdem alle themenbezogenen Fragen gestellt sind, werden in Punkt 7 die notwendigen soziodemographischen Daten wie Geburtsjahr, Familienstand, Schulbildung und Beschäftigung erhoben. Als letzten Punkt bietet der Fragebogen Raum für mögliche Kommentare, Bemerkungen oder Erklärungen.

Vor der Suche nach Testpersonen für die endgültige Studie war es notwendig, im Dienste der Fehlereliminierung bzw. Optimierung des Fragebogens, einen Pretest an 4 Leuten durchzuführen. Den definitiven Fragebogen füllten schließlich 46 Mitglieder der catanesischen Sprachgemeinschaft aus. Im Allgemeinen waren die Menschen sehr disponibel und fanden selbst Interesse daran, über ihre Sprachgewohnheiten zu sprechen. Freunde und Bekannte erwiesen mir bei der Suche nach Testpersonen einen äußerst hilfreichen Dienst. Lediglich die recht lange durchschnittliche Dauer von 30 bis 40 Minuten erschwerte die Befragung für mich sowie für die Studiensubjekte. Um möglichst diversifizierte Vertreter aller soziodemographischen Komponenten in die Studie aufnehmen zu können, kam ich nicht umhin, fremde Personen auf der Straße anzusprechen. Es waren insbesondere diese Probanden, welche oft nach gewisser Zeit ihre Mühsal ob des Ausmaßes der Befragung kundtaten. Abgesehen von dem eben geschilderten Umstand sowie zwischen vereinbarten Terminen mit bekannten Testpersonen aufgetretenen Wartezeiten, konnte die Studie ohne nennenswerte Hinderungen durchgeführt werden.

Zur computergestützten Auswertung der Daten habe ich mich der Versionen 15 bzw. 17 des Programmes SPSS bedient.

Durch die Daten des Fragebogens konnte verifiziert werden, dass die große Mehrheit der catanesischen SprecherInnen davon überzeugt ist, über eine hohe linguistische Kompetenz sowohl in Italienisch als auch in *Catanese* zu verfügen. Sie geben an, beide Varietäten in der alltäglichen Konversation zum Einsatz zu bringen, wenn auch mit einer sichtbaren Tendenz hin zu einem vermehrten Gebrauch der Hochsprache. Eine klare Präferenz der Sprachgemeinschaft für eine der beiden Idiome ist jedoch nicht zu erkennen. Ein Drittel gibt an, dass das Sprechen im Dialekt leichter fällt, ein Drittel nennt hingegen Italienisch und ein weiteres Drittel drückt sich in beiden Varietäten mit derselben Fertigkeit aus. Weiters denken nur sehr wenige der Befragten, Elemente des Italienischen und des *Catanese* nie im selben Diskurs zu vermischen. Aus den Daten geht darüberhinaus hervor, dass etwas mehr Menschen ihre Erstsozialisierung in italienischer Sprache erfahren haben. Es wird auch deutlich, dass ältere Befragte in *Catanese* zu sprechen begonnen haben, mit sinkendem Alter nimmt diese Aussage zugunsten der Hochsprache ab. Die Tendenz erreicht einen Gleichstand bei in den 1960er bzw. 1970er Jahren Geborenen und verkehrt sich bei den Jüngeren schließlich ins Gegenteil.

Die Hypothese, wonach die Einwohner Catantias ihren Dialekt für sehr verwurzelt halten, erwies sich als richtig, zumal etwa 80% der Befragten angaben, *Catanese* werde in ihrer Stadt “viel” bzw. “sehr viel” gesprochen.

An dieser Stelle sei erwähnt, dass es sich bei allen Daten, die mithilfe der angewandten empirischen Methoden gewonnen wurden, um Selbsteinschätzungen handelt. Dies ist besonders in Hinblick auf die Wahl der Varietäten in den verschiedenen Domänen von Belang, zumal es nicht auszuschließen ist, dass die tatsächliche Verwendung von den Angaben abweicht. Im Falle meiner Analyse sind es die Selbsteinschätzungen, die als Fakten betrachtet, präzise Aussagen über die empfundene Angemessenheit der Verwendung einer gewissen Varietät liefern.

Die Domänenanalyse zeigte deutlich, dass die Sprachgemeinschaft in Catania klare Vorstellungen über die richtige Wahl der Varietäten unter den verschiedenen Bedingungen der Kommunikation hat. Wie erwartet, lässt sich eindeutig erkennen, dass der Gebrauch des Dialektes in formellen öffentlichen Domänen allgemein abgelehnt wird. Wenn der Dialekt in privaten Domänen auch häufige Anwendung findet, empfindet es die Mehrheit der Befragten dennoch als angebracht, mit den Kindern nur oder hauptsächlich in Italienisch zu sprechen. Zudem ist von den Daten der Domänenanalyse abzuleiten, dass

auch in den privaten Domänen die Verwendung des Italienischen grundsätzlich nicht als unpassend empfunden wird.

In Hinblick auf die linguistischen Ideologien konnte erhoben werden, dass der Gebrauch des Dialektes kein Kriterium ist, um ein guter Sizilianer/eine gute Sizilianerin zu sein. Auch um als gute Stadtbewohnerin bzw. guter Stadtbewohner Catanias zu gelten, wird die Dialektkompetenz offenbar nicht als unabdingbar vorausgesetzt. Dennoch stimmt die große Mehrheit der Befragten der Aussage zu, dass der Dialekt die Tradition Siziliens repräsentiert. Wenig überraschend ist ferner das Resultat, wonach die catanesische Sprachgemeinschaft die Aussage verneint, der Dialekt sei ein Vehikel, welches die soziale oder wirtschaftliche Aufwärtsmobilität begünstigt.

Mehr als die Hälfte der befragten Personen ist der Ansicht, Sizilianisch sei eine eigene Sprache. Der Gebrauch der Varietät wird allgemein dort unterstützt, wo er den hohen Status des Italienischen nicht anfecht. Die Befragten sind dafür, dass sizilianische Literatur sowie auch die Sprache selbst einen Platz im Schulunterricht finden sollte. Sie sprechen sich weitgehend für Fernsehprogramme auf Sizilianisch aus. Große Ablehnung finden hingegen die Ideen, den Dialekt als Unterrichtssprache, als Sprache der sizilianischen Presse oder im politisch administrativen Bereich einzusetzen.

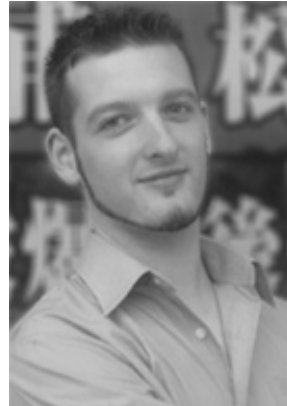
Auf Basis der durch das Semantische Differential gewonnenen Daten ergibt sich ein Polaritätenprofil, welches, gemäß den Erwartungen, eine dem Italienischen gegenüber positiver gesinnte Einstellung darlegt. Nichtsdestotrotz lässt sich auch dem lokalen Dialekt gegenüber eine durchaus nicht negative Einstellung verzeichnen. Der bestehende Unterschied zeigt sich deutlicher in der Bewertung der Personen, die sich entweder des Dialektes bzw. des Italienischen bedienen, als in den Einstellungen zu den Varietäten selbst. So ist im *Semantischen Differential* das Urteil über die Dialektsprecher das Testobjekt, welches, wenn auch nicht generell negativ, am wenigsten positiv bewertet wurde.

Die italienische Sprache und ihre SprecherInnen werden tendenziell eher mit Modernität, Progressivität und Prestige in Verbindung gebracht und stehen darüberhinaus für Bildung, gutes Benehmen und gute Erziehung. *Catane*se und die Personen, die es sprechen, werden hingegen stärker mit Begriffen wie lustig, konservativ, spontan und gemütlich assoziiert.

Nur etwa ein Drittel der Probanden ist überzeugt, dass es sich beim Sizilianischen nicht um eine eigenständige Sprache handelt. Trotz des Sonderstatus, welcher Sizilien bereits 19 zu einer autonomen Region erhob, gab es bisher kaum nennenswerte Bewegungen, sich um die Anerkennung der sizilianischen Varietät als Sprache zu bemühen. Einer Offizialisierung der regionalen Varietät scheint insbesondere die Einstellung gegenüber der Nationalsprache im Wege zu stehen. Aus der vorliegenden Arbeit geht eine weitgehend dialektfreundliche Haltung der BewohnerInnen Catantias hervor. Die Gesamtwertung der offiziellen Sprache ist jedoch als deutlich positiver einzustufen.

Lebenslauf

Zu- und Vorname: BERGER Stefan
Geburtsdatum: 11.01.1982
Geburtsort: Klagenfurt
Anschrift: Jheringgasse 10/15
1150 Wien
E-Mail: berger_st@gmx.at



Bildungsgang

2001 Matura am BORG Auer von Welsbach, Althofen (Kärnten)
2001 –2005 Diplomstudium Romanistik, erster Studienabschnitt, Universität Wien
Bakkalaureatsstudium Japanologie, Universität Wien
seit 2006 Diplomstudium Romanistik, zweiter Studienabschnitt, Universität Wien
Magisterstudium Japanologie, Universität Wien
2008 Auslandsaufenthalt in Catania Italien (fünf Monate), davon zwei Monate zum
Zwecke der Diplomarbeitsrecherche stipendiert durch die Universität Wien
seit 2009 Auslandsstudium an der Université Diderot - Paris 7 im Rahmen der Japanologie
(*Unité de Formation et de Recherches des Langues et Civilisations de l'Asie
Orientale*; Studienjahr 2009-2010)

weitere Tätigkeiten

2004 Arbeit im Tourismusbereich in Verona, Italien (zwei Monate)
2005 –2006 Zivilersatzdienst im Hiroshima Friedensgedenkmuseum in Hiroshima, Japan
(zwölf Monate)
seit 2007 Tätigkeit als Nachhilfelehrer in den Fächern Italienisch, Spanisch und Französisch
an einem österreichischen Lernhilfeinstitut

Fremdsprachenkenntnisse

Ausgezeichnete Sprachkenntnisse in Wort und Schrift in Italienisch, Japanisch, Englisch
sowie gute Kenntnisse in Französisch, Spanisch, Portugiesisch, Niederländisch.

Persönliche Interessen

Bildende Kunst, japanische Keramik, Kulturen, Sport, Akkordeon spielen (autodidaktisch), Natur,
Wandern etc.